



Sindacato unito a Portella 40 anni dopo la strage

Un Primo Maggio unitario. E per sottolineare ancora di più il valore di questa ritrovata unità, Cgil-Cisl-Uil lo hanno celebrato a Portella della Ginestra, là dove 40 anni fa si compì la strage mafiosa contro i braccianti e i contadini. La manifestazione ha dato l'occasione ai tre segretari di Cgil, Cisl, Uil di denunciare il fatto che nel dibattito tra le forze politiche di questi giorni sono assenti «i veri problemi del paese».

A PAGINA 9

Affare Moro bobine insabbiare per anni

Alcune bobine del caso Moro sarebbero rimaste insabbiate per anni alla Procura di Roma e i giudici non l'avrebbero mai esaminate: a queste e altre clamorose conclusioni sono giunti gli ispettori ministeriali, che hanno indagato l'anno scorso sui punti oscuri dell'affare Moro e su alcune lacune degli inquirenti. Il rapporto conclusivo è pronto da mesi ma, nonostante le richieste del senatore Flamigni del Pci (che sollecitò l'indagine) viene inspiegabilmente tenuto segreto da Rognoni.

A PAGINA 4

«La Procura non può sbloccare gli scrutini»

«È un attacco al diritto di sciopero»: così i Comitati di base degli insegnanti, alias «Cub», rispondono all'inchiesta avviata dalla Procura romana. Martedì in cinque scuole romane i carabinieri si erano presentati cercando prove di reato. Le pagelle del primo quadrimestre non sono state ancora date in molte scuole di Roma, ma il 10 maggio i «Cub» riuniti in assemblea decideranno se bloccare gli scrutini di fine anno.

A PAGINA 4

Dal Papa in Germania condanna contro l'antisemitismo

La denuncia dei crimini nazisti, la condanna del razzismo, l'appello alla riconciliazione fra il popolo tedesco e il popolo ebraico sono stati i motivi che hanno caratterizzato la visita di Giovanni Paolo II nella RfG. Si è trattato di un'operazione politico-religiosa, tesa a preparare la strada ad una visita del Papa in Israele e quindi a Gerusalemme. Il Papa ha voluto anche, indirettamente, rispondere alle polemiche sul comportamento della Chiesa durante il nazismo.

A PAGINA 6

ELEZIONI

Ora gli ex alleati si lanciano a vicenda l'accusa di puntare su intese con i comunisti

Dopo il pentapartito

Natta: «Solo noi abbiamo una proposta»

Sono privi di prospettiva

RENATO ZANGHERI

Il risultato più evidente del crollo del pentapartito è che le due forze politiche maggiori della vecchia coalizione si trovano ora senza prospettive credibili. L'unica loro strategia era quella di stare insieme e con i partiti minori, di alternarsi possibilmente alla guida del governo, e di tenere fuori i comunisti dall'area delle decisioni. Ma questa strategia è andata a pezzi. Avendo chiuso ai comunisti, nessuna delle componenti del pentapartito è stata capace di indicare una via percorribile di salvezza della legislatura.

L'affermazione dei democristiani di ritenere irrinunciabile, nonostante tutto, un ritorno al pentapartito è, allo stato dei fatti, puramente accademica, e serve solo a nascondere il fallimento di una politica.

Altrettanto improbabile è una strategia del polo laico e socialista. Numericamente minoritaria, questa componente dello schieramento politico è profondamente divisa al suo interno, sul piano sociale, sulla riforma elettorale, sulla politica estera. Ammettiamo pure per un istante, lasciando correre la fantasia, che questo raggruppamento laico e socialista regga internamente. Da solo sta molto al di sotto del quarto dei voti: deve necessariamente trovare alleati. Nella Democrazia cristiana?

Si deve forse commentare a questo proposito una frase pronunciata da Craxi al Tg2, e secondo cui al pentapartito si potrà ripensare dopo che sarà stato fuggito il fantasma del compromesso storico. Questa frase significa anzitutto che il sogno di Craxi è di rientrare nei ranghi della vecchia maggioranza.

È noto altresì a tutti che i comunisti hanno abbandonato da diversi anni e da due congressi una linea di compromesso storico (la definizione è imprecisa, ma la usiamo per intenderci), e hanno elaborato un disegno di alternativa democratica. Siamo un partito serio e non diciamo nei congressi parole alle quali non crediamo. Craxi non può non saperlo. Se dunque ricorre a un pretesto per introdurre nella campagna elettorale un argomento che può sembrargli utile, ma che non ha riscontro nei fatti. E se questo può sembrargli utile, vuol dire che non ne ha molti altri. E la prova di una totale mancanza di prospettive.

Per la prima volta dopo sette anni i componenti del dissolto pentapartito si trovano così isolati gli uni dagli altri, privi di strategie comuni, impotenti. Per questa ragione la svolta a cui siamo giunti può segnare un cambiamento netto nella direzione del paese, a condizione che sia rimosso non un fantasma inesistente, ma il motivo reale del blocco della democrazia italiana, la preclusione anticomunista.

Mi sembra abbastanza convincente l'opinione che la preclusione anticomunista non ha più motivazioni ideologiche ma politiche. Poiché la nostra politica è fondata su un programma realistico di riforme, bisogna arguire che si vuole escludere dal governo un indirizzo riformista. La preclusione anticomunista si risolve in un diniego delle riforme, per quanto necessarie, alla società e allo Stato italiano. Ma senza una politica di riforme non è possibile appunto costruire nessuna seria prospettiva per l'avvenire. Prevarrebbe l'ordine esistente, i privilegi, le distinzioni istituzionali, gli squilibri del territorio. Con i comunisti questo ordine, e sarebbe meglio chiamarlo disordine, non potrebbe essere mantenuto.

Mentre infuria il duello Craxi-De Mita, Alessandro Natta torna a rilevare come «in questo momento il Pci abbia messo in campo l'unica proposta realistica, seria e valida: quella per un'alternativa democratica riformatrice». Il leader socialista invece preferisce continuare ad agitare il «fantasma del compromesso storico». E il segretario dc lo accusa di riprodurre le condizioni per una svolta gollista.

ROMA. «La proposta del Pci - ha detto ieri sera Natta al Tg2 - è affidata alla volontà degli elettori ma anche alla comprensione delle altre forze politiche. Le forze di sinistra, di democrazia laica e cattolica, debbono avvertire che è necessaria una svolta politica in Italia, perché non si può continuare in questo modo. Il pentapartito è finito male: bisogna aprire una pagina nuova sulla base di un programma serio, di rinnovamento e di sviluppo della democrazia, secondo grandi criteri e valori di equità e giustizia sociale». A una domanda su un eventuale ritorno, sia pure in forme nuove, alla strategia del «compromesso storico», il segretario del Pci ha risposto: «Questa ipotesi non esiste. Il segretario socialista Craxi ha detto che è riapparso il fantasma. Ma con i fantasmi non si fanno politiche. La Dc e il Pci sono storicamente due forze alternative, come è dimostrato dai fatti di questo quarantennio di vita repubblicana». Curioso, tra l'altro, che gli ex alleati si accusino a vicenda di corteggiare i comunisti. Certo, è difficile immaginare come la Dc possa riproporre la riedizione dell'alleanza a cinque con un partito che taccia di gollismo, e come il Pci possa rimanere subalterno a questa prospettiva.

A PAGINA 3

DOSSIER

Ibba Storia di 8 anni

Mussi Fasanella Baduel Casella Quei nemici per la pelle

Petrucchioli Gli aiutanti di campo

Tortorella Rodotà Sappino Istituzioni, quali riforme

ALLE PAGG. 11, 12, 13, 14

Tokio e Washington d'accordo solo a sostenere il dollaro

Restano i dazi americani sul Giappone



Reagan (con Nancy) e Nakasone alla Casa Bianca

Il primo ministro giapponese Nakasone non è riuscito a ottenere da Reagan la revoca dei dazi imposti all'importazione di semiconduttori dal paese asiatico. Dopo due giorni di colloqui a Washington il presidente americano ha solo promesso di abolirli se le relazioni economiche tra i due paesi miglioreranno. Reagan e Nakasone hanno comunque concordato una manovra sui tassi di interesse per sostenere il dollaro.

A PAGINA 7

Il giovane romano, con un passato d'estrema sinistra, si è proclamato innocente

«Hai ucciso due fascisti nove anni fa» Arrestato, si impicca in carcere

È stato arrestato per un delitto di nove anni fa: l'assassinio di due ragazzi fascisti davanti alla sezione del Msi di via Acca Larentia a Roma. Ventotto ore dopo l'arresto s'è tolto la vita impiccandosi in carcere. «Non sono stato io, non ho la forza di affrontare il processo», ha scritto in una lettera alla moglie. Come nel processo Ramelli, riaffiorano i fantasmi e le tragedie degli «anni di piombo».

ROBERTO GRESSI

ROMA. Ha chiesto alla guardia il fuoco per la sigaretta e l'ha fumata fino al filtro, seduto sulla branda della sua cella. Poi ha fatto un cappio all'asciugamano e l'ha legato alla finestra. Alle 20.40, ventotto ore dopo essere entrato nel carcere di Regina Coeli, Mario Scrocca, 28 anni, era morto. Una terrorista pentita, arrestata recentemente, lo aveva indicato dopo nove anni come uno dei responsabili dell'assassinio di due ragazzi missini davanti alla sezione di via Acca Larentia il 7 gennaio 1978, nel cuore degli anni di

piombo. Lui non ha resistito. «Sono innocente», aveva scritto alla moglie. E le stesse affermazioni di innocenza Mario Scrocca le aveva fatte al magistrato che lo ha interrogato appena arrivato in carcere: «Sì, ho conosciuto ragazzi legati al quel gruppo - ha detto - ma con quell'assalto non c'entro nulla...». Secondo il magistrato, invece, su di lui ci sarebbero indizi rilevanti. L'inchiesta su quel giorno terribile è solo agli inizi e gli inquirenti annunciano nuovi sviluppi. La lettera scritta da Mario Scrocca prima del suicidio è all'es-

ame del giudice Giacomo Paoloni che ha aperto un'inchiesta sulla sua morte. Anche i genitori hanno chiesto un'indagine: non credono che il loro figlio si sia ucciso.

L'allarme è scattato a Regina Coeli la sera del primo maggio. Una guardia ha visto quel corpo a penzola, ha gridato, ha chiesto aiuto. Mario Scrocca è stato messo su una ambulanza e portato al vicinissimo ospedale Santo Spirito. Ma è morto durante il tragitto.

È giunto a Regina Coeli il 30 aprile: fino a pochi giorni prima nessuno mai, per nove anni, lo aveva interrogato o sospettato per l'assalto di via Acca Larentia. Nella sua vita c'è un passato remoto di militante di lotta continua, roba dei tempi della scuola, un istituto tecnico a Tor Sapienza, all'estrema periferia della capitale. Una militanza fatta di partecipazione alle manifestazioni violente del movimento e di occupazioni delle case.

Poi più niente. Sei anni fa il matrimonio, la moglie Rossella lavora come impiegata al partito liberale, nell'85 diventata padre di un bambino, Tiziano. L'acquisto di una casa di via Igino Giordani, nel quartiere Colli Aniene. Disoccupato a lungo, due mesi fa era stato assunto come infermiere all'ospedale Santo Spirito e assegnato al centro di riabilitazione. Era stato eletto delegato sindacale per la Cgil. Quando la polizia è andata a prenderlo, in piena notte, con i mitra spianati per portarlo in carcere, ha chiesto solo un attimo di tempo, per prendere con sé le foto di sua moglie e di suo figlio. A Regina Coeli è stato messo in una cella del reparto isolamento. Un'ora prima di uccidersi ha chiesto alla guardia carceraria il modello 13, che serve per la nomina dell'avvocato difensore. Sembrava tranquillo. Cosa è stato a farlo crollare? L'angoscia per un'accusa così in-

famante? O i fantasmi di quella sera a via Acca Larentia? Era la sera del 7 gennaio '78. Alle 18 e trenta sei giovani a volto scoperto sparano a freddo contro cinque ragazzi appena usciti dalla sezione missina. Due, Franco Bigonnetti e Francesco Ciavatta, diciannovenni, restano uccisi. I terroristi fuggono. Sono giovanissimi - diranno i testimoni sconcertati - avranno al massimo sedici anni, tra loro c'era almeno una ragazza. E sembra sia stata proprio la ragazza a dire agli inquirenti: «Quel giorno c'era anche Mario Scrocca». Secondo la ragazza era presente anche alla riunione costitutiva dei «nuclei armati per il controspionaggio territoriale», l'organizzazione che rivendicò il duplice omicidio. A Roma, subito dopo quell'assalto terroristico, fu l'inferno. Squadre fasciste si sparsero per la città. Tre ore dopo un altro missile di venti anni morì colpito alla fronte da un proiettile, nello scontro con un drappello di carabinieri.

SAVERIO LODATO

PALERMO. Lo afferrava per i capelli, lo colpiva a pugni in faccia rimproverandogli - ritornello scontato, rittornello squallido - di fare i capricci, disturbando così la «quiete familiare». E preoccupato che i vicini potessero udire le sue urla e dare l'allarme, a volte adoperava una coperta, a volte uno straccio che gli metteva in bocca. Poi, lo stesso trattamento veniva spesso riservato anche a sua moglie. Ancora violenza sui bambini: ancora a Palermo.

Questa volta ne fa le spese Francesco Calca-terra, 3 anni, picchiato selvaggiamente dal padre e che ora si sta lentamente riprendendo. Il reterto parla di echimosi, ferite multiple in faccia: asportazione traumatica di molti ciuffi di capelli. Ad accompagnare il piccolo in ospedale - giovedì pomeriggio - è stata la madre, Francesca Testa, 25 anni, giunta anche lei malconca. «È stato mio marito», ha detto la ragazza ai sanitari. Dopo le cure i due sono stati ricoverati, dimessi dopo 48 ore. Intanto, spontaneamente, il padre del bambino, si presentava negli uffici della squadra mobile. Si è giustificato: «Ho agito in preda all'alcol, ho perduto il controllo, ma non volevo arrivare a tanto».

Reagan a Roma ma solo in visita privata

La visita ufficiale che Ronald Reagan avrebbe dovuto compiere a Roma dal 3 al 6 giugno (per poi trovarsi il 7 a Venezia, per il vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente) è stata annullata, a causa delle elezioni politiche anticipate del 14 giugno. Il presidente degli Stati Uniti sarà lo stesso a Roma ai primi di giugno, in forma privata, anche per l'udienza in Vaticano con Giovanni Paolo II.

WASHINGTON. La notizia dell'annullamento della visita di Reagan in Italia è stata riferita ieri dal «Washington Post» (che cita funzionari governativi responsabili) ed è stata più tardi confermata da fonti diplomatiche italiane nella capitale statunitense. Queste fonti hanno precisato che si stanno esaminando le modifiche da

apportare al programma della permanenza di Reagan in Italia. Probabilmente subito dopo l'incontro con il Papa, il capo della Casa Bianca si trasferirà a Venezia, con qualche giorno d'anticipo, perché altrimenti, Reagan si troverebbe ad avere come interlocutori esponenti di un governo che non è nella pienezza dei suoi poteri.

A PAGINA 7

Imola lascia a terra Piquet

I medici hanno fermato Nelson Piquet. Il brasiliano non correrà oggi a Imola il Gran Premio San Marino di Formula Uno. Venerdì il pilota della Williams è andato a sbattere nelle prove contro un muretto di recinzione. Fortunatamente le conseguenze sono state lievi ma i sanitari hanno imposto l'alt a Piquet. In prima fila Senna e Mansell. In seconda Prost e Fabi. In terza le due Ferrari.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

IMOLA. Alle nove di ieri mattina Nelson Piquet ha lasciato l'ospedale di Bellaria e si è precipitato ad Imola. Voleva correre. Ma i medici hanno detto no. Imbronciato, Piquet ha protestato: «La decisione dei medici è sbagliata. Io mi sento bene, ho solo una cavaglia un po' gonfia». Ma lo stesso Frank Williams aveva detto: «Prima di convincere i medici, Piquet dovrà convincere noi». L'incidente a Piquet, schiantatosi a trecento

all'ora nella curva del «Tamburello» per l'improvviso cedimento di una gomma, ha fatto scoppiare le polemiche. Questa volta sotto accusa sono le gomme. La Fisa ha permesso l'adozione di gomme più strette che rendono le monoposto ancor meno affidabili. Non è un caso che a «Goodyear», dopo l'incidente, abbia richiesto tutti i pneumatici in circolazione e abbia fatto arrivare in fretta e furia alcuni Tir con nuove gomme dalla miscela più dura.



Nelson Piquet: in primo piano col piede ferito

Rapito e gettato nel Po

ALFONSI. Lo hanno trovato nel Po con le mani e le gambe legate e la testa incappucciata. È finito così, tragicamente, il rapimento di Pier Paolo Minguzzi, 21 anni, carabinieri ausiliario, contitolare insieme con un fratello e una sorella di un'azienda di import e export di prodotti ortofrutticoli. Qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi di un omicidio di stampo mafioso su cui poi si è innescato un tentativo di estorsione: ma gli inquirenti sono più prudenti. È questo il terzo rapimento che in Emilia Romagna si conclude con un omicidio. Il cadavere di Minguzzi era legato ad un'inferrata ed è affiorato a pochi metri dalla riva nella zona di Volano. I rapitori, già da alcuni giorni si stavano mettendo quotidianamente in contatto telefonico con la famiglia per chiedere un riscatto di trecento milioni. La morte dovrebbe risalire a 7 o 8 giorni fa ma la certezza sarà data solo dall'autopsia prevista per oggi. Pier Paolo Minguzzi era stato rapito verso l'una della notte tra Pasquetta e martedì, mentre ricasava dopo aver accompagnato a casa la fidanzata.

A PAGINA 5

Tre anni: pestata dal padre

SAVERIO LODATO

PALERMO. Lo afferrava per i capelli, lo colpiva a pugni in faccia rimproverandogli - ritornello scontato, rittornello squallido - di fare i capricci, disturbando così la «quiete familiare». E preoccupato che i vicini potessero udire le sue urla e dare l'allarme, a volte adoperava una coperta, a volte uno straccio che gli metteva in bocca. Poi, lo stesso trattamento veniva spesso riservato anche a sua moglie. Ancora violenza sui bambini: ancora a Palermo.

I'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Verità su Moro

LUCIANO VIOLENTE

Quattro ex brigatisti hanno chiesto di aprire una discussione culturale e politica sugli anni 70. Una fase si è esaurita, questo è il succo della lettera, ma non si è conclusa. Perché possa definitivamente concludersi è necessario discuterne in piena libertà di giudizio e di pensiero, senza etichette, anatemi, abiezioni. La lettera contiene ambiguità, contraddizioni, silenzi ed equivoci. Ma anche i critici più rigorosi, come Alessandro Galante Garrone e Ferdinando Imposimato, hanno consigliato di non cestinare.

Ci sarà tempo, comunque, per prenderla dettagliatamente in esame. Qui s'intende porre un'altra questione. Il messaggio non nasce da un contesto limpido. Contemporaneamente alla sua pubblicazione, il presidente della Dc, Piccoli, nell'ormai nota intervista al «Corriere» comunica: «... ci sono nostri amici che con regolari permessi hanno potuto vederli (i br, ndr), parlare con loro, approfondirne un discorso. E poi ci sono religiosi che avvicinano i capi delle birre per la loro funzione di apostolato». «Mi creda», aggiunge Piccoli, riferendosi all'omicidio di Moro - solo personaggi come Curcio e Moretti possono spiegarci come sono andate veramente le cose».

Tre giorni dopo, sempre sul «Corriere», Remigio Cavendon, vicedirettore de «Il Popolo», spiega ad un altro giornalista che ha incontrato Moretti e tornerà ad incontrarlo. Sono stati discussi «problemi che hanno una valenza politica enorme» e l'esito dei colloqui è stato riferito a dirigenti della Dc. Ma Cavendon il giorno dopo precisa, senza chiedere al «Corriere» la pubblicazione della precisazione, «che il caso Moro non è mai stato affrontato». La smentita, fermo il rispetto per chi l'ha pronunciata, non convince. Infatti Cavendon aveva giustificato gli incontri con Moretti dicendo che intendeva «capire che cosa significava per loro quella vicenda (il caso Moro) e che cosa potesse ancora venire fuori».

Sintetizziamo. Dirigenti della Dc hanno frequenti contatti in carcere con esponenti e amici della Dc, costoro riferiscono al partito. Appena vien fuori la lettera di quei br, i Piccoli propone con nettezza uno scambio: la grazia per chi dice tutto quello che sa sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Una grazia, precisa poi con grande autorevolezza il senatore Bonifazi, sempre sul «Corriere», che non dovrebbe essere neanche richiesta dai brigatisti per evitare loro «un atto di umiliazione».

Che rapporto c'è tra i colloqui, la lettera e la proposta di scambio? Perché i quattro non hanno accennato all'esistenza di colloqui con esponenti della Dc? La lettera è stata scritta per innescare quanto è poi accaduto o, al contrario, per sfuggire ad un rapporto che rischiava di apparire assai sfavante od equivoco? È la proposta dell'on. Piccoli è un segnale lanciato alle Br, o a chi durante i 45 giorni del sequestro Moro ebbe contatti con i brigatisti?

Antonio Padellaro nel chiudere l'intervista all'on. Piccoli, osserva con equilibrio: «Questa è una storia molto complicata e dove torna ad irrompere la politica. Per degli scopi che al momento appaiono inscindibili».

La strage di via Fani e l'assassinio di Moro non sono una vicenda privata delle Br e della Dc, né possono essere usati per esasperare uno scontro politico già in atto o per una sua eventuale evocativa ricomposizione. È una cosa che deve essere chiara: il caso Moro non può essere archiviato. I dirigenti dc devono dire quello che sanno; è la stessa richiesta che a suo tempo abbiamo fatto ai dirigenti socialisti. Gli autori della lettera hanno materia di precisazione e di chiarimento. La chiarezza è necessaria per chiunque intenda apparire credibile. Le ambiguità e i silenzi avrebbero, soprattutto in questa fase politica, le più inquietanti preoccupazioni.

Pietà di madre

EUGENIO MANCA

Ma allora che cosa dovrebbe fare, dove dovrebbe andare il giovane ex tossicodipendente di Castelnuovo di Porto al quale hanno dichiarato guerra i genitori dei ragazzi della scuola media di Roma in cui è bidello? Dovrebbe farsi amputare la mano che ha sbagliato? O legarsi al collo un campanaccio e vagare per la campagna? O magari risolvere più drasticamente, nascondersi, sparire? Via, una risposta quella pietosa che da settimane proibiscono ai loro figli di andare a scuola (per paura del contagio del contagio del contagio?) debbono pur dargliela.

La droga, si sa, è un'avventura terribile, un pozzo scuro nel quale scivolare non è difficile ma da cui è difficile risalire. Il ragazzo di Castelnuovo pensava d'avercela fatta, e forse una delle ragioni che l'hanno aiutato in un'impresa per altri disperata è stato proprio il lavoro: un lavoro che gli piaceva, che lo metteva a contatto con altri giovani, interrotto per curarsi ma che ora - partito - poteva riprendere. E invece all'imboccatura del pozzo che cosa trova? Gente terrorizzata che non gli dà una mano ma un calcio. Agghiacciante anche la spiegazione: «Abbiamo sempre detto che la droga uccide, la diventano brutti e malati. Semprevole invece sta bene, è gentile. Se non lo allontaniamo i ragazzi penseranno che siamo stati noi a raccontare bugie...».

Il teologo tedesco Hans Küng al convegno delle comunità cristiane di base. Parlano Pietro Ingrao, padre Balducci e i protagonisti del «dissenso cattolico»



Natale in chiesa in una comunità romana

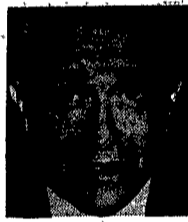
«Io sto con voi non con Wojtyla»

DAL NOSTRO INVIATO UGO BADUEL

Sembrano ancora più severe quelle parole, con l'aspetto accettato tedesco che scappella l'italiano: «Questo viaggio in Germania avrebbe dovuto essere l'occasione non per un nuovo trionfalismo, ma per una confessione sofferta dei peccati della Chiesa verso il popolo tedesco». Parla il teologo Hans Küng, il teologo, fiero oppositore del «grande inquisitore» Ratzinger e dell'attuale pontificato.



Hans Küng



Pietro Ingrao

significa tornare al «mistero della Chiesa», forse si tratta del mistero degli scandali finanziari, di Mancinik che non si dimetta. Küng arriva con passione e, ha detto, «nella speranza di un nuovo primato della Chiesa, come con papa Giovanni». La sua tensione si riverbera negli altri interventi. Spina che ha sottolineato come esiste una violenza del sacro non solo religioso, ma anche politico nell'ambito della scienza. Lidia Menapace che - scuotendosi per la provocazione - ha detto che «la più forte violenza del sacro è che Dio è rappresentato come maschio, ciò che esclude metà della umanità da un rapporto esistenziale significativo ed è causa di ogni altra violenza del sacro». Padre Balducci, irruente e immaginifico, che ha sviluppato l'equazione della fine del sacro e della fine della violenza: «Nei millenni ci siamo sforzati di contenere la violenza, integrandola a una convenienza, connivenza e anche silenzio degli stessi cristiani». C'è la contraddizione della bomba atomica che toglie ogni possibile ragione alla vio-

pluralismo e della democrazia (pensiamo anche ai processi nelle Americhe), nel mondo di oggi, e il parallelo sviluppo di una mercificazione senza precedenti che non investe più soltanto il lavoro dell'uomo, ma le informazioni, la tecnica, la scienza, il sapere e che quindi scempra i recessi più intimi della coscienza. L'uomo è ridotto al possesso, e questa ideologia del possesso è la sacralità più insidiosa che trasforma ogni altro da sé in un mero oggetto escluso dal dialogo, creativo. Ingrao ha fatto l'esempio della manipolazione attraverso la televisione e il micropopollo dei sapori. E ha voluto concludere raccontando, più che recitando, tre o quattro suoi versi incisi - il salone del Dugento, quando ha concluso, è esploso con uno scatto da «happening» - che dicevano «mordi musica, gridi il desiderio deri-

Intervento

Il numero dei senza-lavoro è sottostimato

MICHELE SALVATI

I 123 e 24 aprile si è tenuta a Pavia la seconda conferenza nazionale dell'Associazione italiana degli economisti del lavoro. Non sarebbe il caso di parlarne su un quotidiano se il tema centrale della conferenza non avesse riguardato la disoccupazione italiana e i suoi caratteri. Come avviene in riunioni scientifiche, l'attenzione maggiore è stata rivolta a ciò che di un fenomeno non si conosce, e a conflitti tra studiosi nell'interpretare quanto si conosce. L'attenzione di un non addetto ai lavori va diretta invece a ciò su cui esiste un tollerabile consenso tra gli addetti. E il punto su cui c'è stato sostanziale accordo riguarda le dimensioni e la gravità del fenomeno. Un fenomeno che interessa una quantità di persone ben maggiore dei due milioni e mezzo che le statistiche ci riportano come in cerca di occupazione. Luigi Frey, nella sua relazione, ha fornito un dato che ha destato sorpresa e suggerito critiche: sei-sette milioni di persone. Ma, anche accettando un notevole ridimensionamento di questa stima, c'è consenso sul fatto che l'area colpita da fenomeni di precarietà del lavoro, di instabilità accentuata della propria esperienza lavorativa, è assai più ampia del numero dei disoccupati: in questi possono ben esserci, momentaneamente, persone che stanno passando da un lavoro all'altro per propria scelta, soggetti «forti» con buone prospettive di sicurezza e di carriera, ma nella disoccupazione, e al di fuori di essa, tra coloro che sono momentaneamente occupati o tra coloro che non cercano neppure il lavoro, ce ne sono molti di più che sperimenteranno, contro voglia, un'esperienza di lavoro e non lavoro, di «lavori e lavoretti».

Questo consenso di studiosi è più importante di quanto si creda, poiché nella dinamica del fenomeno viene sottostimato. Ad esempio, sottostimato il numero di coloro per cui i «lavori e lavoretti», l'entrata e l'uscita dal lavoro retribuito, la precarietà, è una situazione scelta, o se non proprio scelta, agevolmente tollerata in un contesto in cui il reddito delle famiglie è mediamente assai elevato rispetto ai tempi - non lontani - in cui essere disoccupato significava soffrire la fame. Un altro modo comune di sottovalutare la gravità economica e sociale del problema consiste nel circoscrivere il fenomeno a «soggetti a rischio»: chi vive in aree di debole sviluppo economico, nel Mezzogiorno soprattutto; i giovani, e le donne, che hanno entrambi il torto di offrirsi sul mercato in quantità assai maggiori che in passato, i primi per ragioni demografiche, le seconde anche per motivi di mutamento culturale. Un altro modo ancora - o forse una variante più sofisticata del precedente - consiste nel frammentare la tipologia dei disoccupati o degli occupati precari in

numerissime figure non confrontabili.

Il dividere, l'analizzare, il creare nuovi generi e categorie, è compito primario dello studioso. Si può correre il rischio, tuttavia, di perdere di vista la foresta nella minuziosa dissezione delle foglie di ogni albero; o il rischio ancora maggiore di mimetizzare con parole asettiche e garbate una realtà sgradevole che non si vuole vedere. In una società in cui i minorati sono diventati portatori di handicap (i ciechi, non vedenti; i sordi, non udenti) e in cui gli spazzini sono diventati operatori ecologici, in questa società i disoccupati possono ben essere definiti come «potenziali collaboratori retribuiti», per cui si dirà che tra i giovani e le donne esiste un alto potenziale di collaborazione retribuita, e che il Mezzogiorno è particolarmente ricco di potenziali collaboratori retribuiti. Questo il senso (e le espresioni) di un brillante intervento critico di Jan-naccone Bazzi.

Il rischio c'è. Ma i contorni della foresta non sono mai stati persi di vista nel lavoro del convegno. L'area del lavoro «sicuro», che nel momento culminante dell'età dell'oro post-bellico, verso la fine degli anni Sessanta, si pensava potesse estendersi a gran parte del lavoro dipendente (a sua volta destinato a diventare la quasi totalità dell'impiego), va restringendosi sempre di più come frazione dell'occupazione. E ai margini di questa si è ricreato un vasto esercito, industriale e terziario, di riserva. Le luci, le legislative degli anni Settanta sono ormai perforate, dalla legislazione permessa, da quegli anni Ottanta. Il sindacato è in difficoltà anche nelle fabbriche in cui maglie di questa si è ricreato un tempo, ma è certamente cresciuto il disagio sociale, le difficoltà e le mortificazioni di troppi nostri concittadini e delle famiglie che li devono sostenere. Se questo giudizio è ben fermo, andiamo poi a fare tutte le dissezioni analitiche che sono necessarie: identifichiamo pure i soggetti ed aree a rischio; mettiamo pure in evidenza la grande varietà dei modi in cui la gente «se la cava» (e, perché no, talora prospera) in questa foresta intricata. Sapendo però bene, a questo punto, che la complessità e le ambiguità evocate nella zona grigia tra il lavoro sicuro e il non lavoro «scelto» non fanno che complicare un possibile intervento. E mentre (e giustamente) viene corrosa la fiducia in ogni intervento semplice - come il vecchio Piano del lavoro della Cgil o i primi interventi meriodionalisti - nulla viene definito al suo posto. E allora si lascia fare al mercato, e all'assistenzialismo spicciolo e politicamente inquinato che da noi sempre l'accompagna.

I'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa I'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato Diego Bassini Alessandro Carr Gerardo Chiaromonte Pietro Verzellelli

Direzione redazione amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono (06) 49751-2-3-4-5 telex 01361 20162 Milano viale Italia 70 tel. 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 213 del registro stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555 Direttore responsabile Giuseppe F. Memola

Comunicazioni per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011 57531 SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63141

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Curo da Pistoria 10 Milano via del Fellag 3 Roma



Gli ex alleati si accusano reciprocamente di corteggiare il Pci De Mita, il Psi è gollista

Napolitano: il governo si pronunci subito a favore dell'opzione zero

Craxi evoca ancora una volta il «fantasma del compromesso storico», sostenendo che è questo - non le gesta del pentapartito - il tema su cui dovrebbero pronunciarsi gli italiani. Il leader socialista, indossati i panni della vittima, annuncia: «Non mi presenterò di fronte agli elettori a mani alzate». Intanto, Napolitano esorta il governo Fanfani a prender «subito» posizione sull'«opzione zero».

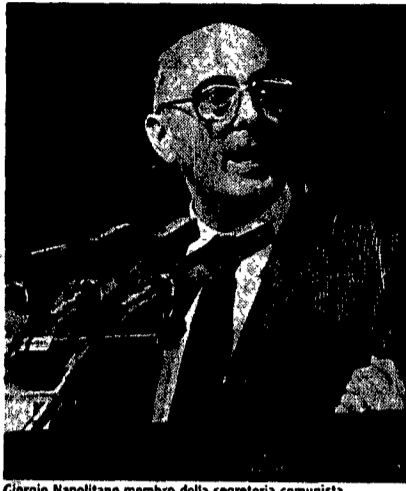
MARCO SAPPINO

ROMA. Nonostante l'appuntamento elettorale, «la voce dell'Italia non può mancare» attorno all'opzione zero per gli euro-missili, «su cui è ormai maturo un accordo tra Usa e Urss». Così da Comiso Giorgio Napolitano, che è intervenuto ieri a una manifestazione in memoria di Pio La Torre cui hanno partecipato quindicimila persone. Nel campo del disarmerò e dei rapporti Est-Ovest, si è arrivati «alla vigilia di scelte di grande significato» che «potranno influenzare in modo decisivo, in un senso o nell'altro, il corso della politica internazionale». L'epilogo della crisi «non esime il governo Fanfani dal dovere di assumere subito una chiara posizione ufficiale sul problema dell'opzione zero», che «raccolga orientamenti espressi dal precedente governo e dal disciolto Parlamento» e «scaturisca da una consultazione informale in sede parlamentare». Tra Usa e Urss «un'intesa è ormai possibile», occorre una presa di posizione del governo che distingua l'Italia da quelle «ambigue, contraddittorie e dilatorie» di altri paesi europei. L'accordo sull'opzione zero «insiste il responsabile della commissione esteri del Pci - può sanare la ferita dell'installazione dei missili a Comiso e accrescere, non diminuirle, la sicurezza dell'Italia e dell'Europa». E ora che un accordo è «a portata di mano» non si faccia scappare, ci si pronunci in modo netto. Come auspica anche il presidente delle Acli, Domenico Rosati. Gli ex alleati sono intenti ad

linea di condotta è «immorale» perché terrebbe i piedi in due politiche alternative. Quanto alla «staffetta» contestata, «c'è il tribunale della pubblica opinione» a giudicare «l'affidabilità della parola data». E «se i socialisti faranno il governo col Pci, la Dc non avrà nessun problema: ma devono prima trovare i voti degli elettori». È questo il piccolo particolare che sfugge. Per la verità, nonostante le versioni demitiane, finora il Pci si è limitato prima ad affacciare e dopo a respingere la possibilità di una maggioranza referendaria.

Il segretario dc, comunque, nega «l'ipotesi di un governo comune col Pci», partito alternativo. «Il che non significa praticare lo scontro e la guerra», sulle regole della «convivenza democratica» e sulle istituzioni un confronto è necessario. Piuttosto, è «inaccettabile» la tesi «dell'area laica e socialista» per la quale «Dc e Pci debbono scomparire». Comunque, inutile sforzo - insiste De Mita - cercare due linee nella Dc, affidandosi «all'intrigo o ai collegamenti sotterranei» con questo o quel capocorrente. Altri, toni usa Flaminio Piccoli: «L'assunzione verso i socialisti è un dato, ma si spiega con il «tradimento» della «fiducia» riposta, «invece non c'è nella Dc una volontà di andare col Pci: la grandissima maggioranza respingerebbe questa proposta, mi pare la stia respingendo anche De Mita nelle dichiarazioni di questi giorni».

Craxi ritorna polemicamente sulla staffetta: «Si è fatta una campagna ignobile, fondata su falsità evidenti e malafede». Come replica il vertice sciudocrociato? «Se la politica si riduce a lotta per il potere», dichiara De Mita a «Oggi» e «Tivu tivù» - «si creano le condizioni per il logoramento istituzionale che nel '58 segnò in Francia la fine della Quarta Repubblica e poi l'avvento di De Gaulle con la limitazione del processo democratico». Suo bersaglio è il Psi, la cui



Giorgio Napolitano membro della segreteria comunista



Gianni Mattioli esponente di punta del movimento ambientalista

L'assemblea di Mantova Gli ecologisti partecipano con il loro simbolo alle elezioni di giugno

I Verdi hanno deciso: liste e autonomia

Una mozione votata a grandissima maggioranza dall'assemblea di Mantova scioglie gli ultimi dubbi: i Verdi saranno presenti ovunque, sia per la Camera che per il Senato. Ai capilista il compito di dare un'immagine al «movimento», che però una cosa l'ha già chiara: l'assoluta indipendenza da tutti i partiti. E Marco Boato, allora, che propone un'alleanza coi radicali, viene clamorosamente battuto.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

MANTOVA. Depositato, la mattina del primo maggio, il simbolo dei sole sorridente sui tavoli del ministero dell'Interno, il «regio verde» («movimento» e non partito, insistono) entra, senza troppi scostori, nel campo della battaglia elettorale. Rivendica per sé totale autonomia rispetto alle forze di tutto l'arco politico nazionale; ripudia ogni possibile agguancio anche con quel partito: radicale dal quale il movimento è stato in qualche modo partorito; accetta la competizione per dare una voce parlamentare alle lotte verdi che in questi anni sono state accese in tutt'Italia. Il lungo seminario di «formazione» organizzato dalla Federazione nazionale delle liste verdi (123 nell'auditorium Sacchi di Mantova, ha fin qui dato al movimento una serie di strumenti metodologici ed operativi la cui messa a punto non è stata del tutto indolore. L'approccio elettorale è stato approvato dalla stragrande maggioranza dei delegati (107 presenti) sollevando la risentita obiezione di una mi-

nima percentuale di area verde non urbana (l'Alta Lombardia) che ha giurato di abbandonare ogni rapporto con la federazione. Liste verdi sia alla Camera che al Senato, quindi, al cui capilista viene affidato il compito di fornire al movimento un'immagine certa. Questo, nonostante il sensibile «prelievo» - così viene definito con un pizzico di rancore - dal panorama dei nomi più accreditati sul versante verde, di personaggi come Laura Conti e Antonio Cederna. A questo proposito il pretore Gianfranco Amendola, del comitato dei garanti, ha criticato duramente lo stile con cui il Pci avrebbe conquistato la candidatura di Cederna esercitando nei suoi confronti una inaccettabile «violenza psicologica». Ciò nonostante, lo stesso Amendola ha tenuto a precisare come debba essere rifiutato dal movimento una sorta di complesso «tradimento subito» che in qualche occasione la convenzione ha lasciato trasparire. Intanto, proprio sulla definizione di questa rosa dei can-

ELEZIONI

De Mita deluso Paladin gli dice no



Ciriaco De Mita ci è rimasto male. Pensava che con i «tecnicisti-ministri arruolati da Fanfani non ci sarebbero stati problemi, e invece... Invece Livio Paladin, ministro per la Funzione pubblica nonché per gli Affari regionali (ed ex presidente della Corte Costituzionale), ha declinato l'invito del leader dc ad entrare nelle liste sciudocrociate. Al ministro era stata offerta la candidatura in un collegio senatoriale. «In questi giorni ho pensato - ha spiegato Paladin - ed oggi posso dirgli di aver maturato la convinzione di non candidarmi. Comunque, sono grato dell'offerta fattami».

14 milioni di schedati E il candidato telefonerà...

Se tra qualche giorno vi capiterà di rispondere al telefono e di sentirvi dire dall'altra parte: «Buongiorno, sono l'onorevole...» non pensate ad un errore perché il deputato-candidato sta cercando proprio voi. Il vostro numero di telefono glielo ha dato, probabilmente, la Sarni (società del gruppo Iri-Stet) che per questa campagna elettorale offre ai candidati proprio un servizio del genere: 14 milioni di nomi già schedati, con numero di telefono e divisa, soprattutto, per collegi elettorali. Attenti, dunque: potranno telefonarvi in qualsiasi momento. Dopo la marea di manifesti elettorali con faccioni sorridenti e insulsi spot televisivi ci mancava solo questo...

Ma metà degli italiani non esprime preferenze

Manifesti, spot, lettere e telefonate: la «guerra dei candidati» sta per cominciare. Non è per scoraggiare i concorrenti, ma la notizia è di quelle da dare: sappiamo che la metà degli elettori italiani è solita dare solo il voto di lista, ignorando i candidati. Il dato è stato reso noto dall'Associazione nazionale donne elettrici che ha presentato un sondaggio su come votano gli italiani effettuato dalla Doca. Nelle ultime elezioni politiche (1983) il 47% dei votanti non ha espresso alcuna preferenza. Una curiosità: il partito che, invece, registra il maggior numero di preferenze in rapporto ai voti ricevuti è quello liberale. Bello sforzo, si dirà: gli elettori Pli sono quasi tutti candidati...

«Normale» di Pisa il direttore in lista Pci

Quella di Benvenuto, la più chiacchierata, pare possa sfumare. L'altra, importante anche se da ex, potrebbe essere quella di Piero Craxi. Ma per il resto, stavolta non dovrebbero essere numerose le candidature di dirigenti sindacali per le prossime elezioni politiche. Sergio Garavini sarà certamente in lista con Pci, Paolo Sartori (segretario confederale Cisl) con la Dc. Chi invece sarà di certo candidato - e la notizia è grossa - è il direttore della «Normale» di Pisa, il matematico Edoardo Vesentini. Il prof. Vesentini sarà candidato al Senato, col Pci, come indipendente. Sul fronte, invece, degli uomini-guida di importanti enti locali, da segnalare la presenza nelle liste comuniste del presidente della Regione Umbra, Germano Marti. Il Pci ha infatti ritenuto opportuno utilizzare, nel Parlamento nazionale, le esperienze, le competenze e la popolarità da lui acquisite in oltre un decennio di lavoro amministrativo. Al posto di Marti alla guida della giunta regionale il Pci ha indicato Francesco Mandarini, assessore al Bilancio e alla programmazione.

Radicali, pubblicità e tv amiche

«Per avere un solo spot a sera di 30 secondi tra le 20,30 e le 23 per tre settimane su tv a livello nazionale è necessario acquistare pacchetti pubblicitari del costo complessivo di 5 miliardi. Una pagina su un quotidiano a tiratura nazionale costa mediamente 60 milioni». Il Pr apre la sua campagna elettorale (conferenza stampa ieri a Roma) e protesta. Che protesti contro gli alti costi della pubblicità elettorale televisiva, va bene. Ma che c'entra il «parabato del Pci», che quei costi - secondo Pannella - «potrebbero permettersi? Non ha, in tutta Italia, il partito radicale tv ad esso vicine che continuano a mandare in replica, a ripetizione, gli slogan di Pannella e l'ultima rifica di congressi straordinari del Pr?»

FEDERICO GEREMICCA

Le grandi iniziative

L'Unità

GRAMSCI

le sue idee nel nostro tempo

GRAMSCI
Le sue idee nel nostro tempo

DA DOMENICA 10 MAGGIO nuovamente in edicola la prima ristampa a lire 2.000

Il volume è a disposizione delle organizzazioni del Partito che potranno prenotarlo ai nostri uffici diffusione di Milano e Roma.

In Italia sono 155mila Donne e pari opportunità A Roma amministratrici di Comuni e Regioni

ROMA. Nelle Linee essenziali del Piano d'azione nazionale elaborato dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna presso la presidenza del Consiglio, c'è un paragrafo relativo al rapporto donne e politica. Per discutere di questo tema e trovare una linea di condotta capace di elaborare proposte per una politica di pari e autentica partecipazione femminile all'esercizio delle responsabilità istituzionali, si è tenuto ieri a Roma, al Grand Hotel, un «Seminario delle amministratrici italiane». Le donne elette nelle Regioni, Province, Comuni. A aprire il seminario è Elena Marinucci, presidente della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. È stata poi presentata la ricerca di Maria Ferrari Occhionero «Indagine sulle donne elette nelle Regioni, Province, Comuni». Analizzando l'intero universo delle amministratrici viene sottolineato come esse (10.025 in tutto) rappresentino mediamente circa il 6,5% del totale degli amministratori

Milano. Al Senato come indipendente Musatti il «patriarca» spiega perché è nelle liste Pci

«Ho accettato - spiega - perché in fondo la mia passione politica non è cambiata. Sono rimasto un uomo di sinistra, di «estrema» sinistra». Dopo l'esperienza col Psiup, è la seconda volta che Cesare Musatti partecipa ad una campagna elettorale. «Sì, sono all'antica, fedele all'idea della lotta di classe. Se qualcosa è cambiato, non è stato per la spinta del movimento operaio?»

ANDREA ALOI

MILANO. Quando il Novecento diede il suo primo vago, Cesare Musatti era già lì, ben saldo sulle gambe, ad aspettare. Da tre anni Così, tovarik lui, venerabile patriarca della psicoanalisi italiana e professore emerito dell'Università Statale, tra i candidati della Sinistra indipendente nelle liste per il Senato del partito comunista (circoscrizione Milano centro) fa un certo effetto. «Sai - dice - mi è sembrata una cosa spiritosa questa candidatura, alla mia età... Scherzi a parte, già negli anni Sessanta mi ero presentato per il Psiup. E in fondo la mia passione politica non è cambiata, sono rimasto un uomo di sinistra, di «estrema» sinistra, che si rifà alla tradizione del movimento operaio. A voler essere pignoli c'è poi da tener presente che sono antenore alla scissione di Livorno. E quindi faccio riferimento, idealmente, a quegli anni di unità...»

Musatti, qualche anno fa, parlando di Marx, diceva che il suo ritratto campeggiava, nella sua casa avita, tra quelli degli antenati famigliari.

Ma si, come uno che con noi della famiglia, una famiglia di origini ebraiche e vicine agli ideali del socialismo, avesse sempre avuto a che fare. In seguito, da adolescente, capì che Marx, alla pan di

Freud ed Einstein, aveva capovoltito il nostro modo di vedere le cose. Il materialismo stonco è un rovesciamento e l'evoluzione economica del mondo a determinare il corso della storia. Ecco, sono rimasto fedele a quelle idee.

Scusa, ma non ci trovi un che di «arcaico», di «complicante in questa tua «lettura»?

Guarda, se è per questo sono rimasto fedele anche all'idea di lotta di classe, anche se la classe operaia è cambiata. Gli stessi cambiamenti nei rapporti tra le forze sociali sono stati determinati dalla spinta che è venuta dal movimento operaio. I tempi di «se otto ore vi sembrano poche» sono finiti. Ma il problema dell'appropriazione privata del plusvalore rimane.

Devi essere stato un lettore attento del «Capitale»... Solo il primo libro. Marx, a parte tutto, è noioso.

Sarà stato noioso «il capitale», ma non di sicuro «il manifesto del partito comunista» che Musatti professore al liceo Farfali di Milano commentava in

classe durante il fascismo davanti a una platea di rampolli dell'alta borghesia...»

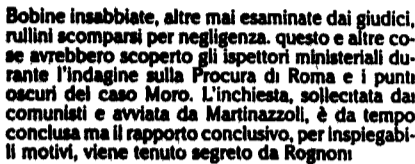
Ne parlavo solo il profilo stonco. E poi quelli erano ignoranti, non si rendevano conto.

Se ne rese conto però il regime qualche anno dopo, nel '38, quando Musatti venne sospeso dall'insegnamento, universalmente stavolta, per motivi razziali. Ma ci voleva ben altro per ingabbiare gli spiritelli marxisti di un uomo come questo. Il «witz» che aleggia nei suoi libri più colloquiali (come «Il pronipote di Giulio Cesare» o «Stasotte ho fatto un sogno») talvolta si scatenava anche in pubblico, qualche mese fa, ad esempio, ha scritto una «lettera aperta», pubblicata dal nostro giornale, per chiedere troncamente conto di un premio, quello del «Presidente», a lui assegnato, ma mai consegnato.

«Il dubbio se me lo dovesse consegnare il presidente della Repubblica o quello del Consiglio rimane. Magari adesso i problemi sono minori, visto che sono tutti e due democristiani».

Durante l'indagine ministeriale scoperte registrazioni mai viste dai giudici. Nonostante le richieste del Pci Rognoni tiene segreto l'esplosivo dossier

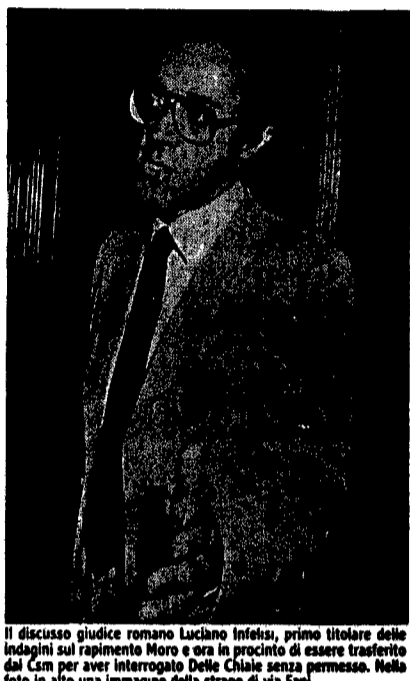
Bobine dell'affare Moro insabbiate per anni



Bobine insabbiate, altre mai esaminate dai giudici, rullini scomparsi per negligenza. Questo e altre cose avrebbero scoperto gli ispettori ministeriali durante l'indagine sulla Procura di Roma e i punti oscuri del caso Moro. L'inchiesta, sollecitata dai comunisti e avviata da Martinazzoli, è da tempo conclusa ma il rapporto conclusivo, per inspiegabili motivi, viene tenuto segreto da Rognoni

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ai già numerosi fatti oscuri della vicenda Moro si aggiunge ora un caso inquietante: il silenzio ostinato, e finora immotivato, che il ministro di Grazia e Giustizia Virginio Rognoni continua a mantenere da mesi sui risultati dell'indagine sulla Procura di Roma disposta su ordine del suo predecessore, Mino Martinazzoli, diligentemente eseguita, ormai conclusa, ma ancora tenuta nascosta al Parlamento. E, invece, il Parlamento ha il diritto di sapere, perché fu proprio un suo rappresentante - il senatore comunista Sergio Flamigni - a sollevare (con ripetute interrogazioni) i casi oscuri delle indagini condotte da giudici romani sul sequestro e l'assassinio del presidente della Democrazia cristiana.



Il giudice romano Luciano Infelisi, primo titolare delle indagini sul rapimento Moro e ora in procinto di essere trasferito dal Csm per aver interrogato Delle Chiaie senza permesso. Nella foto in alto una immagine della strage di via Fani

mai giunte al dibattimento e delle quali ancora oggi non si conosce il contenuto. L'ispezione ha rilevato perfino l'esistenza di un registro con l'elenco delle bobine allegati al processo Moro, così come non sono stati rinvenuti i verbali dei passaggi tra gli uffici giudiziari di questo materiale di prova. Sono documenti amministrativi - dice Flamigni - che possono essere scomparsi proprio per non dar modo di ricostruire quali e quante intercettazioni telefoniche sono state trascurate o manomesse. Comunque, la conclusione che regna in alcuni uffici della Procura non può giustificare le cancellazioni e le manipolazioni avvenute per altre bobine di particolare interesse.

TELEFONO RISERVATO. Un banale errore di trascrizione telefonica, infine, a spiegare come mai un telefono riservato della Corte di Cassazione fosse stato utilizzato da due uomini, legati al terrorismo. La segnalazione sul numero telefonico usato a Roma dagli due uomini è stata inviata nel giugno di Roma, giunge dalla polizia francese e gli investigatori italiani lo trascrivono male invertendo le ultime due cifre così che l'utenza risulta essere quella della Cassazione.

Il mistero della prigione

LE FOTOGRAFIE. L'ispezione rileva - dice Flamigni - il comportamento negligente del sostituto procuratore Luciano Infelisi. I meticolosi accertamenti ipotizzati hanno dimostrato non veritate le prime dichiarazioni di Infelisi, la polizia non fu consegnata il suo proprietario né al capo della Digos di Roma.

Un dato è certo - lamenta l'inchiesta - il rullino è accettato e non può essere esaminato né dal giudice istruttore né dai giudici del processo. VIA MONTALCINI. Resta misterioso l'assenza di quest'appunto (non firmato) datato 16 ottobre 1978, e trasmesso dall'Ugcos del Viminale alla magistratura nel quale si affermava, contrariamente al vero, che l'appartamento di via Montalcini era abitato da un inquilino che non dettavano sospetti, mentre già da alcuni mesi erano in corso riservate indagini ed era pervenuta all'

Moretti I 55 giorni? «Si sa quasi tutto»

Congelati 10.000 miliardi. Coi fondi Gescal non spesi si potevano costruire 339.000 case

ROMA. «Se il problema del prigioniero politico viene finalmente affrontato in sede politica siamo disposti ad affrontare chiunque». È questo l'ultimo messaggio del capo storico delle Br Mario Moretti dal carcere di Rebibbia e affidato ad un'intervista al settimanale «l'Espresso» che sarà pubblicato nel numero di domani. Secondo Moretti, che era al vertice delle Br al tempo del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro, gli incontri avvenuti in carcere con Paolo Cabra e Remigio Cadevon, direttore e vicedirettore del «Popolo», il quotidiano della Dc, mostrano la disponibilità dei capi storici delle Br ad ascoltare senza preclusioni le opinioni sul problema dei prigionieri politici.

Il paese è in perenne emergenza abitativa, ma lo Stato non riesce a spendere neppure i soldi a disposizione. Degli oltre 25.000 miliardi prelevati dalle buste-paga dei lavoratori dipendenti ne sono rimasti congelati più di 10.000, mentre dei milioni di alloggi del piano decennale ne sono stati realizzati appena 300.000. Per questo il Pci ha chiesto la riforma dell'edilizia statale.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Con 10.186 miliardi di fondi ex Gescal rimasti congelati si potevano costruire 126.000 alloggi popolari a totale carico dello Stato, oppure 339.000 appartamenti in cooperative (come contributi in conto capitale). Perché non sono stati spesi questi soldi? I 25.610 miliardi provenienti da salari e da stipendi dei lavoratori dipendenti negli ultimi 15 anni sottratti, ogni mese, dalle buste-paga, sarebbero dovuti essere destinati alla costruzione e al recupero di case di edilizia sovvenzionata (quella a totale carico dello Stato) e di edilizia convenzionata-agevolata (con facilitazioni sui tassi d'interesse). Ma a fine aprile lo Stato aveva utilizzato appena 16.055 miliardi. La rimanente parte, più di 10.000 miliardi, è rimasta ferma presso la Cassa depositi e prestiti, finendo nel calderone dei residui passivi.

La denuncia è ufficiale. Viene dal sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani avvertendo, tuttavia, che la Cassa depositi e prestiti non ha in questo settore nessun ruolo di merito, ma solo quello di casellario ufficiale. Aggiunge il sottosegretario i dati sono preoccupanti, soprattutto perché denunciano una dinamica perversa. Negli ultimi cinque anni le entrate sono raddoppiate da 2.247 a 4.325 miliardi, mentre il saldo non utilizzato si è triplicato, da 3.817 a 9.535 miliardi (al marzo scorso). Secondo Fracanzani non c'è dubbio che la spesa non tiene il ritmo delle entrate e che sarebbe utile saperne di più per individuare tutte le cause. Quali misure? Le ha ammesse lo stesso ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, prima di passare le consegne su 24.000 miliardi stanziati per il piano decennale della casa, ne sono stati spesi 12.000 con residui passivi del 48%.

Per l'edilizia residenziale pubblica si sarebbero dovuti realizzare nel decennio, un milione di alloggi, tra sovvenzionata e agevolata. Se ne sono costruiti 300.000, cioè 30.000 l'anno invece dei 100.000 programmati. Nell'85 - denuncia il Cnel - appena il 5,7% delle abitazioni costruite in Italia sono state realizzate a totale carico dello Stato e l'8,4% con parziale contributo pubblico, per un totale del 14%. È uno scandalo. In un paese in perenne emergenza abitativa, che conta due milioni di famiglie in coabitazione, il 25% del patrimonio occupato in situazione di «marcato degrado», 300.000 giovani coppie l'anno in cerca di prima casa e più di 300.000 sfrattati esecutivi.

Sul tavolo del ministro Guardasigilli riposano da tempo il rapporto dell'ispettore del ministero (luglio 1986) quando ci fu il cambio della guardia al vertice del ministero e la risposta alle interrogazioni del parlamentare comunista L. esio dell'inchiesta sulla Procura di Roma e già alla sessione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura: trasmissione curata da Mino Martinazzoli.

La Procura sotto inchiesta

Nonostante il silenzio di Rognoni i contenuti dell'inchiesta e i punti chiave della risposta alle interrogazioni di Flamigni sono ora in parte noti. La vicenda parlamentare aperta dal senatore comunista - già membro della comi-

menti inattendibili e superficiali. Così Flamigni rinnovò le sue inquietanti domande. Iniziava fondata tanto che Martinazzoli promosse un'indagine sulla Procura stessa. Poi cambia il ministro e tutto tace. Ma ecco capitolo per capitolo, le verità che non sono ancora state trasmesse al Parlamento.

LE BOBINE. L'inchiesta ha rilevato una situazione assai più grave di quella denunciata nelle interrogazioni. Gli ispettori incaricati dal ministro Martinazzoli non sono riusciti ad accertare dove sono state custodite e dove siano ora tut-

te le bobine con le intercettazioni telefoniche. Non hanno potuto appurare nemmeno l'esatto numero delle bobine utilizzate nelle istruttorie dei vari processi celebrati per il caso Moro.



I rottami di una delle due auto travolte dal Tir sulla Avellino-Salerno

Le distrazioni di Infelisi

Gli ispettori sono riusciti invece, a rinvenire dei sacchetti di bobine che non sono

LA PROCURA. Gli ispettori del ministero dell'Interno partecipano al comportamento tenuto nei confronti del titolare del dicastero, quando si furono gli elementi per la prima risposta all'interrogazione di Flamigni.

In questa vicenda i punti oscuri restano tutti. In qualche caso - quello delle bobine, per esempio - la realtà accertata dall'inchiesta ministeriale è anche peggiore di quella immaginata e si pongono nuovi interroganti. Interroganti. Ma Rognoni non risponde. E il ministro non accenna anche ad altre sue interrogazioni, parlamentari relative alla macchina fotografica dei servizi segreti utilizzata dai seguaci di Moret; agli appunti di (Gli) nel caso Moro; ai documenti scomparsi dal copio milanese di via Montevideo; alle connessioni del giudice Pecorelli con la vicenda Moro.

Non intervista Moretti torna anche agli argomenti già trattati nelle interviste, da lui fornite insieme con Curcio e altri due brigatisti dell'«quadro storico», affermando che oggi «il tema sul tappeto» è quello della necessità di lavorare per dare «risposta» alle domande di chi si chiede «che cosa è successo». «Non intervista Moretti torna anche agli argomenti già trattati nelle interviste, da lui fornite insieme con Curcio e altri due brigatisti dell'«quadro storico», affermando che oggi «il tema sul tappeto» è quello della necessità di lavorare per dare «risposta» alle domande di chi si chiede «che cosa è successo».

Un Tir piomba sull'altra corsia sei vittime

NAPOLI. È aumentato il bilancio dell'incidente sulla superstrada Avellino-Salerno, nel quale sono rimaste coinvolte una Autobianchi «A112» e una «Ford Fiesta» travolte da un Tir che aveva invaso l'altra corsia. Sono salite a sei le vittime. È morta Assunta Salineri, 43 anni. L'autista Pasquale Pellicchia, 25 anni, è stato arrestato. La Fiesta è stata scaraventata in una cunetta 10 metri e la «A112» è stata schiacciata contro un pilastro. Oltre alla Salineri sono morti Adamo Iannaccone 48 anni la figlia Rita di 17, Elvira Barile di 26 Angela Pellicchia di 25 e la piccola di otto anni Monica Forgiorno. Un altro incidente con tre morti a Manfredonia. Una Rimo è uscita di strada schiacciandosi contro un muro. Il vittimista Carmelo D'Achille di 22 anni. Michela La Torre di 19 e Domenico Salcumi di 23.

Date le pagelle, ordine dei carabinieri!

I carabinieri hanno bussato, martedì mattina, al portone di cinque scuole romane. Motivo, cercavano prove di reato a carico degli insegnanti in agitazione e aderenti ai Comitati di base. «È un attacco al diritto di scioperare», ribattono i professori. Arriva così anche in sede giudiziaria una guerra

MARIA SERENA PALIERI

litico cioè il ministero (grande assente col suo plumbone silenzio per tutta l'agitazione). È il provveditore romano Grande che replica «Meglio evitare che questa situazione (l'intervento giudiziario ndr) si estenda ad altre scuole. Io cercherò piuttosto di interrompere l'agitazione e mettere tutti intorno a un tavolo con comitati di base sindacali provveditorato». Il rischio è in effetti a questo punto che fra genitore e professore si scateni una guerra privata. Che la lotta alla pagella (anche all'ultima pagella

che da molti mesi ormai laceri il mondo della scuola, con gli studenti privi di pagelle, gli insegnanti del «Club» in lotta contro il contratto firmato da Cgil, Cisl, Uil e Snals. In forse gli scrutini di fine d'anno e intanto la situazione si trasforma in una lotta privata fra genitore e professore

la giacché in forse come si diceva sono ormai gli stessi scrutini di giugno) conduca a ignorare la carica esplosiva di disagio che i Cub indiscutibilmente esprimono. La sigla del contratto nazionale sottoscritto da Cgil Cisl Uil e Snals a metà marzo con il trattato che pure è il primo bersaglio dei comitati ha segnato nella maggioranza delle regioni dal Veneto alla Puglia un affievolirsi dello scontro. I abbandono del blocco degli scrutini e il passaggio ad altre - e meno urgenti - forme di agitazione mancata adozione

NEL PCI Domani si riunisce il Comitato centrale

Si riuniscono domani 6 maggio, alle ore 9,30 il Comitato centrale e il Comitato centrale di controllo. All'ordine del giorno: il servizio e la proposta dei comunisti per una nuova fase politica nella vita della Repubblica. (Relatore: Alessandro Natta, segretario generale del Pci).

POLITICHE COMMUNITARIE. È convocato per venerdì 8 maggio, alle ore 9,30, nella sede della Direzione, la riunione del gruppo di lavoro per le politiche comunitarie con i deputati europei e i responsabili regionali, con il seguente ordine del giorno: dibattito e temi europei nelle prospettive elettorali (relatore Romo, Tivulsi). La riunione avrà conclusa dal compagno Giorgio Napolitano.

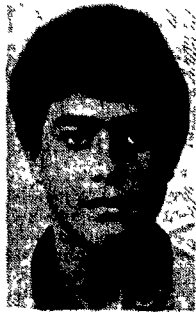
PROVINCIA DI VITERBO

Avviso di gara. Si rende noto che questa Amministrazione intende provvedere alla realizzazione per stralci della nuova sede dell'Istituto Tecnico per Geometri di Viterbo ed alla conseguente ristrutturazione del fabbricato sede dell'ITIS di Viterbo. A tale proposito viene indetta apposita gara di Appalto-Contorno guidato da espletarsi ai sensi e per gli effetti delle Leggi 8/8/1977 n. 584/31/1978 n. 1, 10/12/1981 n. 741 e 9/10/1984 n. 667 dando atto che verranno adottate, se ed in quanto applicabili, le procedure di cui all'art. 12 della Legge n. 1/78. Le imprese dovranno elaborare sulla base delle indicazioni contenute nel progetto guida predisposto dall'Amministrazione un progetto generale esecutivo per un importo complessivo di L. 7.151.500.000 ed il progetto di un 1° stralcio funzionale di L. 5.000.000.000 finanziando quest'ultimo con i proventi di un mutuo concesso dalla Cassa DD PP. Le imprese che intendono partecipare alla gara dovranno far pervenire a questa Amministrazione (Via Saffi n. 49 01100 Viterbo) la relativa istanza in bolla redatta in lingua italiana entro il giorno 10 giugno 1987. Le imprese che chiedono di essere invitate dovranno dimostrare la loro capacità finanziaria ed organizzativa attraverso le referenze di cui agli artt. 17 commi a) e b) e 18 commi a) b) c) della Legge 8/8/1977 n. 584. Esse dovranno altresì dichiarare: 1) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della Legge n. 584/77 e successive modificazioni; 2) di essere iscritte all'ANC alle seguenti categorie: 1 - Categoria 2 - importo minimo L. 6.000 milioni - Categoria 5 a - importo minimo L. 3.000 milioni. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguenti della citata Legge n. 584/77 e successive modificazioni. La richiesta di invito non è comunque vincolante per l'Amministrazione. Il presente Bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 22 aprile 1987. La lettera di invito alla gara verrà spedita nel termine di 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso di parte del suddetto Ufficio. Viterbo 22 aprile 1987. L'ASSESSORE AI LL.PP. Ugo Spasanti. IL PRESIDENTE DR. A. Antonio Della Monache.

ARCI CASALTURIST (ex hotel DU LAC) Bioglio di Valtenenche (Aosta) mt 1200. UNA VACANZA NELLA VALLE DEL CERVINO. Aperto luglio-agosto - turni liberi. Per informazioni e prenotazioni ARCI CASALTURIST Casale Monferrato (AL) Via Lanza 116 - Tel. 0142/55 177

Pierpaolo Minguzzi sequestrato il 21 aprile

Ucciso e gettato nel Po



Pierpaolo Minguzzi

Un altro sequestro si è concluso tragicamente. È stato infatti ritrovato nel fiume Po il corpo del giovane Pier Paolo Minguzzi, rapito il 21 aprile. Dei diciassette sequestri compiuti in Emilia Romagna dai 73 altri due hanno avuto un epilogo tragico. Quello del dentista modenese Giorgio Molinari e quello del bolognese Alessandro Fantazzini, figlio del titolare di una ditta di autotrasporti.

DAI NOSTRI INVIATI

ANDREA GUERINANDI CLAUDIO VISANI

ALFONSI (Ravenna). Lo hanno trovato nel Po, con il collo attaccato a una grata di ferro, con mani e piedi legati dietro la schiena, con intorno un cappuccio sulla testa. Morto per annegamento o per strangolamento. La vita del giovane Pier Paolo Minguzzi, carabinieri di leva ed erede di una consistente fortuna, si è chiusa sulle sacche del Po di Volano, a un chilometro circa dalla strada

Roma proprio dove il fante sta per avviarsi alle valli di Goro. È stato trovato il primo maggio verso mezzogiorno durante una gara di gommoni a motore da alcuni concorrenti. Solo nel tardo pomeriggio qualcuno ha pensato che si potesse trattare del corpo del rapito di Alfonso, e solo a sera ormai fatta, il fratello e la fidanzata l'hanno riconosciuto dagli indumenti a Codigoro. Il viso no, non l'hanno potuto riconoscere per l'avanzato stato di decomposizione. Era intonaco da troppo tempo e i tratti fisionomici non erano decifrabili. Come gli altri sequestrati, anche Minguzzi era stato disarmato, come gli altri sequestrati, anche Minguzzi era stato disarmato, come gli altri sequestrati, anche Minguzzi era stato disarmato.

che la situazione si sarebbe evoluta in modo positivo. E invece dallo stato del cadavere è risultato, in perfetto ordine, nel pieno centro di Alfonso. Nessun segno di lotta, ma subito il sospetto di un rapimento dal padre assieme ai fratelli una floriente azienda di trasformazione e commercializzazione di frutta fresca con 40 dipendenti e un fatturato di svariati miliardi l'anno. Il giorno seguente al sequestro aveva arrivato alla famiglia una telefonata con la richiesta di un riscatto di 300 milioni. Una cifra assolutamente abbordabile, quasi ridicola in questi casi. Dopo le prime ore di tensione e una comprensibile richiesta di silenzio stampa per la ricerca dei contatti i familiari del rapito erano un po' tranquilli e avevano fiducia

Protesta I giudici rinunciano alle scorte

BAVERIO LODATO

PALERMO Si complica, diventa quasi un affare, regista nuove e solennemente polemico, la vicenda delle scorte eliminate a Palermo in un momento in cui l'impegno Stato dovrebbe farsi sentire con rinnovato vigore. I giudici dell'Ufficio Istruzione, con un comunicato di 13 righe, fanno sapere che «non protestano» e «non hanno paura» in seguito alla decisione di ridurre le scorte loro assegnate. Criticano le notizie apparse sui giornali per «generica» definizione di «spionaggio antimafia»; spiegano che da tempo (il 30 gennaio) hanno spontaneamente rinunciato alle auto blindate (fatta eccezione per il consigliere capo Antonino Capone e per Giovanni Falcone). I giudici, dicono: «Le scorte a mezzo servizio non servono a nulla. Possono essere lo strumento serio per la tutela dei magistrati; assicurare invece questo servizio per scoraggiare una serve a nessuno. Tanto vale eliminarlo». È ancora: «Sono tante le cose che lo Stato avrebbe dovuto fare nella lotta alla mafia che è diventato quasi inutile meravigliarsi.

Insomma, sembrano sottintendere: ci abbiamo rinunciato, imbarazzo tra i politici, soprattutto quelli chiamati in causa dai giornali in questi giorni. L'ex ministro socialista-mitico Vizzini, precisa con questa dichiarazione: «Dal giorno in cui non sono più ministro ho comunicato al prefetto di Palermo che ero pronto a rinunciare alla scorta. Il prefetto mi ha risposto: saremo noi a decidere se e quando eliminare questa forma di vigilanza». Intanto i magistrati antimafia lasciarono l'incarico, spostandosi al collegio del Viminale che nella struttura regala l'esistenza di «spionaggio antimafia» - replicano: «Non è un sequestro informale, ma un sequestro di un magistrato». Il ministro della Giustizia, Francesco Cossiga, si è indignato per questa decisione. Il prefetto di Palermo, Antonio Maresca, ha risposto: «Non è un sequestro informale, ma un sequestro di un magistrato». Il ministro della Giustizia, Francesco Cossiga, si è indignato per questa decisione. Il prefetto di Palermo, Antonio Maresca, ha risposto: «Non è un sequestro informale, ma un sequestro di un magistrato».

Dibattito Cappuzzo-D'Alema

«Ma serve così il servizio militare?»

«Compito di giornali e tv dev'essere convincere i giovani dell'utilità dell'esercizio». «No, prima le Forze armate devono compiere un grande sforzo di rinnovamento». Alla Festa nazionale dell'Unità sui problemi della difesa a Portofino viveva confronto su «mass media e Forze armate» tra il generale Umberto Cappuzzo e Massimo D'Alema della segreteria del Pci. Oggi, inizio di Tortorella.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

FORTORELLA. «A differenza di altri paesi in Italia si fa molta attenzione al modo di vivere del soldato, molto poca ai grandi problemi strategici». Per il generale Umberto Cappuzzo, ex capo di stato maggiore dell'esercito e da oggi ministro della Difesa, è un obbligo di coscienza, non di interesse. Il suo è un dovere. E' l'altro, Massimo D'Alema, che è un intellettuale, un intellettuale, un intellettuale. Il suo è un dovere. E' l'altro, Massimo D'Alema, che è un intellettuale, un intellettuale, un intellettuale. Il suo è un dovere.



Il corpo di un giovane sequestrato

MILANO. Aveva già tentato di togliersi la vita con i barbiturici due volte Massimiliano Esposito, di 23 anni, trovato morto insieme alla sua fidanzata, Maria Teresa Boldrini, di 26 anni, venerdì sera a Milano, dai genitori che rientravano da una passeggiata. Secondo la polizia il giovane avrebbe esploso un colpo di pistola alla tempia della ragazza e poi avrebbe rivolto l'arma contro se stesso. La pistola, una Browning 7,65 trovata sotto il suo corpo, ha i numeri di matricola regolari, ma non risulta per ora acquistata in nessuna arma.

Quarantamila in Sicilia aspettano la Madonna

CATANIA. Primo maggio quarantamila per quarantamila persone a Borrello, in provincia di Catania. L'appuntamento si farà tra il 15 e il 20 maggio. È un appuntamento di devozione, un appuntamento di devozione, un appuntamento di devozione. Il suo è un dovere.

Muore in ospedale soffriva di depressione

TARANTO. Ritrovato qualche giorno fa da una licenza di convalida per varicella, il marinaio di leva Vincenzo Scognamiglio, di 24 anni, nato a Salerno e residente a Torre del Greco, è morto il primo maggio nei pressi di un cantiere di collaudo di un sommergibile. La causa di morte è stata individuata come una depressione. Il marinaio aveva una depressione. Il marinaio aveva una depressione.

Va a Rimini il viaggiatore dell'anima

RIMINI. A Rimini tra le stelle. Dalla parete d'aria del Paradiso Club, la capitale della Grande Riviera splende di luce un ininterrotto balcone di bagliori argentei. Rimini che a volte è Africa, a volte Las Vegas, a volte Miami. In giro, tutto è già quasi pronto per la nuova stagione, la gran prova di Pasqua ha fatto alzare improvvisamente le febbre, immensi bar-gelateria, tutti bianchi e celesti sono già aperti e splendenti, effervescenti tedeschi in minigonna, madem a quattro posti, maximoto, pub e birreria-fast food animano il lungomare, il Grand Hotel splende nella sera come un regale vascello bianco e dorato. Ma ci sarà, in giro, un vero esotismo? In questa inesaurita quattro-giorni di «Volare» - maxi-meeting di riflessione, studio, ripensamento sul turismo, che ha occupato la città con una trentina di Convegni, oltre 100 relatori, proiezioni, film, un intero volume (intitolato «I turisti») e un quotidiano di 4 pagine

dedicato alla Convention - se ne è molto parlato. E' intronata, così che viaggiare all'interno di sé, lungo il suo asse verticale: dalla superficie verso il profondo, dalla moltitudine alla solitudine, dal rumore al silenzio. La relazione più bella di tutto «Volare» è proprio quella di Adriano Sofri, ex leader dell'università in rivolta, oggi qui a Rimini come un guru del turismo, molto lucido e un po' malarconico, che di questo intronamento - («in concorrenza con cosmogonia») - ha fatto una specie di moderno Diogene alla riscoperta di sé, della verità, dell'uomo. Il televisore non fa sognare, la tecnica sovrasta la magia, la distanza è banalizzata, tutto diventa banalmente vicino. L'audio non permette di sentire «le voci di dentro», dice Sofri, invitandoci a trovare nuovi modelli e dimensioni. L'audio e la fretta, la superficialità, il bus turistico, il consumo veloce e numero di questi «ti» (tempo libero e vacanze «inca») ci rinchiudono «visivamente». Occorre allora diventare «entronauti», andare in cerca della montagna metallica, il Monte Atlogo, «perché deve pur esistere, da qualche parte, una montagna che unisca cielo e terra, che condurrà dal visibile all'invisibile». Anche se, purtroppo, «ogni Sani e Diogeno sono diventati "montagne da mucche", non ci sono più Ottomani inviati, tutto è stato espugnato. «È dove in viaggio»: poche espressioni sono state così significative per la cultura umana, ma, appunto, quale viaggio? Da questa «romantica», frase di Sani, è nata l'idea di un viaggio «dello stordimento» e di quella mega-ippocritezza che

Incendiati 40 ettari di bosco nel Maceratese

Un altro incendio, sicuramente di origine dolosa, nelle Marche. Sono andati in fumo quaranta ettari di bosco a Santa Croce a Capolucote (Macerata) una zona al confine tra le Marche e l'Umbria. Le fiamme hanno impegnato fino alla mattina di ieri vigili del fuoco, guardie forestali, carabinieri e volontari. Ci sono state serie difficoltà nell'opera di spegnimento, per il forte vento e perché la zona impervia non ha permesso l'uso degli automezzi.

Bambina in fin di vita mutilata da bomba a mano

Incruciata da un ordigno, una bambina a mano mutilata bellico che il padre, collezionista di armi, custodiva nel proprio studio in un vilino di Aspra nei pressi di Bagheria (Palermo). La bambina, Clara Puleo di dieci anni, si è messa a giocare con l'ordigno che, esplodendo l'ha mutilata della mano sinistra e l'ha ferita ed ustionata al viso e in gran parte del corpo. Il padre, ai quali i carabinieri hanno sequestrato una scacciata, è stato arrestato.

Due rapine dalle fognature sventate a Napoli

Due furti attraverso le fogne sventati a Napoli. La banda della «lancia termica» che stava per assaltare il «caveau» della sede principale della Banca commerciale è stata messa in fuga dalle sirene della polizia e dei vigili del fuoco, avvertiti da alcune telefonate di cittadini messi in allarme da rumori nel sottosuolo. I ladri, entrando in un chiuso, portando una lancia termica, bombe di gas e sofisticate attrezzature per lo scasso si erano pretesi di compiere l'operazione entro oggi. Ma in fuga hanno lasciato torce ancora accese. L'altro furto sventato, sempre attraverso le fogne, nei pressi della centrale via Porta. Scandagliando le fognature, in un cunicolo che porta a una gioielleria, sono stati rinvenuti attrezzi da scasso.

«Capriccio» dissequestrato torna in libertà

«Capriccio» torna in circolazione: il film di Tinto Brass è stato dissequestrato ieri dal tribunale di Avellino e da oggi sarà di nuovo nelle sale. La pellicola di Brass, ispirata al romanzo di Mario Soldati «Lettere da Capri» e interpretata dalla nuova superstar Francesca Dellera (nella foto), era stata sequestrata per oscenità (troppo e troppo «verre» le scene di sesso, è così detto), dal procuratore di Rovereto. Il giudice naturale di Avellino (Città dove il film fu proiettato la prima volta) ha deciso altrimenti.

In miglio al parco donato al Comune

Il bellissimo e ben conservato parco (33.000 metri quadri) donato al Comune di Amelia (Terra) dal vecchio socialista Maria Guarnelli, rientrato dopo l'emigrazione negli Usa, è stata la mese del Crd dell'Unità di Roma per festeggiare il Maggio. Le migliaia di persone, provenienti dall'Umbria e dalla capitale per la Festa del lavoro, hanno assistito dinanzi al monumento che ricorda il compagno Maria. Questa l'epigrafe: «Ho combattuto per la libertà e la giustizia. Ho conservato la speranza e il sorriso. Li offro a voi nel nostro comune giardino di Portofino».

Vaccino universale alle soglie del duemila

pratica però bisogna aspettare una decina d'anni. Intorno al duemila, infatti, secondo una ventina di medici e scienziati di tutto il mondo, incontrati a Ginevra, si assisterà a un vero e proprio «boom» di vaccini. Si potranno combattere malattie come la lebbra, l'epatite, la meningite, l'Aids, grazie alle attuali ricerche sulle proteine e alla produzione di antigeni per sintesi chimica. Oggi è possibile immaginare un solo vaccino che, somministrato in un'unica dose, assicuri l'immunità permanente contro tubercolosi, lebbra, pertosse, poliomielite, difterite e tetano. Per la sua realizzazione pratica però bisogna aspettare una decina d'anni. Intorno al duemila, infatti, secondo una ventina di medici e scienziati di tutto il mondo, incontrati a Ginevra, si assisterà a un vero e proprio «boom» di vaccini. Si potranno combattere malattie come la lebbra, l'epatite, la meningite, l'Aids, grazie alle attuali ricerche sulle proteine e alla produzione di antigeni per sintesi chimica.

CLAUDIO NOTARI

I colloqui americani-giapponesi
Reagan per ora fa solo promesse
Concertata una modesta manovra
sui tassi per stabilizzare i cambi

Nakasone non ottiene
la revoca dei dazi Usa

Il primo ministro giapponese Nakasone ha lasciato Washington dopo due giorni di visita ufficiale senza ottenere dal presidente Reagan la revoca delle misure protezionistiche sulle importazioni di semiconduttori dal paese asiatico. I due capi di Stato hanno comunque dato il via a una manovra sui tassi di interesse per stabilizzare i cambi. Prossimo appuntamento di verifica il vertice di Venezia in giugno.

essere aboliti prima della riunione a Venezia dei capi di stato dei 7 maggiori paesi industrializzati. Nakasone ha dovuto far buon viso a cattivo gioco e si è limitato a ripetere la nota linea di difesa giapponese secondo la quale non è vero che nello scorso anno l'industria nipponica abbia violato nel settore dei semiconduttori le leggi sul commercio internazionale ma ha dovuto accettare di sottostarsi ad una specie di prova d'appello voluta da Reagan. Al suo attivo il premier di Tokyo può in ogni caso segnare due punti di importanza non secondaria: la conferma dell'impegno a perseguire un riequilibrio della bilancia commerciale con misure "non protezionistiche" e la affermazione della volontà di porre fine al deprezzamento del dollaro.



Ronald Reagan con il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone

giurare un ulteriore svalutazione del dollaro con un conseguente temutissimo apprezzamento dello yen alle parole si aggiunge ora qualche iniziativa sia pure di dimensioni ancora estremamente limitate. Nakasone era arrivato a Washington con l'offerta di una riduzione dei tassi di interesse in Giappone misura che consentirebbe un certo rilancio della domanda interna giapponese e un allentamento della pressione delle industrie verso le esportazioni. Reagan ha dimostrato di apprezzare questa disponibilità preceduta nei giorni scorsi anche dall'annuncio di un cospicuo programma di spesa del governo di Tokyo e per parte sua

ha contraccambiato dando il nullaosta a una manovra di segno opposto da parte americana. In seguito al rialzo dei tassi sui titoli del debito pubblico decisi dalla Federal Reserve da ieri le grandi banche americane praticano un interesse più alto 18% al posto del 7,75 ai loro migliori clienti. Si è in pratica dato il via a un'operazione di modesto aumento del costo del denaro i cui auspici effetti dovrebbero consistere in un colpo di freno alla fuga degli investitori dal dollaro e quindi in un suo sostegno alle attuali panti di cambio tra le monete.

capali duellanti della contesa monetaria e commerciale di questi mesi dovrebbero soprattutto servire ad assicurare i mercati che nonostante le difficoltà e i contrasti comuni ce si muove. Si fanno primi passi che potrebbero anche continuare e produrre risultati ben più consistenti. In verità tutto sembra ancora sospeso ad un filo. D'altra parte vertici e impegni si sono sprecati da qualche mese, a questa parte ma il disordine sui mercati si è piuttosto accentuato che si do. Al vertice di Venezia all'inizio di giugno si potrà già dire se c'è qualcosa di nuovo o se si è ancora replicato il copione di una disperante impotenza.

Mentre l'Herald affondava il nostromo dormiva



Dormiva il vicenostromo dell'Herald Free Enterprise mentre il traghetto inglese si capovolveva nelle gelide acque del porto belga a Zeebrugge. Nella sua deposizione resa davanti ai giudici all'apertura dell'inchiesta sulla scia gura Mark Stanley responsabile della chiusura dei portelloni della nave non ha nascosto nulla. Ha anche ammesso di aver bevuto una Coca Cola corretta con un goccio di rum tre ore prima di salire a bordo. «Mi sono seduto sul letto della cabina e mi sono addormentato», ha raccontato - forse anche perché non sapevo bene che fare in attesa della chiamata per la chiusura delle porte. Una manomissione era affidata a me, certo ma che tante altre volte in mia assenza è stata svolta da altri». Una dichiarazione coraggiosa - ha commentato al termine dell'udienza il avvocato David Steel rappresentante del ministero dei Trasporti - ma che non deve far puntare il dito accusatore solo sul giovane marittimo.

Per Jeanette decidono i Lords: «Sterilizzatela»

Jeanette l'adolescente inglese di 17 anni con le colla mentali di una bambina di 5 sarà sterilizzata. «Per lei la maternità non sarebbe una gioia ma una crudelissima tragedia», hanno concluso i giudici della Camera dei Lords autorizzando l'intervento. Non è stata una decisione facile. Sulla sterilizzazione si erano già pronunciati favorevolmente due tribunali ma i risvolti etici e giuridici della vicenda avevano indotto la Procura a rivolgersi per un parere definitivo alla Corte suprema. Ed è stata anche una corsa contro il tempo. Tra pochi giorni Jeanette di cui non è mai stato divulgato il nome compirà 18 anni e una volta maggiorenne non avrebbe potuto essere più sterilizzata senza il suo consenso. «Un consenso», spiega il medico e psicologo che peraltro non sarebbe in grado di dare e di cui non comprenderebbe il significato. «Lea notte vive con i genitori nel comune di Sunderland come tutti i ragazzi handicappati gode di una certa libertà e secondo un assistente sociale «ha già dimostrato curiosità verso l'atto sessuale». «Per proteggerla - ha detto uno dei giuristi della Corte - abbiamo valutato tutte le possibilità. Di queste l'unica che soddisfa tutte le ragioni è appunto la sterilizzazione».

In Honduras La Cia tra gli squadroni della morte?

Approdato in Canada dopo aver rischiato di essere ucciso dai suoi commilitoni. Florencio Caballero 29 anni ex sergente degli squadroni della morte honduregni ha vuotato il sacco e ha raccontato scrotoni vent'anni quanto è accaduto negli ultimi anni nel suo paese. Nel giro di quattro anni tra il 1980 e il 1984 più di duecento persone sarebbero state torturate e giustiziate dai suoi ex colleghi addestrati in larga misura dalla Cia. Anche il nome del sacerdote americano James Carney (ufficialmente morto per assideramento) secondo le rivelazioni del giovane sergente si aggiungerebbe alla lunga lista delle vittime dei famigerati squadroni.

L'Aids fa paura anche alla Cina

La psicosi della «peste del Duemila» ha contagiato anche la Cina che ha varato drastici provvedimenti cautelativi per gli stranieri. Nel pacchetto delle misure adottate altri ieri sono previsti oltre l'espulsione immediata per i contagiati anche test anti Aids per tutti coloro che per motivi di studio o di lavoro intendono stabilirsi nel paese per più di un anno. I nuovi controlli trovano un precedente in un episodio accaduto l'anno scorso: alcuni giovani cingalesi studenti di agricoltura furono sottoposti a uno screening e uno di loro risultò affetto dalla sindrome di immunodeficienza acquisita fu costretto ad abbandonare la Cina.

La duchessa di York, il vento e una minigonna

La duchessa Sara di York moglie del principe Andrew si è trovata oggi nei guai per colpa di una minigonna. Insieme con il marito doveva dare il segnale di partenza a un rally aereo internazionale nel Jersey ma si è messa di mezzo un forte vento. Quando si è accorta che due mani non erano abbastanza per salvare il pudore, Sara è corsa a chiedere un impermeabile in prestito a una delle dame del seguito. Ma anche così non ha potuto far fronte alla situazione. Per tenere fermi gli indumenti che cercavano di prendere il volo è dovuto intervenire Andrea pilota di professione. La gonna corta aveva già fatto arrischiare Sara qualche ora prima. Durante la visita a una scuola nel Devon. Alla duchessa era stato offerto di provare una bicicletta nella palestra ma visto il modo in cui era vestita ha dovuto rifiutare.

VALERIA PARBONI

Un libro imbarazza Washington
Il figlio di Reagan: «Bambino fui violentato»

Michael Reagan, 41 anni, figlio adottivo del presidente Usa e della sua prima moglie, sta dando inedite preoccupazioni a Ronald Reagan. In un libro racconta che all'età di 7 anni, decise di «adottare» un istruttore di ginnastica che però lo molestò sessualmente per un anno. «Spero solo che le sue rivelazioni possano aiutare altre persone», ha commentato il presidente.



Michael Reagan

WASHINGTON - «Ho tenuto questo dentro di me per 35 anni». E a 41 anni Michael Reagan figlio adottivo del presidente degli Stati Uniti ha deciso di raccontare i traumi della sua infanzia indolentemente causati dal poco affetto ricevuto dai suoi genitori. In un libro che apparirà in novembre a New York dal titolo «Guardando dentro dal di fuori» (di cui la rivista porno «soft» Penthouse ha pubblicato alcune rivelazioni) Michael Reagan racconta di essere stato oggetto di atti di libidine da parte di un adulto che lui aveva «adottato» come padre. Tanto che il piccolo Michael aveva tre anni e da quel momento Michael vide i suoi genitori solo un fine settimana ciascuno. Tanto che per tre anni che sua madre fosse la cuoca negra di casa. Adottato solo per far compagnia alla figlia naturale di Reagan, Maureen, Michael racconta nel libro di essere diventato sempre più isolato e

scontroso fino al giorno in cui rivelerà il fatto di cui scriveva la mancanza sul capo di un campeggio per bambini. Luomo però iniziò a molestare sessualmente e la cosa andò avanti per circa un anno. Una volta lo costretto anche a spogliarsi e lo fotografò nudo. Da allora Michael non ne ha mai parlato con nessuno e mento tuttavia che quelle foto potessero saltare fuori da un momento all'altro e costare una campagna elettorale al padre. Adesso al crepuscolo dell'era Reagan Michael si è deciso a parlare. E nel più vistoso dei modi Ronald Reagan informato dell'uscita del libro e del suo contenuto ha detto di essere molto «dispiaciuto». «Allora non ci disse niente», ha affermato il presidente che ha poi aggiunto: «Mi sento come una qualsiasi altra persona si sentirebbe in questa situazione. Spero solo che le rivelazioni di mio figlio possano aiutare la vita di altre persone». Ma l'imbarazzo alla Casa Bianca è molto più grande di quanto non lascino intuire le parole del presidente il libro

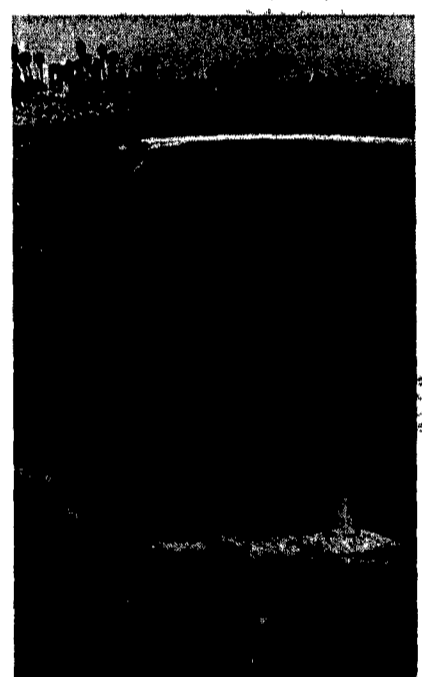
stando alle indiscrezioni lo dipinge come un padre ango e assente. Maureen Reagan appresa la notizia nel corso del pranzo di gala offerto a Nakasone ha appellato con una battuta irrimediabile la giornalista di Penthouse autrice delle rivelazioni. «Stanno abusando di nuovo di Michael», ha detto poi. «Mio padre è scandalizzato. Tutti noi ci sentiamo scioccati ma siamo anche orgogliosi di Michael per che sta facendo qualcosa di costruttivo che può aiutare altre persone». L'unico a non parlare per il momento (io fa per lui il suo agente letterario) è proprio Michael da qualche giorno si è reso assolutamente irrimediabile.

1° Maggio Centinaia di fermi in Polonia

VARSAVIA Centinaia di fermi in almeno sei città. Varsavia compresa hanno caratterizzato il Primo Maggio di quest'anno. La polizia è intervenuta facendo uso di idranti e bombe lacrimogene oltre cinquanta persone sono state arrestate fra le quali una ventina di donne. Il corteo che si svolgeva fra gli ostili a Pninoch era iniziato a conclusione di un comitato organizzato dal «comitato nazionale dei lavoratori» e presieduto dal leader sindacale Rodolfo Seguel il più noto esponente del sindacalismo cattolico cileno. E proprio la notte precedente le autorità militari avevano sospeso per dieci giorni le trasmissioni della radio «Leon Trece» portavoce dell'episcopato di Iquique per aver violato norme regolamentari avvalendosi per le sue trasmissioni di un collegamento non autorizzato. Infatti «Leon Trece» trasmette in collegamento con la rete nazionale di «Radio cilena» di proprietà dell'arcivescovo di Santiago. Ma ha detto il vescovo di Iquique il collegamento aveva avuto un'autorizzazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. Il vescovo che ha deplorato la misura con il segretario ministeriale per le comunicazioni ha detto che la sospensione è stata decisa in un momento «inopportuno».

1° Maggio A Santiago scontri e arresti

SANTIAGO Mentre centinaia di manifestanti partecipavano nella capitale cilena alla sfilata del Primo maggio la polizia è intervenuta facendo uso di idranti e bombe lacrimogene oltre cinquanta persone sono state arrestate fra le quali una ventina di donne. Il corteo che si svolgeva fra gli ostili a Pninoch era iniziato a conclusione di un comitato organizzato dal «comitato nazionale dei lavoratori» e presieduto dal leader sindacale Rodolfo Seguel il più noto esponente del sindacalismo cattolico cileno. E proprio la notte precedente le autorità militari avevano sospeso per dieci giorni le trasmissioni della radio «Leon Trece» portavoce dell'episcopato di Iquique per aver violato norme regolamentari avvalendosi per le sue trasmissioni di un collegamento non autorizzato. Infatti «Leon Trece» trasmette in collegamento con la rete nazionale di «Radio cilena» di proprietà dell'arcivescovo di Santiago. Ma ha detto il vescovo di Iquique il collegamento aveva avuto un'autorizzazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. Il vescovo che ha deplorato la misura con il segretario ministeriale per le comunicazioni ha detto che la sospensione è stata decisa in un momento «inopportuno».



La piccola Moby Dick smarrisce la strada

Long Beach. Questa volta non entra l'inquinamento. Il piccolo balenottero ha perso l'orientamento non a causa di sostanze chimiche che hanno alterato il suo delicato olfatto ma piuttosto a causa della sua terribilissima età. Checche ne dica la mole. La foto del lume san Gabriel a Long Beach in California, e quella di un cucciolo di balena bianca che ha sbagliato strada e stava risalendo il fiume. Lo hanno bloccato i gommoni del guardacoste i quali dopo 12 ore di tentativi sono riusciti a fargli cambiare strada e a riportarlo a largo.

Irangate Anche Polonia e Cina davano armi ai contras

NEW YORK Il «New York Times» rivela di avere appreso da un alto funzionario dell'amministrazione Reagan che l'amministrazione stessa protagonista il famigerato colonnello North sollecito ed ottenne dalla Polonia e della Cina la vendita di armi ai contras. La spiegazione è che la Cina voleva migliorare i suoi rapporti con gli Stati Uniti e fronteggiare l'influenza sovietica in America latina. La spiegazione per la Polonia è che voleva ingraziarsi l'amministrazione americana. Tra le armi ci sono anche missili antiaerei Sam 7 di fabbricazione sovietica i contras nello stesso mondo in cui ne vende anche ai sandinisti. Il giornale rivela che Eden Pastora nel 1983 e poi Calero, due noti capi dei contras compirono un viaggio in Cina.

L'11 maggio processo al «boia di Lione»
Alla sbarra 40 anni dopo

Il criminale nazista Klaus Barbie alias Klaus Altmann alias Klaus Holtzer, Klaus Becker Mertens Speher tristemente noto all'opinione pubblica come «il boia di Lione» comparirà il prossimo 11 maggio davanti alla giustizia francese. La stessa che lo aveva già condannato a morte in contumacia nel 1952 e nel 1954 per «massacro di popolazioni, torture e assassinio di resistenti».

che delle vittime e alle associazioni ebraiche costituite parte civile. L'arresto dei membri dell'Ugit (Organizzazione di aiuto agli ebrei sotto l'occupazione) la deportazione e la morte di tutti i 43 bambini ebrei tra i 4 e i 13 anni del villaggio di Izeu l'organizzazione dell'ultimo convoglio di ebrei e di resistenti verso i campi di sterminio nazisti. Ma non si tratti di che di tre casi particolari in cui sembra provata la partecipazione personale di Barbie e perché il bilancio dell'attività degli agenti della Gestapo ai suoi ordini a Lione e dintorni è di 14.311 arresti e torturati, 7.591 deportati, 4.342 assassinati. La difesa di Barbie e assicura tra i più alti da un avvocato ira i più onesti e contestati quel Vergès che due mesi fa aveva difeso a Parigi il presunto capo dell'«Fari» le Frazioni armate rivoluzionarie libanesi Georges Ibrahim Abdallah e che oggi conta di salvare il proprio cliente invocando da una parte il suo ruolo di militare tutto al più colpevole di crimini di guerra caduti in prescrizione dall'altra sostenendo che Jean Moulin fu vittima non di Barbie ma dei suoi compagni di lotta («lavare in tribunale i panni sporchi della resistenza per salvare Barbie» e la linea dei difensori) e infine che Barbie non fu che il numero tre della Gestapo lisenese un abile agente dei servizi incaricati di smantellare le organizzazioni partigiane e semmai un esecutore di ordini superiori il tutto nella convinzione che a più di quarant'anni dai fatti e dai misfatti nessuno verrebbe a provare il contrario.



Klaus Barbie (Altmann) nella carta d'identità boliviana

gione di Monthuc o dei 120 civili mitragliati alla svelta a Saint Genis Laval nel 1944. Barbie d'altro canto non ha mai nascosto le proprie convinzioni se è vero che nel 1973 a La Paz aveva dichiarato pubblicamente «sono fiero di essere stato uno dei comandanti del migliore corpo del Terzo Reich e se dovessi rinascere in tre volte sarei mille volte quello che sono stato». A La Paz quando aveva un po' bevuto ne confessava anche di peggio ed era diventato un ospite ingombrante. E

«Estendendo» l'Abm Weinberger raccomanda di accelerare le «guerre stellari»

WASHINGTON Una interpretazione ancora più «estensiva» del trattato Abm che sfiora i limiti dell'abrogazione del trattato stesso e stata chiesta al presidente Reagan dal segretario alla difesa Caspar Weinberger per permettere una nuova accelerazione delle ricerche sullo scudo stellare. La raccomandazione è contenuta in un documento riservato preparato dallo Strategic defense organization ed avallato dallo stesso Weinberger che lo ha presentato personalmente alla Casa Bianca. Sebbene le pressioni di Weinberger in questo senso non siano nuove la presentazione ufficiale del documento è destinata a riacendere il dibattito in seno all'amministrazione e soprattutto fra l'amministrazione e il Congresso sulla opportunità o meno di imprimere una nuova spinta alle ricerche sulle guerre stellari proprio nel momento in cui Mosca lancia nuove proposte per il disarmo. L'argomento di Weinberger è che la

nuova interpretazione «estensiva» del trattato Abm permetterebbe il risparmio di miliardi di dollari ed una ricerca più accurata. Resta ora da vedere come queste pressioni verranno accolte da un Congresso ora dominato in tutti e due i suoi rami dall'opposizione democratica. Sempre in materia di arma nucleare un altro «falco» viene all'amministrazione. L'ex segretario di Stato Alexander Haig ha fatto sentire la sua voce per opporsi ad un eventuale accordo fra Usa e Urss per l'eliminazione dei missili nucleari dall'Europa un accordo che Haig definisce «altamente pericoloso e potenzialmente disastroso». È vero aggiunge Haig che l'opzione zero era stata proposta da Reagan nel 82 ma quel gesto aveva come unico significato quello di assumere l'iniziativa pro-nucleare in Europa. In realtà aggiunge Haig quella che propongono i sovietici è un'opzione «zero zero» per cui riguarda anche i missili «coriti».

È il popolo il grande e vero nostro interlocutore

Caro compagno, credo che finalmente la gente possa aver capito con chiarezza chi davvero voleva salvare la legislatura e fare i referendum e chi, invece, ha voluto solo uno scontro per il potere. Benissimo ha fatto il compagno Natta a dire basta a quella indecorosa sceneggiata.

Per quanto ci riguarda, basterà continuare - come stiamo facendo - a parlare con chiarezza: da sempre, ma ancora più oggi, il grande e vero nostro interlocutore non è questo o quel partito, ma il popolo italiano. Facciamo dunque programmi chiari, che tutti possano capire: dobbiamo dire che cosa è in che modo noi comunisti potremmo risolvere tra i problemi che angustiano la gente. E cerchiamo di fare capire che questo Paese potrà essere cambiato in meglio solo quando il Pci sarà al governo.

Perché deve esser chiaro che solo attraverso una forte avanzata del Pci sarà possibile un'alternativa allo sfacelo dei servizi, alla disoccupazione, agli sfratti, alla droga, alla mafia, alla corruzione, alle clientele, ecc.

Altro che il «riequilibrio nella sinistra» che vorrebbero Martelli e Nicolazzi!

Marco Nencì, Genova

«Di quel mio imbarazzo qualcuno dovrà rispondere...»

Signor direttore, non pensavo che sarei mai venuto a trovarmi in questa situazione ma oggi mi è successo: a mio figlio, che chiedeva di capire che cosa sta avvenendo tra i partiti e perché la faccenda del governo si è conclusa nel modo grottesco che sappiamo, io non ho saputo rispondere. Ho tentato di spiegare, di ricomporre, di portare in luce le ragioni delle mosse e delle contromosse ma le mie parole di genitore navigato e un po' cinico si sono infrante contro il muro di rigore ingenuo e spigoloso dei suoi diciassette anni. E alla domanda se quella fosse la politica, se fosse proprio quello il terreno dell'impegno civile al quale io da sempre silenziosamente lo incoraggiavo, ebbene, a quella domanda io ho saputo rispondere solo con un sospiro. Ho provato imbarazzo, anche un po' vergogna.

Sapevo bene che la politica è lotta, divisione, scontro di partiti e uomini che non è esente da tattiche e astuzie; ma non sospettavo che la si potesse degradare al punto di farne una commedia degli inganni, una indecorosa giungla di deliberati equivoci, un gioco di specchi impazziti che occultano la verità, deformano le ragioni, falsano le posizioni. E questo ad opera di partiti e uomini che esaltano la modernità, la trasparenza, la partecipazione.

No, mai mi ero trovato davanti a mio figlio in una condizione così avvilente. Era lotta difficile, dura, quella del '60 quando anch'io cominciai ad interessarmi di politica; come era stata dura e difficile anche per mio padre, che fu prima

Dopo periodi drammatici l'Unità è uscita dall'emergenza con una gestione amministrativa trasparente. Ma ora è necessaria

una crescente capitalizzazione

Caro direttore, accolto a questa lettera un assegno di 49 milioni per l'Unità. Si tratta della cifra che, in quattro anni di legislatura, ho risparmiato sulla dotazione annuale concessa dal gruppo della Sinistra indipendente a ciascun deputato. Mi auguro che questa somma costituisca l'inizio di una crescente capitalizzazione del nostro giornale (permettendomi di considerarlo un po' anche «mio»), per farlo più autonomo e più forte e per permettergli di battere tante concorrenti e soprattutto tante discriminazioni.

Sono particolarmente lieto che la mia sottoscrizione coincida con un periodo di rinnovamento e di rilancio, di cui apprezzi i risultati. E coincide anche con un periodo di grandi battaglie politiche e sociali, di cui l'Unità sarà ancora una volta protagonista

Auguro al Partito comunista una grande vittoria elettorale.

Andrea Barbato, Roma

Ringrazio vivamente Andrea Barbato, anche a nome della redazione e dell'amministrazione dell'Unità, per il suo gesto così significativo.

Andrea Barbato fa parte del Comitato esecutivo del nostro Consiglio di amministrazione, ed è quindi fra i dirigenti massimi della nostra azienda editoriale. Ci sembra, anche per questo, particolarmente puntuale il suo richiamo alla necessità di una crescente capitalizzazione della nostra azienda. Abbiamo attraversato, negli anni passati, periodi difficilissimi, e assai drammatici da un punto di vista finanziario. Abbiamo dovuto procedere a una massiccia ristrutturazione e chiudere molte «pagine locali». Ci hanno aiutato a superare, anche se non ancora completamente, quelle difficoltà, la generosità e lo slancio dei nostri lettori e compagni. Non si può certo dire che ne siamo ormai fuori. Tuttavia l'azione tenace del Consiglio di amministrazione è riuscita ad assicurare ordine e trasparenza nella gestione, e a farci uscire dalle emergenze più drammatiche.

Dobbiamo andare avanti con tenacia. Abbiamo elaborato e approvato, di recente, un piano triennale di risanamento che si basa, in primo luogo, sul miglioramento del giornale e della sua vendita (anche riprendendo con rinnovato slancio la diffusione organizzata), su un serio programma editoriale che prevede numerose e interessanti iniziative, sull'introduzione delle tecnologie necessarie, su un miglioramento dei servizi di trasporto e distribuzione. Punto fondamentale di questo piano è anche una politica finanziaria sulle questioni del debito progressivo, degli immobili di cui siamo proprietari, di una adeguata capitalizzazione dell'azienda in grado di farci affrontare gli impegni relativi agli investimenti che dobbiamo fare per razionalizzare e ammodernare il nostro lavoro.

Andrea Barbato è un provato ed esperto giornalista, di grande esperienza professionale in molti campi. Ed è per questo che il suo apprezzamento per il nuovo giornale che stiamo facendo ci giunge particolarmente gradito. Lo ringraziamo vivamente anche per questo. □ G.C.H.

ELLEKAPPA



proprietà della casa dove vivono. Ebbene, questi cittadini, causa il requisito richiesto dell'età elevata, anche se anziani e poveri non possono fruire della agevolazione delle nostre Fs.

Bruno Mariani e Otello Rosta, Milano

L'entusiasmo di Maurizio Marcella e (sic) Giuliano

Caro Foa, immagino che tu sia uno dei responsabili primi della nuova Unità. Se non è così gira questa mia a chi di competenza. Sono assolutamente entusiasta della novità. Parlo anche a nome della mia

signora e padrona, Marcella, e dell'infedele Giuliano, anche lui entusiasta (almeno nella forma). Non si tratta solo di ordine e ritmo imposti al caos. Si tratta di un vero e proprio salto: dal tipo di quello operato da l'Unità di quarant'anni fa rispetto a quella di sessant'anni fa.

Avvo qualche riserva sull'«alleggerimento» della testata. Ma mi sono già abituato. In quanto al passaggio da «organo» a «giornale», spero che voglia essere alta (avrebbe detto Terracini) o auspicio di ulteriori novità e passi in avanti. Nel senso di capire che i giornali devono essere fatti da giornalisti.

In altri tempi alcuni vostri avi combatterono la giusta battaglia per il giornale ai giornalisti. Spero che questa battaglia possiate essere voi non solo a darla ma a vincerla. Visto che se è vero che «una rosa è una rosa, una rosa è una rosa» (Gertrude Stein) è

verissimo che un giornale è un giornale, un giornale, un giornale (Amerigo Terenzi).

Maurizio Ferrara, Roma

Auguri per noi dal direttore della rivista dei Boys Scout

Carissimi compagni, questa mia breve lettera ha l'unico scopo di comunicarvi la soddisfazione per la nuova veste grafica del «nostro» giornale. E, senza dubbio, notevole il salto di qualità compiuto, sia nella direzione della «leggibilità» che in quella della «presenza politica». Vorrei, pertanto, rivolgervi l'augurio che l'Unità possa riuscire sempre

meglio ad essere «il più grande giornale a sinistra». Un punto di coagulo per tutte le forze democratiche e di progresso impegnate nelle battaglie per le idee e i desideri nuovi: dall'impegno incessante per la pace a quello per una maggiore giustizia sociale, dalle lotte in difesa dell'ambiente a quelle per una migliore qualità della vita per tutti.

Michele Sorice, Direttore di «Azimut», rivista mensile per capi Agesci del Lazio

Perché allora le pecore con le gambe storte andavano bene?

Signor direttore, mi ha spaventato l'atteggiamento che il Papa e, soprattutto, i filosofi legati a Comunione e Liberazione stanno assumendo attorno ai problemi dell'ingegneria genetica. Invece di avanzare proposte per evitare che le applicazioni della ricerca in questo campo peggiorino la qualità della vita dell'uomo, si alzano a straripare questa ricerca va bloccata e basta. Un atteggiamento incredibile e anche ambiguo. Troppa ingenuità nel dire che ogni ricerca di ingegneria genetica va sospesa. Ovvio che non avverrà mai.

Ma così si ottengono due risultati. Si fa demagogia sui timori - in parte fondati, in parte irrazionali - del grande pubblico per le incognite di una scienza che può riprodurre diversamente la vita. Contemporaneamente si prepara un fuoco di sbarramento ideologico dietro il quale non si sarebbe da meravigliarsi se comparissero un giorno o l'altro i teologi (e gli scienziati) del modo «giusto», «moralmente accettabile» del fare ricerca genetica. Insomma, invece di porre domande alla scienza, la si ideologizza, alzandole contro - come minaccia - la paura della gente.

E i laici, i progressisti? Dovrebbero abbandonare la paura degli «animali mostruosi» e vedere le cose nella loro storicità. O forse ci siamo dimenticati che - a proposito di manipolazione genetica - gli alle-

vatori inglesi selezionarono («naturalmente», e le virgolette sono di rigore) le pecore con le gambe storte perché così non potevano saltare oltre gli steccati? L'intervento dell'uomo sui dati ereditari degli animali è vecchio quanto l'allevamento e la pastorizia.

Lorenzo Malatesta, Roma

Le sette religiose con scopo di lucro

Spett. redazione, nel Codice di procedura penale gli articoli n. 603 e 604 riguardano il «reato di plagio». I succitati articoli sono però stati aboliti con sentenza della Corte costituzionale n. 96 del 9 aprile 1981.

A tutt'oggi, dopo oltre sei anni, vi è ancora il «vuoto normativo». Risultato: le sette religiose a scopo di lucro in Italia stanno dilagando. Innanzitutto fra i giovani senza lavoro, ove trovano terreno adatto con opera di facile convincimento.

Mario Paradiso, Palazzo S. G. (Potenza)

Medici in Urss: il 90 per cento ha superato l'esame

Caro direttore, nella mia corrispondenza di giovedì 30 è contenuto un errore di traduzione che ti prego di rettificare per onore di verità. Faccio dire al ministro della Sanità, Evgheni Glazov, che «solo» il 10 per cento dei medici «verificati» ha superato l'esame. In realtà la frase esatta dice: «il risultato conduce a tristi riflessioni: 30.000 di essi (dei 350 mila medici sottoposti a esame, n.d.r.), cioè il 10 per cento, sono stati riconosciuti con riserva. In altri termini essi non possono essere considerati veri medici».

Ciò il 90 per cento ha superato l'esame. L'errore è tutto mio. La rettifica è doverosa. Le altre cifre sono esatte.

Giulietta Chiesa, Mosca

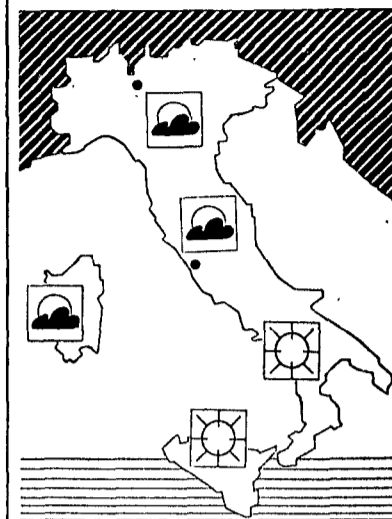
Questa società e la libertà di passeggiare alla sera

Caro direttore, appena si fa buio, nessuno circola più volentieri a piedi per certe vie di Roma a causa dei pericoli rappresentati da drogati, commercianti di droga, scappatori, eccetera; ed ogni tanto ci scappa anche il morto. Roma è diventata come New York, come Chicago.

Ironia della storia: quel tipo di società borghese che ha esaltato ed esalta la libertà individuale come il non plus ultra della libertà, alla fine non garantisce al cittadino nemmeno la libertà di una passeggiata serale.

Francesco Cillo, Cervinara (Avellino)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sta cambiando lentamente (fisionomia). L'area di alta pressione che per diversi giorni ha controllato il tempo sull'Italia e in fase di graduale attenuazione mentre si profila dell'Atlantico meridionale verso la penisola iberica e successivamente verso la penisola un'area di bassa pressione nella quale si inseriranno perturbazioni provenienti dall'Atlantico e gradualmente verranno ad interessare anche le nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure e sulle regioni adriatiche centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da nuvolosità irregolare e zone di sereno per lo più ampie. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: sulle fasce adriatiche venti deboli provenienti dai quadranti settentrionali sulla fascia tirrenica venti deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: tendenza ad aumento della nuvolosità ad aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni settentrionali e successivamente sulle regioni centrali. Ancora tempo buono sulle regioni meridionali.

MARTEDI: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; sulle regioni centrali inizialmente tempo variabile ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità; sulle regioni meridionali inizialmente tempo buono ma con tendenza a variabilità.

MERCOLEDI: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue ma con tendenza a miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Sulle regioni meridionali tempo variabile ma con tendenza ad aumento della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	5	22	L'Aquila	3	17
Verona	7	18	Roma Urbe	5	22
Treviso	9	17	Roma Fiumicino	6	20
Venezia	7	18	Campobasso	6	13
Milano	7	21	Bari	5	16
Torino	7	21	Napoli	8	23
Cuneo	9	17	Potenza	3	10
Genova	11	19	S. Maria Leuca	11	18
Bologna	6	19	Reggio Calabria	7	20
Firenze	6	25	Messina	11	20
Pisa	6	21	Palermo	11	19
Ancona	3	15	Catania	5	22
Perugia	7	16	Alghero	4	23
Fescara	4	17	Cagliari	5	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	21	Londra	9	23
Atene	9	15	Madrid	10	24
Berlino	np	np	Mosca	12	26
Bruxelles	10	23	New York	8	12
Copenaghen	7	15	Parigi	12	24
Ginevra	2	20	Stoccolma	6	14
Helinski	2	8	Varsavia	3	5
Lisbona	13	22	Vienna	4	17



Galletto Vallespluga

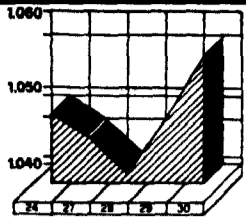
Giovanissimo, tenero, mai grasso, facile da cucinare, adatto a tutte le diete. GALLETTO VALLESPLUGA

PER UNA CUCINA NUOVA, PIENA DI FANTASIA.

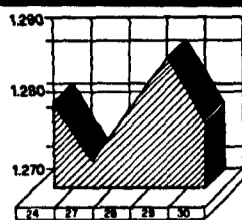
VALLE SPLUGA S.p.A. GORDONA (SO) - Tel. (0343) 423443-42344



Borsa Mib nella settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Ritorno a Portella Colori, lotte, speranze

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

PORTELLA DELLA GINESTRA (Palermo) La scelta è difficile solo per il cronista come definire quel qualcosa che il sindacato ha organizzato il Primo Maggio a Portella della Ginestra? Cgil, Cisl, Uil se la sono cavata nel modo più semplice: nel loro manifesto, appeso ovunque, c'è solo l'indicazione di andare tutti nel luogo dove quarant'anni fa la mafia, armata dagli agrari massacrò i contadini inermi. Non c'è scritto: né manifestazione né corteo.

Il sindacato dunque ha pensato bene di non dare una definizione di questo Primo Maggio siciliano né di più aiutano a capire le migliaia di punteggiate nella stretta vallata tra i due monti, dove il Primo Maggio del '47 sbucò all'improvviso Giuliano e i suoi e fecero esplodere dal loro mitra qualcosa come ottocento proiettili. Nella piana davanti all'improvvisato palco c'è un po' di tutto, c'è gente che fa un po' di tutto. C'è un gruppetto di anziani una decina, seduti sul «basso Barabato» (si chiama così perché era qui che il medico socialista fondatore dei «fasci siciliani» parlava alla gente). Si chiamano Gaccia, De Tommaso, Pradi e degli altri sfugge il nome. Quarant'anni fa, loro erano proprio in quel punto. Uno di loro, «collezione» decine di interviste così racconta quei momenti: «Pensate, ai primi anni pensavamo che fossero «botte» lanciati per festeggiare la vittoria del «blocco del popolo»». E poi l'assalto, i primi ragazzi che cadono, la confusione, il desiderio di «vendetta» che si fece strada in qualcuno (che propose di andare ad assaltare le case degli agrari a Piana degli Albanesi). E in quel cerchio di persone cresce la commo-

ne, vera, che si cerca di nascondere con un fazzoletto. Una commozione che contagia anche i curiosi, anche chi ha un blocchetto notes o un registratore in mano. Ma anche quest'aspetto della giornata siciliana è ancora parziale. Manca tutto il resto. C'è la parte della festa, del picnic sui prati, dei giovani del Cgil di Messina che ricoprono con un'enorme striscione coi colori dell'iride - diventato il simbolo della lotta per la pace - le pendici del monte. C'è lo spettacolo, davvero per ogni gusto: dalle improbabili «majorettes» al coro del Teatro Massimo. E c'è anche tanto «colore»: le donne anziane, vestite di nero, che sono venute su un carrello da Montelepre, il paese dove era nato il bandito Giuliano, due «famburrini» palermitani, un carrello «vestito» a festa. Ma nel «Maggio a Portella» c'è altro ancora. Perché nella piana, tardi, quando ormai il comizio era cominciato, sono affluiti i due cortei: uno da Piana degli Albanesi, l'altro da San Giuseppe Jato e San Cipirello. Tanti chilometri a piedi fatti su strade di campagna e forse proprio per questo il grosso delle file erano giovani. Migliaia di ragazzi e ragazze. Che scandivano tutti insieme gli slogan per riportare all'attualità la commemorazione della strage. E tutti insieme denunciavano l'impossibilità a progettare un futuro in un'isola che ha già trecentomila disoccupati. Stessi slogan per tutti, ma ogni gruppo con le proprie bandiere ben distinte: quelle rosse delle Camere dei lavoratori, quelle bianche rosse e verdi della Cisl, quelle rosse con scritta nera della Uil. Solo sotto il palco i simboli si sono fusi con gli altri, con i gongoloni dei Comuni.



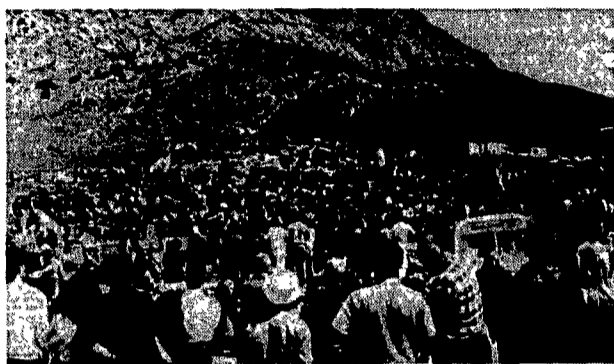
Antonio Pizzinato e, in alto, un momento della manifestazione a Portella della Ginestra

Corteo, festa, commemorazione. E infine la parte politica, i discorsi dei segretari generali di Cgil, Cisl, Uil. Benvenuto, tra l'altro, ha riproposto il tema che nei giorni scorsi tante polemiche aveva suscitato nel sindacato. «Il no alle elezioni anticipate forse non l'abbiamo saputo sostenere con il vigore necessario - dice -». E forse allora anche il sindacato ha una parte seppur piccola di responsabilità se i temi veri, quelli del lavoro, dello sviluppo, sono spariti dalla scena.

Anche Manini è polemico (beninteso: i toni di tutti sono stati decisamente moderati rispetto alle battute e repliche di qualche giorno fa). Se la prende, senza far nomi, con chi «ha sostenuto che il sindacato non ha svolto un ruolo di alto profilo "in questa crisi politica"». Ma il rispetto che dobbiamo a noi stessi e agli interessi complessivi della gente che rappresentiamo ci impediscono di entrare nel gioco dei partiti». Pizzinato, invece, cerca di capire qual è lo sce-

nario che si muove davanti al sindacato. «È finito il blocco sociale e politico che ha governato il paese in questi anni. Il problema davanti a noi e al paese è questo: quale nuovo blocco prenderà il posto del vecchio, con quale strategia? Ecco allora i compiti del sindacato: il nostro impegno sta nella capacità di elaborare un progetto di trasformazione della società che risolva i problemi del Sud, dei giovani, dei disoccupati, dei pensionati, che aggredisca le cause dello sfascio dello Stato in cui prospera la mafia: problemi che dovremmo imporre al centro della campagna elettorale e del programma del futuro governo».

La gente lo applaude. Lo applaude quegli 80 ragazzi su cento che restano qui non troveranno mai un posto, lo applaude quel gruppetto di lavoratori immigrati clandestinamente e che ora dopo la legge - sostenuta, voluta, ventilata quasi dal sindacato dei partiti - Pizzinato, invece, cerca di capire qual è lo sce-



Incontro della Cgil con la Chiesa Il lavoro valore morale una frontiera per tutti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, conclude raggiante l'incontro su «Lavoro, una solidarietà da reinventare», organizzato dal suo sindacato a Vicenza. Interlocutore privilegiato la Chiesa cattolica, che proprio nel Veneto - seconda regione industriale d'Italia - ha sostanzialmente abbandonato il vecchio solidarismo interclassista ed in molte città sta liberando grandi energie verso la «solidarietà» come forma di reazione del cattolicesimo alle ingiustizie sociali. Un «neocattolicesimo sociale» fatto di pastorali del lavoro dalle posizioni avanzate, di gruppi di volontariato e di altre organizzazioni si sta radicanando, soprattutto a Vicenza, Venezia e Treviso. Il primo maggio, ad esempio, è appena stato celebrato a Conegliano sotto il bruciante ricordo della tragica morte di due operai, assai tardi rifiutati i soccorsi che stavano trasportando all'interno di una fabbrica: alla manifestazione è

andato il vescovo, Eugenio Ravagnani, per denunciare che l'incidente «non è un caso singolo ma il frutto di comportamenti assai diffusi», ed affermare che «la politica economica ed industriale non può sottrarsi ai principi etici».

L'incontro di Vicenza era stato convocato in un documento in cui Acli, associazioni del volontariato, pastore del lavoro e Cgil, Cisl e Uil, tutti assieme, affermano: «Diventa strategico che forze della società civile, come le nostre, si ritrovino in una convenzione per riaffermare il primato dell'uomo sull'economia». Al convegno di Vicenza - il primo in assoluto di questo genere fra Cgil e Chiesa - hanno parlato sindacalisti, docenti, esponenti di varie formazioni cattoliche e soprattutto due religiosi, padre Luigi Lorenzetti, direttore di «Teologia morale», e don Venanzio Rigoni, responsabile delle Pastorali diocesane del lavoro del Tri-

veneto Solidarietà, ha detto quest'ultimo, è concetto alto: «Non dobbiamo essere l'ambulanza della storia, che raccoglie i feriti senza indagare sul perché lo sono». Ed ha anche avvertito: «Bisogna rilanciare l'unità del sindacato. In modi da pensare, ma è nell'unità che sta la solidarietà. La frammentazione è nemica».

Padre Lorenzetti: «Si avverte l'esigenza di un ritorno dell'etica e all'etica. Le ragioni tecnologiche debbono essere subordinate al bene dell'uomo e del sociale. Questa è un'esigenza di tutti, non c'è mondo dei cattolici e mondo dei non cattolici».

«Etica del lavoro, uguaglianza, solidarietà: l'apporto che viene dalla Chiesa ha molti punti di contatto con l'approccio di classe ad una serie di valori. È un confronto importante, anche nel contesto di una rifondazione di un sindacato che vuole rappresentare e riunificare tutto il mondo del lavoro, assumendone il pluralismo», ha concluso Pizzinato.



Euforia preelettorale in Borsa?

La settimana in Borsa si è chiusa con un'impennata degli indici (il Mib ha raggiunto quota 1.057) che hanno toccato un nuovo massimo dall'inizio dell'anno. Si moltiplicano i commenti secondo i quali la prospettiva elettorale non preoccupa il «mercato», che anzi avrebbe tenuto di più un altro anno di risse nel pentapartito. Il «mercato» la penserà proprio come Agnelli, che tanto, morto un pentapartito, comunque se ne farà un altro?

Ma le famiglie sono un po' meno ottimiste

L'indicatore «Inducia» raccolto in aprile è sempre alto, ma inferiore di circa un punto e mezzo rispetto ai massimi toccati nel primo trimestre: metà degli intervistati non prevede miglioramenti sul fronte dei prezzi e quasi due terzi pensano che la disoccupazione aumenterà ancora.

In rialzo i prezzi del petrolio

Ha giocato la notizia che l'Aramco saudita sta vendendo le sue scorte a prezzi ufficiali. A Londra il greggio Brent ha chiuso a 18,55 dollari, a New York il contratto del greggio West Texas Intermediate a 18,83 dollari.

Auto, vestiti, obbligazioni: il Giappone è vicinissimo

Suisse nelle operazioni per prestiti a tasso fisso (oltre 107 mila miliardi di dollari pari al 61 per cento di questo mercato finanziario). Intanto Ford e Nissan stanno studiando un modello di auto che farà concorrenza alla Renault «Espace» e la Kashiyama, maggior produttore nipponico di abiti confezionati, ha concluso una «joint-venture» con lo stilista milanese Luciano Soprani per vendere in Usa e Giappone.

Non solo baci per le donne

Alla Perugini, famosa per i «baci» e la retorica amorosa, le donne occupate sono calate dal 50% del 1970 all'attuale 34%. Ora però la società ha organizzato corsi di qualificazione per le sole donne, che interesseranno 160 operaie e 40 impiegate. Saranno specializzate nei campi dell'informatica, della robotica, della gestione e del marketing. Più possibilità di «carrera» dunque. Il progetto si è candidato a ricevere i finanziamenti del fondo sociale europeo: la Perugini ci metterà il 20%.

ALBERTO LEISS

Parla Bessone, della Consob Tecnologia e controlli Ecco la Borsa anni 90

Sarà reso noto domani, dopo la consegna al ministro del Tesoro e al presidente del Consiglio, il testo integrale del documento (94 cartelle) approvato venerdì sera dalla Consob per la riforma della Borsa. Si tratta, di una presa di posizione che va molto al di là della sola disputa del contra-

sto di interessi tra gli agenti di cambio e le banche. La commissione, ha delineato un vero e proprio «disegno di riforma istituzionale», indicando al prossimo Parlamento le vie per prepararsi all'appuntamento del 1992, quando saranno unificati i mercati finanziari in Europa.



La Borsa valori di Milano

DARIO VENEGONI
MILANO) Di qui al '92 la Consob prevede una fase transitoria, durante la quale saranno autorizzate ad operare accanto agli agenti di cambio, anche società di agenti o società miste di agenti, banche e commissionarie. Le banche e le commissionarie in quanto tali saranno ammesse in Borsa solo «deciso un certo periodo di tempo dall'entrata in vigore della nuova disciplina, oggi ipotizzabile in tre anni». A quel punto, in definitiva, avrà termine il monopolio degli agenti, ma dovranno essere obbligatoriamente concentrati in Borsa tutti gli scambi. La Consob propone inoltre di prendere atto della diversità dei mercati e dei prodotti finanziari. su questi temi abbiamo intervistato il professor Mario Bessone, uno dei commissari Consob, docente di giurisprudenza alla Sapienza di Roma.

«Il nostro - dice il prof. Bessone - è un documento di linea di un progetto di riforma del mercato mobiliare. È un modello di riforma istituzionale che noi proponiamo al governo e al Parlamento, muovendo da una riflessione generale. Assistiamo in questa seconda parte degli anni Ottanta a una espansione dell'universo finanziario, con il ri-

schio però che esso sovrasti l'economia reale. È un fenomeno non solo italiano, ma proprio di tutti i paesi a capitalismo maturo - intendiamoci, la crescita del mercato finanziario è a mio giudizio un fenomeno positivo. Tuttavia che esista il rischio di una discontinuità, di un fattore di disordine incontrollato nel rapporto tra economia reale ed economia finanziaria, questa è un'analis che ritengo molto in Italia, ma anche all'estero».

Ed è anche, dunque, l'analisi della Consob.

La Consob sta svolgendo una riflessione in forma collegiale. Muove da questo ordine di valutazioni per progettare strumenti di intervento. Tenendo conto che l'universo finanziario, nella crescita, si trasforma, tanto da affermarsi come un nuovo comparto del terziario avanzato. E che è un universo che muta anche nei prodotti.

E voi che conclusioni traggete da queste novità?

Intanto che esiste un problema di strumenti di controllo. È un problema che coinvolge la dialettica dei rapporti tra Banca d'Italia (credito), Consob (mercato mobiliare) e Isvap (assicurazioni).

al debba costruire la sua sede della Borsa è del tutto superato. La sede della Borsa è un capannone con un grande centro elettronico dal quale si dipartono mille terminali...

In un certo senso sì. Il problema, semmai, è quel famoso comitato dei garanti, che dovremo rendere operativo prossimamente, per garantire appunto la regolarità dei rapporti tra il consorzio delle Camere di commercio e il Ced, la società che attiva materialmente lo strumento informatico.

Ma torniamo alle vostre proposte. Voi indicate azioni diverse per diversi segmenti del mercato finanziario.

Sì. Pensiamo che una cosa sia il mercato delle azioni, un'altra quello del reddito fisso, e che altra cosa ancora siano le tranches di mercato per le cosiddette spezzature o per le partite grosse. Operazioni diverse, che domandano una regolamentazione diversa.

In particolare per il reddito fisso pensate a un mercato di «dealers», di operatori che comprano e vendono il proprio.

È vero. Questo però è uno dei punti sui quali la Consob con-

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Sede legale in Torino - Via San Dalmazzo, 15
Capitale sociale L. 3.400.000.000.000 interamente versato
Incaricato presso il Tribunale di Torino al n. 1271/17 del Registro Società
Codice fiscale n. 0080000013

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 30 APRILE 1987

In data 30 aprile 1987 si è tenuta in Torino l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta. L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione ed il bilancio sociale al 31/12/1986 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse).

Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamento di 3.070 miliardi e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuo un utile netto di 255 miliardi. L'utile netto è stato destinato - dopo la detrazione di 12,8 miliardi da imputare alla riserva legale - all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie il 7% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 140 per azione;
- alle azioni di risparmio il 9% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 180 per azione.

Il Consiglio di amministrazione, riunitosi successivamente nello stesso giorno, ha confermato Presidente della Società il dott. Michele Giannotta e Vice Presidenti il dott. Paolo Benzoni e il dott. Vito Scalia. Amministratori Delegati sono il dott. Paolo Benzoni e l'ing. Pietro Masarati. L'avv. Lorenzo Montanara è stato confermato Segretario del Consiglio di amministrazione.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1986

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1986 - nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge - è in pagamento a partire dal 4 maggio 1987, contro stacco della cedola n. 35 per le azioni ordinarie e della cedola n. 9 per le azioni di risparmio, presso le Casse della Società in Torino (Via S. Dalmazzo, n. 15) o in Roma (Via Flaminia, n. 189), nonché presso le consuete Casse incaricate.

GRUPPO IRI-STET

Da mercoledì all'Eur il 32° congresso della organizzazione

Le Coop verso il «sistema Lega»

Finanza
Ricchezza da 750mila miliardi



Onelio Prandini e Umberto Dragone

Da mercoledì a domenica si svolgerà a Roma il 32° congresso della Lega nazionale delle cooperative e mutue. Al palazzo dei Congressi dell'Eur si discuterà di come poter essere sempre più «sistema di imprese». Si andrà anche all'avvicendamento tra gli attuali presidente (Onelio Prandini) e vicepresidente (Umberto Dragone). I candidati alla successione sono Lanfranco Turci e Luciano Bernardini.

Finanziaria di partecipazione con l'Imi, la società d'investimento con Bancoroma, quanto prima un Fondo mobiliare, le relazioni internazionali, ecc. ecc. Cento anni dopo la sua nascita, la Lega ha 4 milioni di soci, 15 mila cooperative, un fatturato globale che tocca i 25 mila miliardi, una «fabbrica» con 200 mila dipendenti. Ma pesa per quel che vale, la Lega? Riesce a giocare il suo potenziale economico e politico al meglio? E la crescita come si coniuga con la rappresentanza, con la solidarietà dei più «grossi» rispetto al tessuto diffuso delle imprese più piccole, con le emergenze dei giovani, delle donne, dell'ambiente e del Mezzogiorno? Sembra una litania, ma sono temi congressuali caldissimi e irrisolti.

Prandini nega che nella recente crescita della Lega - soprattutto dei suoi strumenti finanziari («strumenti di servizio», precisa Dragone) - ci sia annidata chissà dove una «voglia di capitalismo». «Con un milione si può ancora diventare soci», dice, «ed è ancora questa la nostra più grande forza».

Demagogia economica? «Macché», dice Prandini, «la natura dell'impresa cooperativa è questa». E la Lega, «leggera o pesante?», «Pesante, pesante». E il rapporto fra «grandi» e «piccoli»? «Da sviluppare sempre più perché non si diventa grandi senza essere stati piccoli», con l'invito a sviluppare, insieme alle alleanze con la grande impresa privata e a partecipazione statale, consorzi delle aziende

cooperative più forti con le piccole e medie imprese «sovrappiù». «Sarete anche un po' verdi?», chiede un giornalista. «L'ambiente è roba nostra», risponde Prandini, «siamo stati i primi a fare la battaglia sulla genuinità dei prodotti, a introdurre le tecnologie per il trattamento dei rifiuti, per l'applicazione della legge Merli».

L'attenzione nei confronti del continente Lega è grande: la delegazione del Pci al Congresso sarà guidata da Alessandro Natta e composta da Alfredo Reichlin, della Segreteria e responsabile della commissione economica, da Gianfranco Borghini della Direzione, responsabile della commissione produzione e da Mario Birardi, responsabile della sezione cooperazione e terzo settore produttivo.

La platea di 1 700 delegati, gli invitati, le numerosissime delegazioni estere avranno, comunque, quasi cinque giorni pieni per dibattere e gettare il seme del futuro. Post-industrial? Post-agricoli? «Sicuramente più moderni», dicono Prandini e Dragone. Sicuramente con un rilancio, per esempio, della mutualità in chiave «post welfare», ovvero post-crisi del welfare. Previdenza, assistenza, servizio sociale. Sicuramente con un'immagine Lega da rinnovare ed adeguare alle nuove domande. Ingredienti ve ne sono molti. Ma il mix, l'impatto con le relative quantità è oggetto di un'appassionata discussione. Molti pensano che la qualità del composto non dipenderà solo dalla bontà dei fattori, ma da un modo del tutto nuovo di mescolarli.

ROMA. Sfiorano i 750 mila miliardi le attività finanziarie del settore non statale, mentre complessivamente superano abbondantemente il milione di miliardi di lire. La ricchezza «liquida» del paese (Stato escluso) è relativa a biglietti e monete, conti correnti bancari e postali, depositi di risparmio bancari e libretti postali, buoni postali fruttiferi, certificati di deposito bancari, Bot e accettazioni aveva raggiunto a dicembre (fonte: Bankitalia) i 743.989 miliardi di lire. Aggiungendo alle attività liquide anche le attività finanziarie la cifra sale a 1.048.455 miliardi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Scenano soft per un saluto, quello di Prandini e Dragone, dopo nove anni di presidenza Lega. In un famoso caffè del centro storico, attenti dai tendaggi gli echi delle polemiche che hanno accompagnato la preparazione di questo 32° congresso. E Dragone a «mettere il cappello» sulle polemiche: «Meglio avere di che pensare per riorganizzarsi perché si è cresciuti, che non pensare per ristrutturarsi perché si cala», dice. E cita: i servizi al terziario avanzato, la Banca cooperativa (per la quale si aspetta a breve l'autorizzazione di Bankitalia), l'Unipol e il Fincooper, la

lo sulle polemiche: «Meglio avere di che pensare per riorganizzarsi perché si è cresciuti, che non pensare per ristrutturarsi perché si cala», dice. E cita: i servizi al terziario avanzato, la Banca cooperativa (per la quale si aspetta a breve l'autorizzazione di Bankitalia), l'Unipol e il Fincooper, la

Assicurazioni sulla vita
L'Ocse chiede maggiori garanzie per i consumatori

ROMA. Aprire i mercati nazionali nel settore delle assicurazioni sulla vita alla concorrenza internazionale; aumentare le informazioni che devono essere fornite ai consumatori prima della stipula dei contratti di assicurazione, soprattutto in materia di tassi di rendimento, ripartizione dei benefici e copertura dei rischi; controllare le attività degli agenti che vendono polizze assicurative: sono queste le principali richieste che l'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha indirizzato ai maggiori paesi industrializzati dell'Occidente in uno studio sulle assicurazioni nel ramo vita pubblicato in questi giorni.

Partendo dalla constatazione che le assicurazioni sulla vita hanno assunto un peso molto importante nel «portafoglio» dei risparmiatori dei paesi industrializzati (i premi versati nel 1984 nei paesi dell'Ocse hanno superato i

266 mila miliardi di lire). L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ritiene che «sia indispensabile consentire ai consumatori di compiere una scelta ragionata tra le diverse compagnie e le diverse formule di assicurazione per consentire loro di godere del tipo di protezione che più si addice alle loro necessità, senza correre il rischio di pagare troppo per la loro copertura assicurativa e di ottenere tassi di rendimento nettamente inferiori a quelli resi possibili da altri tipi di investimenti».

Tra le misure che l'Ocse sollecita i 24 paesi membri dell'organizzazione ad adottare vi sono anche un rafforzamento della posizione giuridica dei consumatori sia all'atto della sottoscrizione della polizza sia nel corso della durata del contratto ed un miglioramento delle procedure che regolano i casi di controversia affinché siano trovate «soluzioni rapide, leali e giuste».

Federconsorzi
3 miliardi di utile Fatturato -4,7%

ROMA. Un utile netto di circa tre miliardi, un fatturato complessivo dei consorzi agrari di 4.981 miliardi e 670 milioni, con una diminuzione del 4,7% rispetto all'anno precedente; un fatturato delle società controllate di 1.150 miliardi con un aumento del 10%. Sono i dati più significativi del bilancio 1986 della Federconsorzi, che è stato approvato ieri dalla assemblea generale della federazione. La riduzione del fatturato ha riguardato principalmente il settore dei fertilizzanti e degli antiparassitari, e quello delle macchine e delle attrezzature agricole: rispettivamente meno 15 e meno 7,9%.

Metano
Tariffe «raffreddate» di 17 lire al metro cubo

ROMA. Diminuito da ieri di 16,785 lire al metro cubo il prezzo del gas metano da riscaldamento: lo ha stabilito il ministro dell'Industria Franco Piga con una delibera pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale». Il provvedimento è stato emanato in seguito alla riduzione dei prezzi internazionali del gasolio ai quali sono appunto «agganciate» le tariffe del metano. Si tratta della seconda variazione dei prezzi del metano dall'inizio dell'anno: il primo marzo scorso le tariffe erano state però aumentate di 35,705 lire al metro cubo. Nel 1986, invece, vi sono state quattro variazioni, tutte in diminuzione.

Trasporti poco efficienti
Solo 20 lire ogni 100 sono coperte dal prezzo del biglietto

ROMA. Ogni 100 lire di costo del servizio di trasporto urbano, solo 20 sono coperte dal biglietto, per le metropolitane si sale a 30 lire, per gli autobus extraurbani si sale sulle 26 lire, mentre per le ferrovie in concessione il biglietto ripaga 11 lire. Questo il quadro sconcertante della situazione dei trasporti locali, che spiega gran parte della scarsa produttività del settore, come appare dalla monografia del ministero dei Trasporti «Il trasporto pubblico locale, analisi per regione». L'equilibrio economico nelle aziende del settore entro 5 anni (obiettivo della legge 51 del 1981) viene definito ora «illusorio». «Esiste una difficoltà obiettiva a intervenire sugli attuali modelli organizzativi». La spesa corrente pre-

sentia un elevato livello di rigidità, su 5.710 miliardi di spesa, ben 3.941 (il 69%) sono imputabili a spese di personale. Altra anomalia riscontrata è il dominio dell'autobus nei trasporti pubblici urbani. 11,8 milioni di passeggeri serviti da treni (5,437 milioni da tramvie, 367 milioni da metropolitane, ben 4 miliardi da autobus). Nell'extraurbano, le ferrovie trasportano 173,5 milioni di passeggeri, le tranvie 25 milioni, le autolinee scendono a 437 milioni. Il dato conclusivo a cui perviene lo studio del ministero dei Trasporti è che «aumentano negli anni gli investimenti ed i relativi finanziamenti, ma peggiorano i rapporti di produttività, si deteriora la qualità del servizio, aumentano i costi di gestione».

VESPA TI PORTA

AI CONFINI DELLA REALTÀ

CAMBIA VITA, SALI IN PIAGGIO.

E' IL MOMENTO DI VESPA 50!

C.D. 10 PORTATILE PHILIPS IN REGALO!

Con Vespa è tutta un'altra musica. Dal 18 aprile al 15 giugno, se compri una Vespa 50 il Concessionario Piaggio ti regala un Compact Disc Portatile Philips! Pensa: torni a casa con una Vespa nuova fiammante, un lettore digitale e la tua fedelissima musica al laser. Senza dimenticare che sulla Vespa 50, se hai più di 18 anni, puoi andare senza casco. No: proprio non puoi perdere questa clamorosa occasione!

DUE RATE GRATIS QUANDO VUOI!

Con un anticipo davvero minimo*, puoi acquistare la tua nuova Vespa 50 pagando solo 99.000 lire al mese. In più, quando ti fa più comodo non paghi due rate.

*Esempio: se acquisti una Vespa 50 XL Base anticipi solo 43.000 lire, in 24 mesi paghi 21 rate di 99.000 lire, e ti sei regalato due rate. Se poi desideri una formula rateale diversa, puoi scegliere una delle vantaggiose proposte di Finmotor, la finanziaria del Gruppo Piaggio. Non è uno scherzo. È Vespa.

NUOVA 50 PLURIMATIC!

C'è una ragione di più per andare dal Concessionario Piaggio. La Vespa è lì che ti aspetta con il suo ultimissimo modello Plurimatic. Il primo con il variatore automatico di rapporto: più nuovo, più comodo, ancora più Vespa.

Le offerte non sono cumulabili fra di loro né con altre eventualmente in corso. Aut. Min. Conc. Scadenza operazione: 15/6/1987.

Piaggio ricorda l'uso del casco.

Pentapartito story

L'alleanza politica avviata nel 1979 all'insegna della «governabilità», con l'intento di isolare il Pci, finisce in rissa

FAUSTO IBBA



Martelli? Non lo conosco. Per me non esiste». De Mita, nella primavera del 1983 alla vigilia delle elezioni, non conosceva il vicesegretario socialista, anzi si era dimenticato di averlo conosciuto almeno un anno prima quando aveva detto di lui: «Questo ragazzo parlava troppo e a vanvera». L'ultima scintilla che provocò questo dialogo tra «sconosciuti», ormai entrambi decisi ad arrivare alle elezioni anticipate, fu il caso Eni. Presidente dell'ente petrolifero da appena tre mesi, dopo essersi opposto alla nomina del socialista Di Donna alla vicepresidenza, Umberto Colombo fu cacciato e rimpedito all'Eni. Edoardo Amaldi avrebbe commentato: «Poi ci dicono che la mafia e la camorra sono altrove. Ma come andrebbe definita questa storia? Se non è mafia, bisognerà trovare un'altra parola, ma sarà certo un sinonimo». Ad alimentare i sospetti fu l'op. Andreotti che si chiedeva se «non abbia rinunciato al professor Colombo la decisione di far finire il vergognoso boicottaggio alle indagini sulla vicenda Eni-Petromin». Un interrogativo rivolto al presidente del Consiglio Fanfani, al quale toccò poi gestire la fase elettorale con un'indifferenza per i contendenti così inconsueta da far dire ad un esponente dc: «Gliela faremo pagare». La risposta venne però dal socialista Salvo Andò: «Andreotti è ormai diventato il cliente fissa di tutte le commissioni d'inchiesta. Non ci deve sorprendere se, essendo sistematicamente indagato, voglia vestire una volta tanto i panni dell'investigatore». E così, secondo il galateo del pentapartito, lo scambio di messaggi sul caso Eni preannunciava le elezioni imminenti, così come è avvenuto in questi giorni col caso Moro.

Ma, prima che si alzasse il sipario elettorale, nel dicembre dell'82, c'era stato un prologo sul ruolo dei partiti laici, molto istruttivo alla luce delle vicende attuali. Esiste un «polo laico»? Rispondendo a questa domanda, Ciriaco De Mita disse testualmente: «No, con franchezza, culturalmente, socialmente, politicamente no». Questa negazione perentoria, nella quale vibrava certo un antico disprezzo, suscitò un autentico putiferio. Fu Indro Montanelli per primo a manifestare i suoi sdegni: «Noi laici, caro onorevole De Mita, non pretendiamo affatto d'identificarci con la Storia d'Italia: siamo la Storia d'Italia, perché l'Italia come nazione la facciamo noi laici, non senza, ma contro le masse clericali e santediste». Inchiodato all'accusa di lesa Risorgimento, il segretario della Dc sembrò, con la sua maledizione bordata, fosse riuscito a compattare le file laico-socialiste. «L'Avanti!» reagì duramente. Il socialdemocratico Averardi diede un saggio della buona maniera sovietica agli alleati: «La faccia patibolare di De Mita assomiglia molto a quella degli uomini politici che mentre preparano la cassa da morto per i loro avversari han già tirato il colpo di grazia al proprio partito politico». Proprio i più titolati, il liberale Bozzio e il repubblicano Spadolini, sono i più cauti e spostano la polemica sul piano politico-culturale. Ammettono che un «polo» laico non esiste, ma rivendicano in vario modo il ruolo di un'area di forze che, secondo Spadolini, sono un «cavalierato pinguolo e all'inizio nei confronti dei due partiti maggiori, la Dc e il Pci. La cautela è chiaramente dettata dal timore di essere risucchiati, nel gorgogliare di tanti indistinti impeti risorgimentali, dal polo «craxiano».

Patto tra cow-boy con laici alla porta

La cautela si rivelerà più che giustificata dopo alcuni mesi, quando, nel giugno dell'83, a pochi giorni dal voto, Craxi lancerà alla Dc la proposta di un patto triennale, due, con facoltà ai «laici» di aggregarsi. I sussulti risorgimentali sono dimenticati. Bonariamente Spadolini commenta: «Se dovessi fare un referendum tra Dc e Psi potrei farlo solo sulle parolecche impiegate nel dialogo tra i due partiti quando era presidente del Consiglio e per 18 mesi dovrei correre continuamente per sedare i litigi tra ministri. Pensare che tutto questo possa risolversi semplicemente escludendo i laici è addirittura come i laici mi sembra un assoluto errore». Ma del referendum non c'è bisogno perché De Mita, senza ricorrere a una parola come bandito, respinge il patto dicendo che gli ricorda «quelle scene del film western, quando per la spartizione del bottino la resa dei conti avveniva appunto a due».

Ma a questo colpo finale di teatro si era arrivati dopo una campagna elettorale dominata dalla baldanza restauratrice di De Mita. Il segretario della Dc, reduce da un viaggio negli Stati Uniti dove aveva, tra l'altro, tentato di rilanciare l'immagine del partito-diga contro i comunisti, si presentò come alleato bianco del «neoliberalismo». Ricandidando la Dc alla funzione di moderno «polo» conservatore pensava di far proprio l'intero bottino. Era un calcolo che si fondava su vecchi riflessi condizionati dell'elettorato, dimenticando, come aveva capito Moro, che l'avvenire non era più interamente nelle mani della Dc. La questione del costo del lavoro e della scala mobile è diventata la pietra di paragone delle diverse scelte politiche di De Mita rimpioverate più o meno esplicitamente una condotta non sufficientemente decisa ai precedenti governi Spadolini e allo stesso governo Fanfani, che, proprio il giorno prima di cadere, è riuscito a far siglare un'intesa a sindacati e Confindustria.

Il Psi, prima di lanciare l'idea del patto tri-

nale, si contrappone con grandi impeti alla impostazione demitiana. Ancora alla fine di maggio, alla conferenza programmatica, le dichiarazioni sono perentorie. «Non è vero», dice il relatore Covatta - che non vi siano alternative rispetto alla crisi del sistema politico. Non è vero che non vi siano alternative rispetto alla crisi del sistema sociale. Non è vero che non vi siano alternative alla crisi della vita civile. Così come non è vero che «nella società che cambia sono obsolete le distinzioni fra destra e sinistra».

Nazional-socialismo e commercialismo

Ci sono, infatti, forze che «puntano alla delegittimazione del sistema politico e del sindacato... che ritengono di non avere più bisogno di copertura a sinistra e anzi alla sinistra lanciano una sfida rievocando la gran bontà dei cavalieri antichi degli anni 50... forze che esprimono il velleitario ed eventuario proposito di governare il risanamento prescindendo dal consenso sociale». Bisogna, dunque, «aggredivere povertà e disoccupazione» e «porre fine allo scandalo per cui un quinto degli italiani vive con il 7%, mentre un altro quinto vive con più del 40%». La polemica è diretta contro la Dc, ma sullo sfondo resta il fantasma della «nuova destra» evocato insistentemente dai socialisti lungo tutto il quadriennio dal '79 all'83. Un fantasma che si sarebbe via via dissolto negli anni del governo Craxi quando i più pericolosi cavalieri della «nuova destra», a cominciare dal loro capofila Bruno Visentini, si convertirono al «riformismo» sulla via di Radicali.

L'impostazione elettorale del Psi sembra svolgersi in apparente coerenza con la scelta della «governabilità» che ha portato i socialisti ad appoggiare dall'esterno il primo governo Cossiga e ad entrare poi in forze nei successivi governi, il secondo Cossiga, quello Forlani, i due Spadolini e infine quello di Fanfani. Se ci si distrae dai processi di cambiamento che percorrono il paese, dal recupero di egemonia e

dei poteri delle concentrazioni industriali e finanziarie impegnate in vaste ristrutturazioni dell'apparato produttivo, se si perde di vista questa tendenza di fondo, le cronache politico-parlamentari offrono solo lo specchio di una precarietà cronica dei nuovi assetti politici che, tuttavia, sia pure tra convulsioni continue, avrebbero retto fino al pireotecnico finale di questi giorni la «governabilità» craxiana combinandosi con il «preambolismo» democristiano. Esauretta la «solidarietà nazionale», si pensa non solo che quella esperienza sia chiusa, ma si gettano le basi di un piano politico che contempla la messa fuori gioco del Pci. Nella scelta della Dc, che accentona le ambizioni della «terza fase» morale, c'è già il pegno delle future «alternanze» con gli alleati.

Nel settembre del '79 Craxi ha un primo assaggio con l'incarico affidatogli da Pertini di formare il governo. Il segretario socialista per la prima volta abbozza la costituzione di una maggioranza pentapartita. Svolge le consultazioni con molto scrupolo per diversi giorni, forse senza accorgersi che la Dc, ancora guidata da Zaccagnini, menava semplicemente il can per l'ala. L'idea di riunire il vecchio centro-sinistra con l'alternanza, affidando cioè a un socialista la guida del governo, era stata lanciata fin dal '76 da Antonio Bisaglia, che sarebbe stato poi alla testa del «preambolismo» nella svolta dell'80. Ma nella tradizione orale della Democrazia si dimenticava la inquietante profezia di Aldo Moro: «Caro Bisaglia, la tua idea è rispettabile, ma se la Dc esce da palazzo Chigi non ci ritorna più».

I governi democristiani, da Cossiga a Forlani, battono perciò la nuova strada con prudenza per operare un'uscita morbida dalla solidarietà nazionale. I socialisti parallelamente definiscono la loro una scelta dettata dal realismo politico e giustificata dal fatto che la Dc ha respinto la «loro» proposta di costituire un governo di unità nazionale. Questa fu la motivazione data da Craxi ancora alla nascita del secondo governo Cossiga nella primavera dell'80. I comunisti non dovevano subire più esami, mentre poi sarebbero diventati inaffidabili di ritorno. L'obiettivo proclamato è dunque quello di evitare «il loggioro strisciante e pernicioso della instabilità cronica». E alla presenza socialista (ben nove ministri nel secondo gabinetto Cossiga) sono affidati i temi più classici

Per quanto ciò che segue in queste pagine assomigli molto alla cronaca di una morte annunciata, non intendiamo anticipare una prognosi su quella che fu l'alleanza di pentapartito: è un compito al quale assolveranno ormai gli italiani il 14 giugno. Non abbiamo voluto nemmeno affrontare qui il bilancio complessivo di una fase politica avviata 8 anni fa all'insegna della «collaborazione-competizione tra laici e Dc» e conclusasi in una rissa da strada tra i me-

desimi soggetti. Offriamo invece ai lettori i nostri appunti di questi anni, un materiale «rudemente» che ha il pregio dell'immediatezza e dell'autenticità: in larga misura lasciamo infatti che siano i protagonisti di questa Dallas paesana a «raccontarsi». Se ne può ricavare una storia che sarebbe semplicemente grottesca se non fosse, come dimostra l'epilogo, assai pericolosa per la nostra democrazia: al punto da coinvolgere, nella crisi di una formula, le stesse istituzioni repubblicane. Perciò abbiamo scelto di chiudere l'inserto proprio su questo tema istituzionale che ha dominato gli ultimi mesi della nona e accompagnerà la nascita della decima legislatura.

dove qualcuno vede una sorta di apertura ai comunisti o una sponda al «moralismo» berlingueriano. Craxi gli risponde con un insulto che vola su una citazione di Benedetto Croce: «L'ideale che conta in tutti gli imbecilli... è quello di una sorta di aeroplano composto di diversi uomini ai quali dovrebbero affidarsi gli affari del proprio paese...». La replica del «nuovo destra» passa per le parole di Luigi Einaudi: «Un politico che sia un puro politico... a me pare un mostro, dal quale il paese non può aspettarsi altro che sciagure».

Il quotidiano socialdemocratico parlò allora di «irrefrenabile tendenza al compromesso storico confusionario della massoneria tecnico-industriale-finanziaria dei Visentini, Carli, Agnelli e compagnia snob». Ma era un'imprudenza perché sei mesi dopo, al momento della crisi del primo governo Spadolini, lo spirito della «nuova destra» sarebbe risorto in diverse sembianze. Martelli dichiarò: «Berlinguer, De Mita e Longo stavano accordandosi per un governo aperto ai comunisti che ci escludesse». È la volta in cui De Mita dice: «Questo ragazzo parla troppo e a vanvera». Mentre per Martinazzoli c'è «qualcosa di paranoide».

La campagna elettorale dell'83 fu dunque dominata dalla polemica con la «svolta a destra» (così la chiamò Craxi) della Dc e dalla ripresa da parte socialista del tema della «nuova destra», che sembrava qualificare il ruolo del Psi nel recinto del pentapartito fuori da un impegno riformatore che coinvolgesse tutto lo schieramento di sinistra.

La «nuova destra» diventa riformista

La scena di queste nuove elezioni anticipate, dopo quasi quattro anni di presidenza socialista, è profondamente mutata. I ministri dc si identificano con le scelte economiche di fondo compiute dal governo. E lo Scudocrociato non può agevolmente giocare la carta della controparte moderata all'interno del pentapartito, per non dire del «neoliberalismo» che gli costò la clamorosa sconfitta dell'83. Col decreto sulla scala mobile, dimostrando sul campo di essere disposto a dividere sindacati e operare una frattura a sinistra, Craxi ha piantato un vessillo sul terreno della Dc. I timori, che spingono Andreatta a farneticare sul «nazional-socialismo», si sono più che avverati. Palazzo Chigi nello scorso quadriennio non ha promesso solo «ai piccoli e medi industriali un maggior vigore nei confronti dei sindacati», ma ha strappato al partito di De Mita il ruolo di interlocutore privilegiato del grande padronato. Può essere certamente rivendicata da Craxi la spinta che ha spezzato vincoli e impacci consentendo un rilancio del potere sociale e politico dei gruppi industriali e finanziari. Ciò che non può essere disgiunto dalla ripresa produttiva, di cui certo non è agevole per la Dc contestare i limiti e il carattere, è dall'abbassamento dell'inflazione in gran parte dovuto alla caduta del dollaro e dei prezzi del petrolio.

In questo scenario si è dissolto il fantasma della «nuova destra». Il suo campione Bruno Visentini non è più quell'uomo, di cui aveva parlato Martelli, che «golosamente si immerge alla ricerca di tonificanti per una vita intriziata dall'astio» e dalla «perversione privata» contro il Psi. Con le sue moderate leggi tributarie è un simbolo dell'oppositività del governo. Non ha portato la giustizia fiscale ma non sfugge neppure nei confronti dei suoi predecessori socialisti che tennero ininterrottamente il ministero delle Finanze dall'80 all'83, mentre il prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti passava dal 42 al 75% del totale. E anche l'indico Agnelli, dopo vari andirivieri, è uscito dal club della «nuova destra», visto che personalmente e dai suoi giornali finora non ha lesinato elogi a Craxi.

Quello che rimane sgombro, alla vigilia di queste elezioni, è proprio il terreno dove dovrebbe esercitarsi il «riformismo»: il Mezzogiorno, la disoccupazione, i servizi, la pubblica amministrazione, il sistema pensionistico e l'organizzazione sanitaria, le povertà «materialistiche» e posti, di cui parlò Craxi all'inizio del lungo cammino del pentapartito. Qui non ci sono state né riforme, né riforme delle riforme. Sarà chiamato a rispondere il Psi ma la Dc e gli altri partner non potranno sottrarsi a un bilancio. Tutto questo spiega perché di questi problemi reati non vi sia traccia nei duelli all'ultimo sangue tra i cavalieri dell'alleanza defunta.

Quando Craxi nel 1979, agli albori del pentapartito, lanciò lo slogan della «grande riforma», escludendo il presidenzialismo come superficie fuggiva verso un'ipotesica «Providenza», partiva da questa denuncia che conviene rileggere: «Gran parte del formulario corrente come mezzo di scambio e di confronto tra i partiti sembra galleggiare lontano dalla realtà della società, dei suoi conflitti... i bizantinismi e i laticinismi in cui si rotolano esponenti politici, partiti, frazioni di partiti appartengono alla categoria del politicismo, mostrano un aspetto di decadenza del sistema o di almeno una parte dei suoi gruppi dirigenti. Quando tutto si riduce alla alchimia delle formule, alla manovra attorno alle combinazioni, alla lotta per un potere in gran parte corrotto, paralizzato o male utilizzato, siamo ad un passo dal cretinismo parlamentare e a due passi dalla crisi delle istituzioni». Oggi, dopo otto anni, siamo arrivati a un solo passo dalla crisi delle istituzioni forse anche perché c'è chi considera il Parlamento popolato da cretini.

L'ideale di tutti gli imbecilli...

Ma un altro motivo che, a tempi alterni, in quegli anni, sembra dare il senso dello scontro nel pentapartito è la «nuova destra» evocata dal Psi. La considera «aggressiva», ma «sostanzialmente», «moderna» e perciò più «pericolosa». Il campione di quest'area che cambia continuamente confini a seconda delle occasioni è Bruno Visentini, presidente del Pri. Nel '79, al momento del primo incarico a Craxi, disse di considerare una disgrazia per il paese una presidenza del Consiglio socialista, ma allora non sapeva che il destino gli avrebbe riservato il posto di ministro per dar lustro «riformista» al primo governo Craxi. Nel febbraio dell'81 Visentini affaccia l'idea di un «governo di tecnici» senza «rigide maggioranze precostituite» scende al 32,9%. Il Psi non coglie l'atteso successo, ma raggiunge l'11,4%. Il balzo maggiore è del Pri, che passa dal 3% al 5,1%. Il Pci ottiene il 29,9%, mezzo punto in meno del '79.

4 agosto 1983. Nasce il governo Craxi, il primo guidato da un socialista. Ne fanno parte Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli.

14 febbraio 1984. Il governo vara il decreto sul taglio della scala mobile per imporre l'intesa tra Confindustria, Cisl e Uil, non sottoscritta dalla Cgil.

9 giugno 1985. Referendum per l'abrogazione del decreto che taglia la scala mobile: prevalgono i «no» col 54,3% contro il 45,7% dei «sì».

17 ottobre 1985. Dopo le dimissioni dei ministri repubblicani per l'affare di Sigonella, Craxi tiene alla Camera un discorso e an-

nuncia che rassegnerà il mandato al Capo dello Stato. Cossiga gli rinfaccia l'incarico. Il governo riottiene la fiducia il 6 novembre.

26-30 maggio 1986. Congresso della Dc. Terza rielezione di De Mita a segretario. Craxi lamenta una ripresa di mire egemoniche.

28 giugno 1986. Battuto alla Camera col voto segreto sul decreto per la finanza locale, sul quale aveva ottenuto poco prima un voto palese di fiducia, il governo Craxi si dimette.

3 agosto 1986. Nasce il secondo governo Craxi, dopo il fallito tentativo di Andreotti. Il pentapartito si ricostituisce sul patto della «stafetta» che precedette per il marzo '87 il ritorno di un dc a palazzo Chigi.

3 marzo 1987. Craxi tiene un discorso al Senato e annuncia che presenterà le dimissioni al capo dello Stato.

CALENDARIO

Tutte le crisi di questi ultimi otto anni

5 agosto 1979. Cossiga presenta il suo primo governo composto da Dc, Psdi e Pli, che si regge grazie all'astensione di Psi e Pri. Del governo fanno tuttavia parte due ministri di «destra socialista». Franco Reviglio alle Finanze e Massimo Severo Giannini alla Funzione pubblica. La crisi era durata 130 giorni. Prima di Cossiga, Pertini aveva affi-

dato l'incarico ad Andreotti, Craxi e Pandolfi.

15-20 febbraio 1980. Congresso della Dc. Prevalle la maggioranza del «preambolismo» che rilancia la pregiudiziale contro il Pci. Piccoli viene eletto segretario al posto di Zaccagnini.

4 aprile 1980. Cossiga forma il suo secondo governo. Psi e Pri avevano fatto cadere il precedente per sollecitare «nuove formule». Entrano nel nuovo gabinetto, oltre ai dc, 9 ministri socialisti e 3 repubblicani, escluso Psdi e Pli.

18 ottobre 1980. Si forma il governo Forlani, composto da Dc, Psi, Pri e Psdi, che si dimette il 26 maggio dell'81, quando scoppiò il caso della loggia P2.

22-26 aprile 1981. Congresso del Psi a Palermo con rielezione diretta di Craxi a segreta-

rio Sancesce l'abbandono della linea del precedente congresso di Torino del '78 (strategia dell'alternativa di sinistra e intanto governo di unità nazionale).

28 giugno 1981. Primo governo Spadolini di «pentapartito organico», di cui fanno parte Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. Si dimette il 6 agosto 1982 dopo che la Camera bocciò un decreto fiscale su petrolieri ed esattorie, con l'assenza determinante di 40 deputati socialisti.

2-4 maggio 1982. Congresso della Dc. De Mita è eletto segretario al posto di Piccoli, con una maggioranza del 65%. «L'Avanti!» reagisce subito «Nuovi motivi di instabilità».

23 agosto 1982. Secondo governo Spadolini con la stessa composizione. Solo Olcese sostituisce come sottosegretario alla presi-

dente del Consiglio Francesco Compagna nel frattempo scomparso. Cade dopo le «litte fra le comari», i furibondi scontri verbali tra i ministri Andreatta e Formica.

1 dicembre 1982. Si forma il governo guidato da Fanfani che lascia la presidenza del Senato. Ne fanno parte Dc, Psi, Psdi, Pli. Restano fuori i repubblicani che accusano i maggiori alleati di avere messo i bastoni tra le ruote ai governi Spadolini. Il 22 aprile, con la mediazione del ministro Scotti, viene firmato l'accordo sulla scala mobile tra la Confindustria e il sindacato unitario. Lo stesso giorno i socialisti ritirano il loro appoggio. Fanfani si dimette il 24. Dopo un mandato esplorativo al presidente del Senato Morlino, Pertini sceglie le Camere.

26 giugno 1983. Elezioni anticipate. La Dc subisce una pesante sconfitta. Perde il 5,4% e

Quei nemici per la pelle

Bettino Craxi

Le nervose incursioni finali hanno sciupato l'immagine dello statista



Questo Ghino cacciato dal nido si è tradito

GIOVANNI FABANELLA

L'impavido garibaldino in camicia rossa? O il rude brigante Ghino di Tacco, che dalla rocca di Radicondoli taglieggiava i passanti? Il politico in jeans e giubbotto, poco rispettoso della forma e dai metodi piuttosto spicci? O il freddo statista in abito grigio fumo di Londra? Ma qual è il vero Bettino Craxi? Una volta hanno chiesto a Federico Fellini in quale dei contenitori del suo archivio avrebbe messo la fotografia di Craxi. «In quello che sul dorso ha un punto interrogativo e dove metto di solito quello che non so catalogare, volti indecifrabili dalla nazionalità indefinibile», è stata la risposta del regista.

L'architetto Paolo Portoghesi lo dipinge come un uomo dotato di «senso dello Stato», che si batte «per liberare gli italiani dall'inerzia delle istituzioni inebetite». Il giornalista Piero Ottone ha ancora stampato il ricordo di un Craxi ad una colazione nell'ambasciata italiana di Parigi: «Di tanto in tanto si alzava da tavola per andare al telefono, con la disinvolture di chi non sospetta neppure che, a una colazione del genere, non ci si alza». «Affabile, colto, presentabilissimo», secondo il regista Folco Quilici. «Positivamente, disinibito, sufficientemente incoloro», secondo il magistrato Riccardo Bossi.

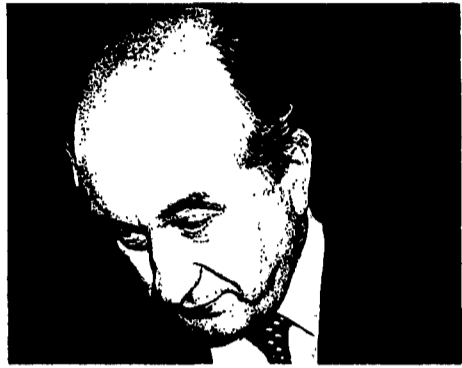
Di fotografie gliene hanno scattate molte, in questi tre anni e mezzo da presidente del Consiglio. Ma quella a cui tiene di più, gliela regala Ronald Reagan nell'ottobre dell'83. È a palazzo Chigi da appena tre mesi, ed ha già stabilito un primato. Fra i governanti europei, è stato fra i primi insieme alla zelante Thatcher ad accettare senza battere ciglio l'installazione dei missili americani. Forse è giunto il momento di riscuotere. Attraverso l'Atlantico per spiegare che «circolano troppe cartoline ingiuriose dell'Italia». E Reagan lo accoglie a braccia aperte, salutandolo come «una delle maggiori figure della politica mondiale». È piaciuto negli Usa, quel «bravo "politician" anglosassone», come scrive Alberto Ronchey, quel leader dotato di un «tenace ottimismo», con l'immagine personale «spigliata e spregiudicata» e dal linguaggio «very impressive».

I miliardi «regalati»

Ci si adatta subito in questa immagine di politico senza pelli sulla lingua, che va dritto al sodo senza riguardi per nessuno. Il Parlamento che «intralica i suoi piani, è un «parco buio». Spadolini che protesta per una nomina, è un «idiota». Se la stampa non è sintonizzata sulla sua stessa lunghezza d'onda, la faccia cattiva: «Sio proprio per rompermi i coglioni», «dopo uno scontro con il corrispondente di «Le Monde». Batte i pugni sul tavolo nei giorni di Sigonella, quando Reagan gli chiede di consegnargli Abu Abbas. E agli industriali che rimproverano il suo governo, non esita a rispondere fornendo un puntiglioso elenco dei miliardi «regalati» dal suo governo per sostenere la ristrutturazione

Ciriaco De Mita

Il leader uscito dalle file della sinistra immobilizza la Dc al centro



Dalla Waterloo '83 alla ricerca della rivincita

FABIO NUSSI

Ciriaco De Mita ha camminato nella sua vita di dirigente democristiano nel senso inverso a quello che, in una famosa definizione, De Gasperi aveva profetizzato per la Dc. Ricordate? Per De Gasperi la Dc era «un partito di centro in marcia verso sinistra». De Mita invece è «un uomo della sinistra dc in marcia verso il centro». Cinquantanove anni, di Nusco (Avellino), ha offerto ai disegnatori e agli scrittori di satira due lati deboli: la faccia e la pronuncia. Di quella sua faccia involontariamente perplessa e spaesata è stato facile nel disegno stringere gli occhi, allungare il naso, cicciare ulteriormente la labbra tumide, trasformare l'aria triste in una vera e propria espressione di costante costernazione. E poi - anche troppo facile! - quel pronunciare testi secondo un lipogramma in T e in C. Lettere negare, lui dice D e G: «Girgiò De Mida... Tanto da scatenare la famosa irrisione nordista e antimeridionale dell'Avvocato: «De Mita? Un intellettuale della Magna Grecia!».

La fama di intellettuale lo ha sempre accompagnato. Non del tutto immertata. I suoi studi universitari li ha tenuti al collegio Augustinianum, presso l'Università Cattolica di Milano. Chi non lo ha mai potuto sopportare è Indro Montanelli, che ha avuto a suo tempo modo di definirlo «il più antimeridionale, il più antiliberalista, il più antilaico, il più filocomunista tra i democristiani». Altri, nel giornalismo, non gli sono stati amici. Per esempio Giampaolo Pansa, che in una famosa inchiesta andò a cercare ad Avellino, dove De Mita era re, il prototipo del clientelismo e del trasformismo meridionale.

Il linguaggio che usa è forzatamente «colto», tanto più quando dice cose banali. Ma, dei molti studi che ha fatto, trascina particolarmente una sconcertante patina di cultura politologica. Forse perché è dall'inizio della carriera che insiste su un'idea fissa: quella delle «regole».

Il patto costituzionale

La carriera è cominciata precocemente. Iscritto alla Dc nel '43, aderì alla sinistra «di base» dall'atto della sua costituzione, a Belgirate, il 27 settembre 1953. Al convegno di San Pellegrino, dieci anni dopo, nel 1963, si spense più oltre, fino a toccare (precocemente, datti i tempi) la questione del rapporto coi Pci, che lo spinse a formulare il tema del «patto costituzionale» e di quella intensa stagione di discussione nella quale incontrò tanti interlocutori, fra cui il comunista Pietro Ingrao. E nel settembre '69, a San Ginesio, lui tra i promotori di quel «patto tra giovani», di quella rivolta contro i notabili (Fanfani in testa), che aprì una fragile ed effimera stagione del rinnovamento democristiano, e portò provvisoriamente alla segreteria del partito un giovanissimo (ma come avrà mai potuto esserlo?) Arnaldo Forlani. È segretario nel '82, con una investitura della sinistra. Appena

Arnaldo Forlani

La sua strategia è semplice «Presidente chiunque purché guidi un pentapartito»



L'oracolo della Dc ha una parola: preambolo sempre

UGO BADUEL

Fanfani ha appena concluso la sua replica e dalla porta di destra dell'aula esce nel Transatlantico Arnaldo Forlani. Ha l'aria assorta, il passo sornione ma un guizzo negli occhi che è raro. Fa un cenno impercettibile che i giornalisti colgono: «Che cosa dice presidente?». E lui solenne: «A questo punto non c'erano altre strade. Questo passaggio ultimo ormai era prevedibile».

Questo è il Forlani che non si sbilancia, che sempre dice con severa compunzione le «cose ovvie che «però vanno dette», che bada sempre a salvare «coerenza» e «equilibrio», a evitare «avventurose ipotesi», «pericolosi abbagli». Una linea grigia che vorrebbe anche essere stile, «understatement» e cioè riserbo, «tenersi bassi», evitare enfasi e retoriche. Sarebbero virtù preziose se si sostanziasse di qualche retroterra strategico, come lo erano, per intendersi, in Moro. Ma in realtà la strategia di Forlani è sempre stata una sola: muoversi poco, aspettare, resistere a un minuto di più degli eventi e raccogliere i frutti che cascano dagli alberi.

Del pentapartito che è precipitato in pezzi nel baratro della crisi più paradossale di questo dopoguerra, Forlani è stato appunto - per sette anni - il cane da guardia, la sentinella insonne, il tutore altrui. Altrui? Sì. Forlani infatti è stato - nella mappa delle collocazioni all'interno della Dc - un fanfaniano fallito e insieme un dotore mancato.

Dei fanfaniani gli mancava tutto, a cominciare dal furibondo attivismo e dallo spirito di avventura al limite del temerario (e Fanfani, suo signore e padrone nei lunghi anni in cui il giovane marchigiano portava borse, non mancava mai di rimproverarglielo rudemente). Dei dorotei aveva l'istintiva moderazione, la vocazione alla mediazione e alla cautela. Ma poi, anche rispetto ai dorotei era profondamente diverso: perché non aveva quel robusto senso del potere, quella lurbonda difesa del «sistema democristiano» nel paese, che era il frutto dei severi insegnamenti dei grandi «padri fondatori» di Segni in primo luogo.

«Minimalista» piace a Craxi

E così si può dire che più che l'anima moderata, Forlani esprima un'anima minimalista della Dc. «Accontentarsi» è il vero motto cui ispira la sua incessante azione mediatrice. E forse per questo è sempre piaciuto tanto a Craxi. Ebbe un sussulto nel '69 quando, a San Ginesio, strinse un patto con De Mita per provocare una rapida successione dalla seconda alla terza generazione democristiana nella guida del partito e del paese. Ma poi, quando proprio a lui toccò di gestire il partito - come segretario - nella fase successiva al '68, ai primi anni Settanta, quando Moro immaginava la strategia dell'attenzione e la «terza fase», portò quasi all'infinito lo scu-

Giovanni Spadolini

Il leader del Pri insegue l'«equidistanza» puntando al grande rientro



Fu il primo «laico» a palazzo Chigi, e non lo scorda più

PASQUALE CASCELLA

Nella sua villa di Pian de' Giullari, sui colli fiorentini, Giovanni Spadolini si è ricostruito lo studio presidenziale: all'angolo la bandiera italiana, sulla scrivania la foto con dedica di Pertini, sulla parete il decreto di nomina e la formula del giuramento. In una sorta di «ideale continuità» - direbbe lui - con il 28 giugno 1981, quando salì il colle del Quirinale per presentare al capo dello Stato il primo governo presieduto da un non democristiano dopo Parri. Era anche il primo pentapartito organico - Dc, Psi, Pri, Pli e Psdi - dopo quelli zoppi di Cossiga (prima Dc, Psdi e Pli; poi, Dc, Psi, e Pri) e il quadripartito di Forlani (Dc, Psi, Psdi e Pli) compromesso dallo scandalo della P2. La legislatura non aveva pace, il Psi smania per l'«alternanza», la Dc era asserragliata nel recinto del «preambolo». E così, Spadolini uscì fuori come dal cappello del prestigiatore. Più «alternanza» di quella con un partito minoritario, appena il 3% dei voti Forlani, l'autore del preambolo, ne fu subito il padrone. E i socialisti diedero corda, convinti che sarebbe stata corda per l'impiccato: «È un ingenuo sulla strada del suicidio», dissero gli uomini di Craxi.

Doveva ben accorgersene, «Giovannone», di camminare su un terreno minato. E invece cominciò a credere di essere capace di fare il miracolo del «governo di attuazione costituzionale». «Non sarà mai - promise in Parlamento - il governo dei partiti ma dell'articolo 94 della Costituzione che governa anche per chi gli vota contro».

Volle scegliere direttamente il ministro del Tesoro. Ma Paolo Baffi gli disse di no in due giorni; il presidente del suo stesso partito, Bruno Visentini, rifiutò in un giorno; Guido Carli in poche ore; il Dc Marcora in pochi minuti. Gli restò Andreotta, proprio il «mastino» allenato dalla Dc.

«Non è bronzo ma durerà»

Per giurare al Quirinale, Spadolini passò dinanzi ai Bronzi di Riace allora in mostra a Roma. E un giornalista si lasciò sfuggire: «Altro fisico, e altra tempra». Ma c'era Pertini a difenderlo: «Non sarà di bronzo, ma durerà». Quanto? Il primo giorno il nuovo presidente del Consiglio convocò industriali e sindacalisti. Ai primi chiese di non dare la disdetta della scala mobile, ai secondi di accettare il «letto programmato» dell'inflazione. Il leader della linea del rigore e dei sacrifici rinunciava al «patto sociale». «Non esistono le condizioni».

Alla Confindustria che lo accusava di perder tempo rispondeva di ispirarsi alla «pazienza della storia». Gli servì a poco: nel giugno '82 la disdetta della scala mobile arrivò comunque. E fu il primo capitombolo in un massacrante corsa ad ovest: il gasdotto algerino, i fatti della Polonia, la P2, il sequestro del generale Dozier, il commissariamento dell'Eni, perfino la guerra delle Falkland. Più mediava e più quel pentapartito «organico» si scioglieva in interessi politici ed economici divergenti. E nell'agosto 1982 Spadolini restò impallinato dai franchi tiratori dc sul decreto petrolifero del socialista Formica. A questo punto, si acccontentava di essere un Mosé con le tavole delle dieci leggi per il buon governo. E inventò il primo «decalogo istituzionale». Riuscì a passare tra le acque minacciose della coalizione. Ma solo per esimersi definitivamente travolto tre mesi dopo, «pugnato alle spalle» dalla rissa Dc-Psi mentre era in visita in America (e conservava ancora le caramelle regalate da Reagan). Sull'aereo che lo riportava in Italia, lesse di tutto: l'accusa di «nazional-socialismo» che il Dc Andreotta aveva lanciato all'indirizzo del Psi e la replica stizzita di Formica («Quello è un clericale antisocialista dell'Ottocento»). Così il 10 novembre, Spadolini risali il colle del Quirinale per la resa.

Una fiducia negata

«Ora posso rivelarlo». Sei anni dopo, il leader del Pri si prende la rivincita ricordando all'ultimo congresso, a Firenze, che Pertini non voleva accettare le sue dimissioni: «Mi mostrò, invece, il decreto di revoca del mandato ministeriale alle due "comari", Andreotta e Formica. "Controfirmali", disse il presidente della Repubblica. Io rifiutai. Volli andare di fronte al Parlamento per una lezione di rispetto delle istituzioni».

E in Parlamento il primo governo dell'alternanza dovette alzare bandiera bianca. A chi? Fanfani, sempre lui. Il quale, a sua volta, si presentò alla Camera con parole velenose: «Raccoglio un'eredità più pesante ancora di quella ricevuta nel 1960 quando ero stato chiamato a succedere a Tambroni». Era troppo. «Il mio successore è notoriamente bizzarro», disse Spadolini negandogli la fiducia. Appena un'astensione di cortesia, giusto per non bruciarsi la carta dello sperato «grande rientro» dopo l'ormai scontato ricorso anticipato alle urne. Sembrava fatta, il 27 giugno 1983, quando il Pri si accorse di aver quasi raddoppiato i voti arrivando al 5,1%. Solo che anche quei consensi venivano dalla frana dc, e De Mita per sopravvivere dovette dare via libera a Craxi.

Ancora alternanza, ancora pentapartito. Ma non più organico, parola di Spadolini. Il quale ha continuato a cercare mentre a furia di mediazioni è stato lui ad inventare di fatto la «staffetta» nel luglio scorso, ancora lui si è presentato come ago della bilancia nell'ambiguo gioco tra referendum e nuove elezioni anticipate. De Mita ha reagito con fastidio, i socialisti con apprezzamenti scoperatamente strumentali. E Spadolini, che assicura di voler essere «equidistante», rischia di divenire pentefco.

Gli aiutanti di campo

Giuliano Amato, consigliere di Craxi a palazzo Chigi, Renato Altissimo, segretario Pli, Marco Pannella, leader carismatico dei radicali: tre personaggi che hanno variamente riempito le cronache del pentapartito a guida Psi. Claudio Petruccioli ne racconta i vizi (politici) e le virtù (poche)

L'ardito Geometra ormai privo del suo punto fisso

Chi non è restato ammirato di Giuliano Amato? Osservatori di Palazzo, studiosi di diritto o di politica, lettori di quotidiani e riviste, frequentatori di convegni tutti e in più di una occasione sono rimasti affascinati e abbacinati dalla linearità del pensiero, dalla limpidezza della parola, dalla precisione perentoria del giudizio. Da tempo da tempi lontani dagli esordi accademici dalle originali irrequietezze psuppine, dai progetti socialisti dai viaggi americani.

Alcuni lo avevano capito da un pezzo, altri, i più, lo hanno capito quando l'ascesa è avvenuta il vertice del potere e della amministrazione. Amato avrebbe potuto mostrare quanto vale, avrebbe dato il meglio di sé. Merito a Craxi aveva scelto l'uomo giusto per il posto giusto, accanto a sé, consigliere vigile e inesauribile.

Composto, efficiente, inesorabile, i suoi interventi, di qualunque genere, si trovano dietro di necessità la clausola classica e definitiva come volevasi (o dovevasi) da mostrare.

Quanta distanza dalla approssimazione un po' caotica e cacloriana di tanti «professionisti della politica» allusivi e sfuggenti.

Nella cerchia dei saggi

Insomma un anti-Evangelista per eccellenza, un grand commis di altre epoche e di altri mondi. No, di più che un grand commis. A seguirlo, a sentirlo si viene sospinti indietro, molto indietro nel tempo, alle fonti stesse del «pensar di politica». Viene in mente l'atmosfera della Repubblica di Platone. Non fu Platone a voler riservare la politica alla ristrettissima e affidabilissima cerchia dei filosofi, dei saggi, di coloro che quanto alta e nobile fosse fra le altre, la funzione intellettuale di quelli che, con bellissima parola cadute di significato nel tempo, nell'antica Grecia si chiamavano «geometri»? Sì, ecco, un Geome-

tra in quel senso antico, questo è stato, per quattro anni Giuliano Amato a palazzo Chigi, inventore e risolutore di teoremi.

Poi è accaduto qualcosa, qualche pezzo del meccanismo è andato fuori posto, i termini delle equazioni, gli assetti sulle ascisse e le coordinate non sono tornati più con il lindore e la naturalezza abituali.

L'ultimo teorema

Qualcuno ha insinuato che ciò sia accaduto perché a Giuliano Amato non è riuscita la dimostrazione dell'ultimo teorema, quello che prevedeva il compimento della staffetta e lo stesso Amato alla testa della delegazione socialista nel governo, a collaborare, competero con Andreotti, forse non geometra ma certo acutissimo enigmista, con il quale quindi non solo la contesa politica ma anche il gioco d'intelligenza avrebbe potuto attingere a sottigliezze squisite.

No, non è possibile, l'ombra dell'interesse privato non si addice ai sapienti. Lo scampo deve essere stato provocato non da qualche disdicevole ambizione di potere personale ma da una sconnessione più intima, tutta intellettuale, in qualche modo drammatica.

Il Geometra, per le sue costruzioni, le sue proiezioni, le sue ardite avventure ha bisogno, sempre, di un punto fisso. Quando viene meno allora, come per un marinaio che non sa dove fissare il sestante le linee e le rotte, anche le più elaborate, perdono di senso, diventano segni casuali.

Craxi a palazzo Chigi era il punto fisso. Senza quel punto cosa farà il Geometra? E il Capo cosa può chiedere, cosa può attendersi adesso dal suo Geometra? Si incontreranno, si capiranno si serviranno ancora fuori dal mondo lperaurio in cui si son metafisicamente calati per l'eternità di quattro anni? Come dev'essere tormentoso per ambedue quest'intimo dubbio!

Come divenne afono il portavoce del grande capitale

Istintivamente, e senza alcun pregiudizio né verso la sua persona né verso il partito del quale è segretario, sono portato a interpretare gli atti e i discorsi di Renato Altissimo rivelatori di qualcosa d'altro che non sia strettamente il punto di vista, la valutazione dei liberali.

Di qualcos'altro, beninteso, importante o importantissimo ma in ogni caso non completamente coincidente con la carica e la funzione che Altissimo ricopre, non riconducibile solo ad essa. Sarà perché Altissimo viene dalla Confindustria, di cui è stato anche vicepresidente, sarà perché è di Torino, dove Agnelli esercita più direttamente la sua funzione di «faro» degli imprenditori privati.

Cosicché quando Altissimo parla si può capire che venga capito come se si ci trovasse di fronte al portavoce del mitico «grande capitale». Non sarà vero ma dopo si sta più tranquilli. Abbiamo capito il «grande capitale» non è affatto contento di questa crisi, di come si è aperta, di come è andata avanti, di come si è chiusa.

La «stabilità» è un bene in sé. Del resto Agnelli lo ha detto anche per suo conto. Il pregio sommo ed essenziale del governo Craxi è stato quello di esserci e, per di più, non ha dato fastidio. Mai ascoltata, un'ode alla stabilità così convinta, e una stabilità in senso «puro», idealistico.

Sbigottito uomo di mondo

Ma questa è, appunto, la filosofia del «grande capitale», c'è curiosità di conoscere però anche i giudizi più minuti, più materiali, sulle vicende quotidiane, anche quando il grande capitale tace, con imbronciato distacco. Vero o immaginato che sia la voce di Altissimo nempie quel silenzio.

Pentapartito pentapartito, pentapartito. Oggi, domani, sempre. Non late imprudenze, non uscite di strada.

Ad ogni consultazione, ad ogni incontro davanti alle telecamere o al calcuino del cronista la dritivita è npletuta con tenace costanza da

un Altissimo ineccepibile, che maschera l'irritazione come conviene a un uomo di mondo e control la perfino il crescente sbigottimento: ma è possibile? Come late a non capire una verità tanto evidente?

Noi abbiamo capito: lo sapevano già, ma sentirci confermati nelle nostre convinzioni è sempre rassicurante.

Astensione o estinzione?

Di Altissimo si dice anche che frusca di un buon rapporto, sincero e amichevole, con Bettino Craxi. Succede così che da un certo momento in avanti le sue valutazioni sulla crisi acquistino particolare valore perché (a torto, a ragione?) riferite al «vero pensiero» di quello che era ancora l'inquilino di palazzo Chigi Martelli in quel periodo non aiutava molto perché, a ridosso del Congresso era alla ricerca, sacrosanta, della sua parte di gloria personale.

Un po' di rimorso, però, lo confessa e se fosse tutto una fantasia, un'imperdonabile torto fatto ad Altissimo, un misero artificio per cui lo costringo a soddisfare le mie ansie e le mie deficienze, quando tutt'altro sarebbe il modo, giusto di ascoltarlo e capirlo?

Se non del tutto, in gran parte il rimorso è svanito la mattina del 28 aprile quando, dichiarando solennemente il voto del suo partito, Altissimo annunciava l'astensione, e, subito dopo, rinunciava che, se si astiene la Dc, i liberali non partecipano al voto come dire, una astensione al cubo, quasi un'estinzione. Allora mi sembra proprio vero il pensiero di Altissimo, le sue scelte per prendere corpo hanno bisogno di una sponda, di un appoggio che sta da qualche altra parte.

Infatti la Dc si astiene e il Pli non vota. Dopo tanto parlare, un silenzio che più silenzio non si può. Con la Confindustria senza partito, con Craxi senza palazzo Chigi, con Fanfani senza la Dc anche il portavoce è restato senza voce.

Perché il «ribelle» piace tanto al Palazzo

Il 3 dicembre scorso, l'assemblea di Montecitorio accettò le dimissioni di Marco Pannella da deputato. I radicali, si sa, hanno adottato questo comportamento ruotando, mandano più gente alla Camera, sistemano di volta in volta l'organigramma fra Parlamento nazionale e Parlamento europeo. In più, con la periodica iscrizione all'ordine del giorno delle loro dimissioni conquistano la scena e invadono di se stessi le assemblee.

Quando toccò a Pannella i tamburi rullarono al massimo era la volta del leader censimatico e, per di più, il Partito Radicale stava nel pieno della «operazione scioglimento».

Alt blocciamo l'immagine e non dimentichiamo propositi lo scioglimento per ottenere il rafforzamento del partito, minacciare di tacere per sempre - per riuscire a parlare come mai -, insomma proclamare un proposito e sostenerlo fino in fondo con la più assoluta, determinata convinzione sapendo di voler ottenere esattamente l'opposto, e sapendo che tutti lo sanno, ma riuscendo anche ad obbligarlo tutto, o il maggior numero - e soprattutto i media - a prendere sul serio quello che dice e a ignorare quello che vuoi. Ecco, signori, il pannellismo.

Quando, il 3 dicembre scorso, uscì dall'emiciclo di Montecitorio non più deputato, nessuno (forse neanche lui) pensava che il suo cessivo quattro mesi avrebbero visto un'impressionante diflagere del pannellismo, che Pannella sarebbe riuscito a imporre così largamente la sua scoperta.

Prediche e pratiche

Come Pannella aveva predicato l'astensione per prendere voti, dichiarato di sciogliere il partito per rafforzato così Craxi e Nicolazzi votano la fiducia a un governo per esprimergli tutta la loro contrarietà, e l'ottimo Martinazzoli invita con sofferenza i suoi ad astenersi per consentire a Fanfani e al mo-

nocolore democristiano di fare quello per cui la Dc lo ha messo in piedi.

Un trionfo per Pannella, un miracolo!

Una spiegazione, cari lettori, c'è. Ma forse, per coglierla, bisogna proprio frequentare il Palazzo. Fuori Pannella, me ne rendo conto fa tutt'altro effetto di tribuno, di profeta, di irregolare, quello che volete, ci siamo capiti.

Ma dentro il Palazzo Pannella lavora da scienziato: conosce i meccanismi più segreti e perversi del potere e delle sue lotte, le ambizioni meno confessate, le debolezze più nascoste dei protagonisti.

E tutto è teatro

Pazienza, psicologia, convinzione e poi intervento tempestivo, per far sentire, quando è possibile, che può offrire un vantaggio o provocare un danno. L'importante è che tutto possa essere teatralizzato, diffuso. Pannella non può parlare in Aula perché non è più deputato? Niente paura. Si convoca un congresso straordinario e lì si dice che se Fanfani ottiene la fiducia ma Cossiga sceglie egualmente le Camere il Pr non si presenta alle elezioni e inviterà a votare altri. Possono gli «altri» restare indifferenti a questo richiamo di srenza?

Poi le cose vanno come vanno e Fanfani la fiducia non la ottiene. «Clausola di dissolvenza elettorale» annunciata dal congresso straordinario dunque non scatta perché non si è verificata la premessa.

Il campo per presentare le liste e chiedere il non-voto-voto, l'astensione-preferenza è di nuovo sgombro. Ma Pannella non credo sia contento dopo una simile diffusione del pannellismo. L'orizzonte della competizione elettorale deve sembrargli angusto. Grande e influente come si è sentito negli ultimi cento giorni dev'essere frustrante, per lui, la misura avara della scheda e dell'urna.

Franco Nicolazzi

L'altalena del segretario del Psdi tra velleità e vassallaggi

L'uomo che inventò l'alternativa a giorni alterni

GIOVANNI FASANELLA

Qualcuno lo definisce la «Cenerentola del pentapartito», ma lui, Franco Nicolazzi, non se ne cura e tira dritto per la propria strada. Fisco asciutto e longilineo, sguardo indagatore. Ha 63 anni suonati, è una biografia politica piuttosto scarna. Rimane ancora impressa la storia della sua ascesa all'Olimpo romano, raccontata dal grande Fortebraccio.

«Insegno boccette presso varie accademie di biliardo del Novarese, finché, mandato a Roma dai suoi compaesani al grido "Libertà e Nicolazzi" prese a frequentare il Psdi». Il Psdi, «l'ultimo partito in Italia dove fa ancora impressione l'arrivo di un telegramma. Chiamato ben presto in direzione unicamente per non farlo aspettare in anticamera, Nicolazzi ebbe l'incarico di aprire i dispacci e di passarli poi all'on. Caglia, che ne doveva dare lettura». Assume l'incarico di segretario amministrativo del partito.

I tempi sono duri, «non arrivano più i finanziamenti dai sindacati americani», dichiara ai giornalisti con aria sconosciuta. Il suo predecessore gli ha lasciato un buco di 2 miliardi. Ma lui trova rimedi e, rnsanato il bilancio viene promosso al governo. Prima come sottosegretario, poi come ministro.

È un piemontese parsimonioso, e quando gli affidano l'Industria, in piena crisi energetica ha un lampo di genio: vieta l'uso in discesa degli ascensori. Una lunga parentesi ai Lavori pubblici. E infine, finalmente, eccolo alla guida del partito, ridotto a un cumulo di cenere dopo il passaggio di Tanassi e Pietro Longo. Nessuno sembra disposto a scommettere un soldo su quest'uomo definito dai suoi avversari interni «il condottiero dell'armata brancapoltrone».

De Mita lascia il Paleur irritatissimo. «Nicolazzi, chi era costui?», risponde ai giornalisti. Altissimo non lo degna nemmeno di un saluto. E Spadolini lo invita a leggere qualche libro. Il solo Craxi rimane lì, a fissarlo con sguardo tutto sommato compiaciuto nonostante le rampeggiate ai socialisti, la Dc ha un alleato in meno e il Psi uno in più. Un alleato a cui potrebbe affidare il delicatissimo compito di guastatore. Ed eccolo Nicolazzi, nel nuovo ruolo. Si avvicina la data della «staffetta»? Lui dichiara all'«Unità»: «Il clima nella maggioranza non incoraggia a continuare la collaborazione. Tra gli alleati non ci si parla più o quando ci si rivolge la parola, lo si fa soltanto per polemizzare. Dunque, meglio le elezioni subito che un anno di campagna elettorale». Ecco il contenuto. E il 15 giugno giugno vedremo se, per un Psi ridotto al luncicino, Nicolazzi sarà stato il segretario della riscossa o quello della scomparsa.

Il suo parlare sobrio. E ancor più sorprendente per le cose che dice. Nella tribuna degli ospiti, i suoi colleghi di pentapartito restano ammutoliti. Mena fendenti a destra e manca. A De Mita dice che le strade dei due partiti sono destinate a separarsi, dopo 40 anni di fedele vassallaggio. Psdi. Designando lo scenario della futura democrazia dell'alternativa», colloca la Dc nel polo conservatore e il Psdi in quello progressista. Tratta male anche Spadolini e Altissimo, assegnando pure a loro un posto d'onore nel campo conservatore. E non ha riguardi neppure per Craxi. «Ai compagni socialisti abbiamo detto e ripetiamo che non ci interessa la governabilità tout-court e che devono passare dalla logica del potere fine a se stesso a quella del governo dei grandi processi di trasformazione, altrimenti non ci sarà mai un'alternativa».

L'unificazione dei due partiti? «Se avviene in una logica subalterna alla Dc, non ci interessa».

«Elezioni subito...»

De Mita lascia il Paleur irritatissimo. «Nicolazzi, chi era costui?», risponde ai giornalisti. Altissimo non lo degna nemmeno di un saluto. E Spadolini lo invita a leggere qualche libro. Il solo Craxi rimane lì, a fissarlo con sguardo tutto sommato compiaciuto nonostante le rampeggiate ai socialisti, la Dc ha un alleato in meno e il Psi uno in più. Un alleato a cui potrebbe affidare il delicatissimo compito di guastatore. Ed eccolo Nicolazzi, nel nuovo ruolo. Si avvicina la data della «staffetta»? Lui dichiara all'«Unità»: «Il clima nella maggioranza non incoraggia a continuare la collaborazione. Tra gli alleati non ci si parla più o quando ci si rivolge la parola, lo si fa soltanto per polemizzare. Dunque, meglio le elezioni subito che un anno di campagna elettorale». Ecco il contenuto. E il 15 giugno giugno vedremo se, per un Psi ridotto al luncicino, Nicolazzi sarà stato il segretario della riscossa o quello della scomparsa.

La grande frustra

Ma anche per lui, arriva il gran giorno. È il 10 gennaio di quest'anno data d'apertura del congresso socialdemocratico. Il Paleur di Roma è pieno come un uovo e la volta viene quasi giù dagli applausi. Sorprende tutti con



Inaugurata con la promessa della «grande riforma» la legislatura si conclude sull'orlo di una crisi istituzionale. Occorrono certo dei cambiamenti ma non per tornare indietro: intervista ad Aldo Tortorella



«Cicerone accusa Catilina» particolare dalla Sala Maccari di Palazzo Madama



Aldo Tortorella

Hanno giocato con le istituzioni

La nona legislatura è finita nel modo che si sa. Finisce anche la «Prima Repubblica»?
Rispondo subito di no. Perché i principi della nostra Costituzione sono assolutamente validi. Nessuno ha inventato qualcosa di meglio. Anzi, sentiamo agitare idee rischiose per la democrazia. Noi siamo contro ogni conservatorismo. Cambiamenti occorrono ma non per andare indietro. Bisogna intendere bene i principi fondamentali. Il dove sta scritto il vero e proprio patto tra i cittadini e tra le varie tendenze ideali e culturali del paese vanno realizzati non stravolti. Detto ciò parliamo pure degli istituti e dei meccanismi costituzionali. È vero, sono stati posti in difficoltà. Ma non solo in quest'ultima fase, bensì da un lungo corso politico.

Ultime acrobazie in Parlamento

È sottogli occhi di tutti il rischio di una Costituzione «materiale» che tende a inasprirsi su quella «formale», scritta. Le vicende di questa crisi hanno accresciuto

Lo scioglimento delle Camere, anche per i passaggi sconcertanti della crisi di governo, ha riaperto le polemiche sui temi istituzionali. La cosiddetta Grande Riforma non è arrivata neppure nei quattro anni della passata legislatura. Al contrario è diventata ancor più il pretesto delle manovre e

dei ricatti tra i maggiori partiti della vecchia coalizione a cinque. Quale bilancio e quale insegnamento per il futuro si possono trarre adesso? Risponde in questa intervista Aldo Tortorella, della segreteria nazionale del Pci, responsabile della commissione Istituzioni.

MARCO SAPPINO

certi allarmi e certe denunce
Intanto per esser obiettivi c'è una logica di chi ha il potere sempre infastidito dei vincoli democratici. Ma soprattutto l'Italia sconta la negazione dell'alternativa. È scinta la incompiutezza della democrazia a partire dalla non piena attuazione di diritti democratici fondamentali alla giustizia all'informazione.
Ma la crisi politica è stata amplificata, oppure no, dall'incepparsi di meccanismi istituzionali?
Non si possono dare le colpe dei partiti ai meccanismi istituzionali. Nel disciolto Parlamento esisteva una maggioranza diversa dal pentapartito laica e di sinistra. Non si è voluta. Non si è voluta la maggioranza referendaria. Si

poteva dunque fare il governo come si potevano fare i referendum senza la assurdità dei cinque che si insultano a sangue ma hanno stabilito che al fuori di loro non c'è e nessun altro o al massimo ci sono i radicali. La Dc riconosce che il pentapartito non sta in piedi ma poi presenta quella formula come la via obbligata. Il Pci è stato finora subalterno a questa impostazione. Che cosa vietava a Craxi di alzare il suo basto, e accettare quello che lui stesso aveva proposto? No, le istituzioni non c'entrano proprio. Hanno scelto di votare Fanfani. Padroni di farlo ma non si cercano scuse. Una volta la definivano in un modo ora in un altro ma è sempre la stessa cosa. La preclusione al Pci.
La cosiddetta democrazia bloccata ha an-

cora oggi ragioni di tipo

Politico non istituzionale. La discriminazione è comoda per quelle forze economiche - o trechie politiche - che dominano lo Stato. Gli Agnelli i Romiti lo dicono chiaro «pentapartito e basta». Anche se quelli li assieme hanno seguito una politica perdente litigano senza limiti e portano alla rovina le istituzioni.
Alla rovina?
Non siamo di fronte al rovesciamento di istituti costituzionali. Ma ci sono ferite profonde e c'è un logoramento di immagine e c'è una grave questione morale. Soprattutto però si è concesso uno svuotamento continuo delle istituzioni. Il potere reale è largamente fuori delle sedi democratiche. Lo Stato amministra enormi sostanze ma le istituzioni non sono state rinnovate per far fronte a questa realtà.

Diritti e deleghe presidenziali

Fanfani ha contestato al Psi di coltivare «utili» ipotesi di riforme presidenziali.

stiche e ha rimproverato ai partiti minori di tenere troppo a un rigido sistema proporzionale. La tua opinione?

La Dc ha torto perché si muove solo per non cambiare nulla. Ma il presidenzialismo non è una risposta. È l'eccesso di delega a una persona sola non maggior poteri al cittadino piuttosto l'esatto contrario non è più ma meno partecipazione democratica. Dunque in se stesso è schiavo sempre. E poi il Psi si guarda affacciando la sua proposta dall'indicare quali altri poteri andrebbero nell'ipotesi rafforzati quali nuovi equilibri e contrappesi instaurare. Una proposta avventata che risponde solo a tattica politica. Non si toccano i meccanismi istituzionali per favorire questo o quel disegno politico della Dc o di altri o anche nostro. Si deve partire dalle esigenze reali del paese. Il monocomeralismo per esempio è il tentativo di dare una soluzione vera ai tempi lunghi della legislazione.

I radicali preannunciano la raccolta di firme, dopo il 14 giugno, per un referendum abrogativo dell'attuale sistema elettorale. Vogliono il sistema «inglese».

I radicali col sistema inglese non sarebbero alle Camere. E per dimostrarsi democratici avrebbero fatto bene a esercitare il dovere di decidere in Parlamento partecipando alle votazioni. Altrimenti che cosa vanno a fare in questo o in qualsiasi altro Parlamento? Certo l'Inghilterra è un'antica democrazia ma la Thatcher governa col 42 per cento e quasi un quarto dei votanti si trova a dir poco sottorappresentato. Ricordiamoci che il nostro sistema proporzionale ha salvato la democrazia e ha dato voce a minoranze che chiedono rispetto e attenzione. Non si tratta di guardare al nostro sistema come a un tabù, si possono studiare miglioramenti e modifiche e li abbiamo proposti. Il collegio uninominale col recupero dei resti, l'abolizione del voto di preferenza che è una fonte di corruzione e di sperperi, l'adozione di meccanismi più adatti a formare le assemblee elettive locali. Basta sia chiaro un punto non esiste nessun metodo elettorale che da solo risolve i guai di un paese. E comunque non comunisti siamo perché la regola siano sempre concordate da tutti i protagonisti del «gioco» che poi gioi non è.

Da dove dovrebbe ripartire, oltre a questi aspetti, una volontà di riforma istituzionale e nella futura legislatura?

Dal dovere dello Stato di garantire ai cittadini le fondamentali libertà alla giustizia all'informazione alla sicurezza. Un programma di riforme e di politiche concrete perché non basta fare le leggi che tuttavia devono essere fatte. Ci sono campi essenziali senza norme e senza garanzie. La funzionalità e l'efficacia della direzione politica da quella della gestione. Altrimenti non c'è democrazia reciproca controllo tra i rappresentanti l'amministrazione e i rappresentati.

trano con una realtà fatta di conflitti sempre più aspri all'interno del pentapartito e i guai dal poter adempere una funzione stabilizzatrice. Divengono all'opposto moltiplicatori dei contrasti. La convulsa chiusura della legislatura finisce così con l'apparire come la continuazione e l'esasperazione di una linea che usa spregiudicatamente le istituzioni e vuole per questa via mostrare al tempo stesso l'impossibilità di una riforma.

Da questi accenti si può trarre qualche indicazione per ragionare sul futuro. È indispensabile in primo luogo non insistere sulla strada che porta a ritenere che ormai i nodi politici possono essere sciolti solo per via istituzionale. L'elemento di chiarezza introdotto nello svolgimento della crisi dalla proposta di governo del Pci mentre dalle altre parti si usavano strumentalmente i riferimenti al referendum all'ostinazione e alla fiducia indica la possibilità di recuperare le ragioni della politica di distinguere compiti e responsabilità di non finire a tutti i costi in un circolo vizioso delle istituzioni.

Solo se si riesce ad individuare ed a circoscrivere precisamente l'ambito della riforma istituzionale d'altra parte sarà possibile sfuggire ad un rischio che già s'intravede in talune proposte e ancor più chiaramente nel modo in cui da talune parti è stata gestita la crisi. Mi riferisco al tentativo di coinvolgere e tritare tutte le istituzioni nel marasma della crisi che non è stato solo l'effetto di un impazzimento improvviso o d'un eccesso di strumentalizzazione. Dietro un'offensiva così pesante e generalizzata s'intravede chiaramente il disegno di modificare radicalmente il tipo di Stato.

Considerando infine l'insieme dei problemi ricordati mi pare improponibile una sorta di riduzionismo che veda nella via delle riforme elettorali l'unica percorribile. Anche le leggi elettorali devono essere modificate. Grandi sono però i rischi di pensare solo a questo offrendo nuovi alibi a chi non vuole le riforme elettorali né la trasformazione di altri e non meno significativi meccanismi del sistema.

mentari a 500. Nel primo turno 400 deputati da eleggere col metodo proporzionale e su singole liste di partito con un minor numero di preferenze nel secondo turno il 75 per cento dei seggi rimanenti andrebbe ai partiti della coalizione vincente.
Pal e capo dello Stato L'elezione diretta del presidente della Repubblica e il motivo dominante della campagna del Psi sulle istituzioni. Su quella base il capo dello Stato dovrebbe diventare un non meglio precisato «centro di iniziativa politica di arbitraggio e garanzia del gioco parlamentare dei conflitti e dei poteri». Sono le tesi che hanno fatto accusare i socialisti dalla Dc di coltivare disegni di «democrazia plebiscitaria».
De Mita il segretario Dc ha affacciato senza dar seguito due ipotesi: nomina del presidente del Consiglio con mandato quinquennale da parte delle Camere e dimissioni dei parlamentari nel caso divengano ministri. □ Ma So

E vogliono regole su misura

STEFANO RODOTÀ

La IX legislatura si apre con la promessa di una riforma istituzionale e si conclude a un passo da una crisi istituzionale. Istituzionalmente si potrebbe essere portati a concludere che un epilogo così drammatico e il frutto proprio delle mancate riforme e questo è certamente un tipo di riflessione da condurre seriamente a condizione però di non rimanere prigionieri di due schemi complementari ai quali si è fatto largo ricorso in questi anni. Il primo riguarda il processo di delegittimazione della Costituzione: coscienza o inconsapevolmente per seguito da chi in modo esplicito almeno dal 1982 ne ha proclamato l'esaurimento, ha esibito un inconcludente «decalogo istituzionale» ha trascinato senza costrutto il lavoro della Commissione Bozzi ha costruito «staffette» e ipotizzato «scioglimenti consensuali».

La Costituzione delegittimata

Partendo da queste premesse e stata poi praticata la trasformazione di problemi politici in questioni istituzionali (secondo schema). Con un doppio effetto negativo da una parte le istituzioni venivano adoperate per violare la sostanza vera delle questioni dall'altra le continue loro distorsioni le rendevano sempre meno idonee a svolgere il loro ruolo appunto «istituzionale» sollecitando ulterior mente la spinta alla riforma ad ogni costo. Vi sono dunque bisogni di riforma reali e bisognosi di indotti con ragioni e finalità che poco hanno a che vedere con la necessità di ridare forza al sistema.

La strategia prevalente nel pentapartito è stata appunto quella di enfatizzare i limiti già notevoli del sistema per proclamare la totale impraticabilità e muoversi così in un'area del tutto vuota di regole. Qui si è cercato poi di edificare una nuova Costituzione materiale che bisognerebbe pazientemente ricostruire se si vuole davvero dar conto di quanto è avvenuto nei passati quattro anni.
Semplificando al massimo si può dire che quella fase è stata caratterizzata da un marcato e generalizzato processo di concentrazione dei poteri mentre nella fase precedente la tendenza era stata piuttosto verso una diffusione (dispersione talvolta) del potere stesso. Nel sistema attuale vi è stato un forte trasferimento di poteri dal Parlamento al governo dalla periferia al centro. Nel sistema economico ad una forte redistribuzione del reddito a favore delle imprese si è accompagnato un trasferimento di potere dal sindacato alle imprese ed un rafforzamento delle grandi imprese. Ma questa ricognizione pur tanto sommaria dei fenomeni in atto rimarrebbe monca se non si

considerassero pure il trasferimento di poteri dall'area pubblica all'area privata e la concentrazione di poteri in aree più difficilmente controllabili come quella delle attività finanziarie.
Si può allora specificare meglio l'affermazione precedente. Le tendenze ultime implicano al tempo stesso forme di concentrazione di privatizzazione e di minor controllo dei poteri. Senza bisogno di dover procedere a più sofisticate analisi degli effetti di questo modo di strutturarsi delle diverse istituzioni si può dire che per questa via rischia di prodursi un deficit di democrazia nel sistema socio politico nel suo complesso.
In questo quadro si scrivono coerentemente le tendenze e espressioni dalla maggioranza e i fallimenti di giungere ad un avvio di una seria riforma istituzionale. Per valutare questi ultimi e indispensabile riferirsi all'esperienza della Commissione Bozzi che basta riconsiderare nei suoi principali effetti negativi. L'illusione di poter procedere alla riforma fuori della realtà dei rapporti di forza e delle alleanze politiche il sostegno ciferato a chi era interessato a proclamare il superamento della Costituzione solo



Stefano Rodotà

RIFORME

Ecco le proposte in campo (e idee sparse)

PARLAMENTO

Pel propone un Parlamento monocomerale di 420 membri (deputati e senatori eletti sono oggi 915). L'abbassamento a 21 anni dell'età minima per essere candidati (ora è di 25 per

Per il commercio un'intesa che favorisce gli utenti e crea lavoro

Negozi non stop, ora si può

È in corso la consultazione sul contratto recentemente siglato per i lavoratori del commercio oltre un milione di dipendenti, di cui l'80% è concentrato in aziende al di sotto dei 10 dipendenti, dove finora il non rispetto dell'orario di lavoro e la flessibilità selvaggia sono state la regola. Su contenuti del nuovo contratto abbiamo sentito il segretario Flicams Cgil Roberto Di Giacchino

PAOLA SACCHI

ROMA Commesse licenziate anche senza preavviso turni stressanti di dodici ore al giorno. L'intesa siglata dalle organizzazioni sindacali della Confcommercio e della cooperazione porrà fine a questa situazione? Lo chiediamo a Roberto Di Giacchino, segretario ge-

realtà estremamente frammentata e polverizzata quale è quella del commercio (il contratto comunque riguarda anche i lavoratori delle società di informatica che offrono servizi alle imprese) naturalmente non è ipotizzabile la presenza del «vecchio» delegato. Piuttosto si può pensare alla costituzione di forme di «rappresentanza» sindacale a livello territoriale. Penso a comitati di zona o di quartiere. La Cgil ha proposto da tempo la creazione di una carta dei diritti dei dipendenti che operano nelle aziende al di sotto dei 15 addetti: dove non c'è lo statuto dei diritti dei lavoratori

si conciliano con le esigenze degli utenti?
L'accordo ci permette per la prima volta di contrattare gli orari di lavoro in un settore dove vigono turni anche di tredici ore e la flessibilità selvaggia e la regola. È possibile ora fare orari flessibili (lavorare ad esempio 44 ore per 16 settimane e 36 ore per le altre 36). Ma le aziende che applicano questa flessibilità devono attuare una ulteriore riduzione d'orario annuale di otto ore che va ad aggiungersi a quella già prevista dal vecchio contratto di 56 ore annuali. In questo modo per i dipendenti la settimana lavorativa potrà ridursi anche a cinque giorni nel corso dei quali magari potranno essere garantite le aperture serali o durante l'ora

cambierà?
Mentre prima era possibile siglare intese solo per i grandi gruppi (Standa, Rinascente, grandi magazzini ecc. ndr) ora è possibile andare ad una contrattazione territoriale. Gli avvenimenti al lavoro in questo settore cora e noto sono stati sempre lasciati alla spontaneità alla massima discrezionalità delle imprese. Verranno istituiti osservatori del mercato del lavoro. La riforma del collocamento offre strumenti importanti per poter applicare l'intesa.

E nei grandi gruppi cosa cambierà?
Il contratto conferma e rafforza la contrattazione che già c'era. Pure qui saranno possibili riduzioni d'orario si potranno fare anche 38 ore e mezzo settimanali.

Cgil
Rinviata assemblea delegati

Statali
In arrivo gli aumenti

Edili
Deciso sciopero di 4 ore

ROMA Pubblico impiego a partire dalla fine del mese cominceranno ad essere pagati arretrati ed aumenti. La Cazzetta ufficiale infatti ha pubblicato il decreto che prevede il finanziamento dei contratti del pubblico impiego. Gli arretrati si riferiscono al 1985 ed ai primi mesi del '87. Il decreto prevede in particolare per il contratto della sanità un'integrazione del fondo sanitario nazionale di 674 miliardi per il '87 e di 872 miliardi per il '88. Verranno aumentati inoltre i trasferimenti a favore delle Regioni dei Comuni delle Province e delle Comunità montane. Il ministro del Tesoro potrà autorizzare il pagamento degli arretrati e degli arretrati immediatamente.

Quattro ore di sciopero da effettuare entro il 6 maggio a livello territoriale sono state decise dai tre sindacati degli edili aderenti a Cgil Cisl Uil. Nel primo incontro per il rinnovo del contratto svolto mercoledì scorso Fillea Filca Fenel «pur apprezzando la disponibilità della controparte» a entrare immediatamente nel merito delle richieste hanno giudicato «negativi» le prime risposte su diritti di informazione, organizzazione del lavoro, orario e diritti sindacali. Da qui la decisione di proclamare lo stato di agitazione anche se le parti hanno fissato altri incontri per il 7 e per il 13 maggio. Se dovesse per un attimo il momento di sostanziale indifferibilità verrà proclamata una giornata di sciopero nazionale.

Contingenza
A fine mese buste paga più «pesanti»

A fine mese le buste paga dei lavoratori dipendenti saranno più «pesanti» a maggio scatta infatti la contingenza semestrale il cui importo sarà definito probabilmente martedì prossimo dall'apposita commissione dell'Istat. Da quando è diventata semestrale la contingenza è scattata del 2,72 per cento (nel maggio 1986) e del 2,9 per cento nello scorso mese di novembre. Gli aumenti per la quota fissa uguale per tutti (che è attualmente di 613.054 lire) sono stati rispettivamente di 15.776 e 17.278 lire. La rimanente parte di contingenza sarà ottenuta applicando una rivalutazione del 25 per cento dell'incremento dell'indice che sarà accettato martedì dall'Istat sulla restante parte del salario.

Sciopero
Autostrade, oggi non si paga

ROMA Oggi si potrà circolare gratuitamente sulle autostrade. Il personale scioperato e quindi non si pagheranno i pedaggi ai caselli delle autostrade. Gli automobilisti potranno transitare gratuitamente dalle 10 alle 14 e dalle 18 sino alle 2 di lunedì. Le organizzazioni sindacali di categoria Fil Cgil, Fil Cisl e Uil trasporti hanno proclamato dodici ore di astensione dal lavoro del personale turnista delle autostrade. I lavoratori e organizzazioni sindacali intendono protestare contro l'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto della categoria. Nel corso del negoziato la controparte ha avuto posizioni giudicate dai sindacati assai rigide.

La protesta dei piloti
Ieri 30 voli annullati Forti disagi fino al 25 maggio

ROMA Disagi anche se finora abbastanza contenuti per i voli. È scattato ieri lo sciopero indetto dai piloti dell'Alitalia (aderenti all'associazione professionale di categoria) per due ore al giorno (dalle 6.30 alle 8.30) fino al 25 maggio. Già ieri l'Alitalia ha sospeso trenta voli in programma nelle due ore di agitazione. F la stessa cosa verrà fatta ogni giorno fino al termine della protesta alla quale non aderiscono i sindacati confederali del settore ed il sindacato autonomo Anpac. Nessuna variazione invece ieri c'è stata per i voli Alitalia. La compagnia di bandiera non prevede modifiche neppure per i giorni successivi. I piloti aderenti all'Appi intendono protestare contro una serie di misure relative alle trattative per lo sciopero e alla sostituzione dei piloti in agita-

zione. Questioni che secondo l'Alitalia e l'Appi non possono essere oggetto di trattativa perché sono di pertinenza della magistratura. I piloti pongono al centro della loro protesta anche la modifica di alcune norme del contratto. Sia l'Alitalia che l'Alitalia definiscono questa richiesta pretesa «shock» dal momento che il contratto scadrà il 30 settembre prossimo e che le piatte forme per il rinnovo dovrebbero essere presentate entro il 20 agosto. I disagi per chi viaggia in aereo non accennano a diminuire i voli dell'aeroporto «Alinord» sulle rotte Roma - Perugia - Milano saranno sospesi da domani fino a venerdì 15 maggio. La temporanea sospensione del servizio è causata dal ritardo della consegna del secondo aereo «Yak 40» da parte della società costruttrice.

Pony express
Pronte a ottobre le proposte per il contratto

ROMA Pony express con contratto. Entro il prossimo ottobre la commissione mista (aziende sindacati) nazionale dovrà proporre soluzioni operative per una disciplina del rapporto di lavoro dei «postini» con motornino la cui attività dovrà essere inquadrata nel settore del recapito postale. Il rapporto di lavoro dei pony express dovrà quindi essere collocato nell'ambito della contrattazione collettiva. La vicenda dei pony express come si sa è stata recentemente sollevata da una denuncia dell'ispettorato del lavoro. «Allo stato attuale - afferma in una nota la Filpi - il sindacato postelegrafonico della Cgil - queste imprese sfuggono a qualsiasi controllo e normativa dettando dubbi e perplessità

sulla regolarità della loro gestione nonché gravi preoccupazioni per le condizioni in cui lavorano gli addetti». L'istituzione di una commissione per regolarizzare il rapporto di lavoro dei pony express è stata decisa nell'ambito del negoziato per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle imprese che forniscono i servizi di recapito. Dopo sei mesi di discussione è stato raggiunto un accordo che oltre a miglioramenti economici medi di 100.000 lire mensili introduce importanti innovazioni nella classificazione del personale (fattori addetti ai terminali) nel part time, nella riduzione dell'orario di lavoro e la perequazione del trattamento di malattia fra operai e impiegati.

SQUADRA DUCATO

ENTRA IL NUOVO "10"

IL NUOVO DIESEL PLACCA I CONSUMI
IL NUOVO CAMBIO DA UNA MARCIA IN PIÙ AI PROFITTI

Ducato la squadra campione del trasporto leggero inonda in campo un altro fuoriclasse: il nuovo Ducato 10. Il suo punto di forza è il nuovo propulsore Diesel 1930 cc. Il nuovo 10" è potente 70 CV. Evoca oltre 120 km/h. È spedito con i consumi 12 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h. La 5ª marcia di serie lo rende straordinariamente elastico e disinvolto sulle lunghe distanze. Ma è nelle dure mischie dei centri storici che viene fuori tutta la sua genialità. Il nuovo 10" ha tutto per essere un campione dei profitti. Un'apertura di 970 kg. Un vano di carico (6,7 m il più ampio della categoria) razionabile e sfruttabile fino all'ultimo centimetro. Un ridotto rialzo da terra del piano di carico. Un portellone scorrevole per prendere a bordo le merci più ingombranti anche nei vicoli più stretti. Un'economia in potenza. Un'economia in capienza. Appena entrato in campo il nuovo Ducato 10 tiene già in pugno un buon numero di record.

DUCATO: IN OGNI CLASSE UN FUORICLASSE **FIAT** veicoli commerciali

Pillola alla riscossa

L'uso tende ad aumentare in tutti i paesi del mondo
Oggi il basso dosaggio dei contraccettivi ormonali allontana i pericoli per la salute della donna
C'è chi vorrebbe venderla al supermercato

GIANCARLO ANGELONI

BERLINO OVEST La battuta è di un ricercatore americano e ha fatto presto il giro del mondo: oggi bisognerebbe vendere la pillola al supermercato e le sigarette dal farmacista. Se è penalizzante per il fumo (e che cos'altro ci si poteva aspettare?) l'affermazione non pecca certo di eccessiva disinvoltura nei confronti della contraccettazione chimica, che ha raggiunto una solida posizione di sicurezza. Il suggerimento del ricercatore offre almeno la possibilità ad ottanta o a cento milioni di donne utilizzatrici al mondo (vengono escluse qui le cinesi, perché il loro paese non dà o non è in grado di fornire i dati di consumo) di semplificare molto le «pratiche» d'acquisto. Il fatto è che la pillola gode di rinnovata fiducia, torna a far parlare di sé (non puntigliosamente male, come un tempo), acquista alti livelli di mercato internazionale.

A Wedding, un quartiere di Berlino Ovest a due passi dal muro, c'è il cuore della tradizione e lo stato maggiore della Schering, un colosso industriale che ha mantenuto sempre un o il primato nel settore della contraccettazione ormonale. E la tradizione della chimica tedesca vuole che a dar inizio in questo caso sia stato il dottor Ernst Schering, che proprio a Wedding, nel 1851, mise su la «Grüne Apotheke» (la farmacia verde) per passare poi, nell'arco di vent'anni, alla fondazione della Schering società per azioni. Quanto ad oggi, gli immensi stabilimenti, che si identificano quasi con il quartiere, ospitano poco meno di tremila dipendenti. Tra di essi, in posizione di rilievo che il richiamo in campo internazionale le consente, c'è una signora bionda, attenta e sorridente, la dottoressa Ursula Lachnit-Fixson, ginecologa e direttrice del dipartimento di ricerche cliniche dell'azienda.

Ursula Lachnit, nel mondo medico e farmacologico, vuol dire pillola trifasica. È lei che ha messo a punto il nuovo contraccettivo ormonale a bassissimo dosaggio («Per ingurgitare un grammo di ormoni - dice con una punta di polemica - una donna dovrebbe prendere la pillola trifasica per quarant'anni di seguito»), ormai in uso nell'Rft da sei anni (tre da noi e solo uno negli Usa); è lei che, in qualche modo, ha fissato i concetti più funzionali e adeguati di contraccettazione, proponendo una pillola «naturale», la cui quantità di ormoni subisce nelle tre fasi (post-mestruale, ovulatoria e pre-mestruale) le stesse fluttuazioni che avvengono durante il ciclo fisiologico della donna.

L'entrata nei consumi (e nei costumi) della pillola trifasica sta provocando notevoli cambiamenti. Si sa che, a causa degli alti dosaggi che allora aveva, la pillola ha conosciuto in passato, specialmente negli Stati Uniti, un periodo di declino. Qui infatti, dopo l'ottimismo iniziale, dovuto alla straordinarietà della scoperta dei contraccettivi orali, sono stati molti i segnali di allarme (pericoli di tumori, disturbi circolatori, obesità, sviluppo della ipertensione, diabete, ecc.) che la stampa americana ha di volta in volta raccolto e spesso dilatato. Sul versante opposto della vasodilatazione, una certa azione del femminismo ha favorito anche, presso molte donne, la proposta e la pratica della sterilizzazione.

Le cose oggi non stanno più così, anche se per l'arrivo ancora troppo recente di prodotti a basso dosaggio gli Stati

Uniti possono essere considerati, da un punto di vista contraccettivo, un paese in sviluppo. È in un certo senso un assurdo sociale, che trova espressione nella percentuale piuttosto bassa di donne americane che usano la pillola (il 10 per cento).

Ma in ogni caso, come si diceva, la tendenza è ovunque al rilancio. Si capovolgono situazioni, un tempo drammaticamente delineate. Se non si avanzano più timori per il cancro della mammella, si sostiene, anzi, l'effetto protettivo della pillola a basso dosaggio nell'incidenza del cancro dell'utero e di quello dell'ovario, nei confronti dell'anemia e dell'artrite reumatoide. Nuove evidenze cliniche, poi, se smettono a provocare obesità, sviluppo della peluria, perdite ematiche, oppure influenze sulle affezioni cardiovascolari (salvo che nelle forti fumatrici), mettono invece in rilievo il fatto che le donne che per anni hanno preso la pillola sono maggiormente al riparo dall'osteoporosi e possono godere di un migliore stato generale di salute.

È per questo, si pensa, che l'uso dei contraccettivi orali ha registrato in Italia un modesto (rispetto alla sconcertante base di partenza) ma costante incremento: ora siamo all'8 per cento (che significa poco meno di un milione di donne), contro il 7,1 dello scorso anno e il 5,8 per cento del 1985. Certo, poco o nulla al confronto con l'Olanda, che è al 39 per cento, o con la sorprendente Spagna, che ha raggiunto quest'anno il 13. E neppure con il Portogallo che, al 22 per cento, è sulle stesse posizioni della Svizzera. Chi l'avrebbe detto?

COSÌ IN EUROPA

Olanda	39 %	Portogallo	22,1 %
Belgio	36,9 %	Svizzera	22 %
Francia	35 %	Finlandia	18,2 %
Svezia	29 %	Spagna	13 %
Rft	28,5 %	Irlanda	11,5 %
Austria	27 %	Italia	8 %
Inghilterra	23,7 %	Germania	2,2 %

Il signore delle cicogne

LUCIANO STERPELLONE

Un pomeriggio del 1951 Katharine McCormick, una ricca vedova, offre a Gregor Pincus un assegno di quarantamila dollari con queste parole: «Ci serve la pillola: cerchi di inventarla al più presto».

Gregor Pincus (è nato nel 1903 da ebrei immigrati russi) non è nuovo a questo genere di ricerche: forse l'essere portatore di un difetto congenito (è daltonico per il rosso) lo induce ad approfondire i misteri della genetica. Nel 1939 precocizza la partenogenesi nella coniglia: a mezzo di stimolazioni termiche e l'impiego di soluzioni fisiologiche (quindi senza l'intervento del partner maschile) ottiene lo sviluppo di un ovulo sino allo stadio di embrione. E il giovane biologo viene subito bolla-

to come «Frankenstein della scienza».

Ma questi esperimenti non sono vani. Pincus si rende conto che interrompendo la stimolazione ipofisaria delle ovaie è possibile impedire la fecondazione dell'ovulo. Ed è a conoscenza che al momento dell'impianto (nell'utero) dell'ovulo fertilizzato si verifica nel sangue un aumento del tasso di progesterone, il che impedisce la liberazione di nuovi ovuli dall'ovaio. Pincus somministra allora una dose di progesterone ad alcune conigli, mescolandole poi con maschi sicuramente fertili per favorire la fecondazione. Ma nessuna coniglia resta gravida. Quale occasione migliore per continuare le ricerche nell'essere umano? Seleziona un certo numero di donne volontarie e somministra loro, per bocca, progesterone per lunghi periodi di tempo. Anche questa volta, nessuna gravidanza (1952).

Ma il progesterone costa caro per ottenerne una piccolissima dose occorrono all'epoca somme enormi di denaro. Pincus ripone così ogni speranza nella scoperta che un professore di chimica or-

ganica ha fatto da poco: è possibile estrarre il progesterone dalle radici di una pianta, la Cabeza de moro (Testa di negro), un rampicante che cresce spontaneamente nel Messico meridionale. Ma le speranze sono presto deluse: questo progesterone estratto dalla pianta risulta inefficace per via orale.

Il problema dei costi viene risolto con la sintesi di un nuovo progesterone («nor-etidnol»), potente inibitore dell'ovulazione. La prima area per la grande sperimentazione della pillola è a Rio Piedras in San Juan, poi nel '57 a Rumaco, e nel dicembre dello stesso anno ad Haiti.

I risultati sono davvero clamorosi: la natalità nelle zone sperimentate cala vertiginosamente. Ma non mancano, come sempre, le opposizioni. I giornali parlano di «donne portoricane sterilizzate» e gridano al genocidio. Anche la Chiesa si schiera apertamente contro il nuovo metodo. Ma Pincus continuerà frontalmente i risultati in tutto il mondo in una memorabile seduta al congresso internazionale di Copenhagen sugli ormoni steroidei. È in quell'occasione che diviene per tutti il «controllore delle cicogne».

«Il climaterio simile alla pubertà»

Fino a ieri la ginecologia trascurava i problemi legati alla terza età, lasciando semmai alla chirurgia il compito di intervenire nelle malattie della sfera genitale. Oggi la medicina guarda con molto interesse a questo difficile periodo della vita della donna. Un atteggiamento nuovo, di cui ci parla il professor Lucio Zichella, docente di ginecologia all'Università di Roma e illustre studioso della menopausa e dei disturbi che essa può provocare. «Il nostro approccio è globale. Ci occupiamo dei momenti di crisi connessi con la riproduzione: la nascita, la pubertà e il climaterio-menopausa».

La funzione riproduttiva, è un periodo che precede e che segue la menopausa, lungo un arco di tempo complessivo, tra prima e dopo, di dieci o quindici anni. Si tratta di una crisi funzionale, fisiologica, paragonabile, in qualche modo, alla pubertà. E come in tutti i periodi di crisi, anche in questo si possono mettere in evidenza delle latenze patologiche, che sono psicologiche e comportamentali, oppure biologiche e funzionali. Attenzione, però. Climaterio e invecchiamento non sono fenomeni analoghi, ma paralleli. Solo in certe condizioni possono sommarsi, come quando ad esempio sopravviene l'osteoporosi, cioè una diminuzione della densità delle ossa, per la quale le donne mostrano una tendenza superiore a quella degli uomini. In definitiva, menopausa non significa inizio di vecchiaia, ma l'inizio della terza età: dobbiamo fare in modo che questa nascita sia senza traumi. È per questo che nella donna occorre una prevenzione più attenta e individualizzata, che punti non solo ai problemi fisici, ma anche a quelli igienico-comportamentali».

Tra questi ultimi ci sono anche quelli che riguardano l'immagine del corpo? «Sì, la tutela della propria immagine è particolarmente sentita. Qui c'è un ruolo, che si interseca, della medicina,

della psicologia, della psichiatria, della dermatologia. Per certi aspetti, penso anche alla chirurgia, come nel caso delle varici; e alla chirurgia plastica. D'altra parte, il "look", il modo in cui la persona appare a sé e agli altri, è un nuovo fenomeno culturale che ha anche risvolti nell'igiene mentale e comportamentale dell'individuo».

E la salute sessuale? «Anche questa, evidentemente, è molto importante. Se si riscontrano disturbi sessuali, come vaginitis, oppure stati depressivi e deficienze di integrazione sociale, soprattutto nella famiglia, è bene curarli e intervenire, perché oggi la vita sessuale è un aspetto culturale non trascurabile in tutte le età, più di un tempo».

Dunque, non si può parlare di una vera e propria terapia nell'affrontare la terza età? «Si può parlare di una terapia di prevenzione, che tenga conto degli aspetti nutrizionali, oltre che comportamentali e psicologici, e delle abitudini di vita, come il fumo e l'alcool. Ma ci sono anche farmaci di prevenzione. Si tratta soprattutto della somministrazione bilanciata di estrogeni e di progestinici, i più sicuri e meno dannosi. Oggi si sta facendo strada la somministrazione di ormoni mediante cerotti, che ne consentono l'assorbimento attraverso la cute. Altre terapie riguardano gli calcitonine o particolari associazioni di calcio. Certo, in alcuni casi si è costretti a passare a qualcosa di più intensivo: allo-

ra, è importante fare attenzione ai rischi tumorali di terapie inusitate. In campo diagnostico, invece, può essere utile ricorrere alla densitometria ossea o alla Tac per l'osteoporosi, come pure a particolari esami di laboratorio per il controllo del metabolismo del calcio».

A suo avviso, quando occorre cominciare a pensare alla «nascita» della terza età? «A quarant'anni. E qui vale fare anche un accenno alla pillola. Le nuove associazioni, sicure e non dannose, oltre a realizzare un'opportuna contraccettazione, sembrano oggi rappresentare, pur con tutte le cautele, uno strumento idoneo per un passaggio morbido dal periodo fertile della vita alla terza età». G.C.A.

Virus anti Aids sperimentato sugli scimpanzé



Montagnier, il massimo esperto francese sull'Aids, ha iniziato le prove sugli scimpanzé di un vaccino sperimentale contro questa malattia. Fra breve inizieranno anche le prove su uomini volontari. Lo ha annunciato lo stesso Montagnier in occasione del centenario dell'Istituto Pasteur di Parigi, dove è direttore del dipartimento di virologia. Il vaccino è stato ottenuto con la tecnica del «Dna ricombinante» in collaborazione con la società «Transgene» di Strasburgo. La tecnica consiste nell'inserire un frammento genetico del virus dell'Aids - in particolare quello che provoca la formazione di anticorpi nell'organismo - in un virus di altro genere reso innocuo.

Dall'Urss un farmaco per un parto più dolce

L'Urss ha avviato la produzione industriale di un nuovo medicinale, il prostero. Il suo scopo principale è quello di alleviare il parto ed evitare alle donne il cesareo. Nel 1987 saranno prodotti circa 100 grammi di questo composto organico sotto forma di 100 mila fiale, ma entro il 1990 si prevede di aumentare la produzione di 15 volte.

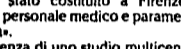
Il prostero appartiene alle prostaglandine, una classe di sostanze fisiologicamente attive che hanno uno spettro molto ampio ed un'azione molto forte. Le prostaglandine sono efficaci anche nella cura di molte malattie. Si sa già, ad esempio, che esse sono in grado di abbassare la pressione, migliorare l'attività del cuore, eliminare gli spasmi dei bronchi e rafforzare i processi immunitari.

Centro studi a Firenze per il morbo di Alzheimer

Un centro per la documentazione e l'aggiornamento permanente sul problema della malattia cosiddetta di Alzheimer, la più frequente causa di demenza senile nei paesi industrializzati, è stato costituito a Firenze dal personale medico e paramedico sul gravissimo problema.

Il centro si basa sull'esperienza di uno studio multicentrico sulla demenza (Smid) condotto sulla popolazione italiana, ed ha già iniziato i seminari per il personale medico. I seminari sono diretti dal prof. Luigi Amaducci, presidente del centro e direttore della clinica neurologia dell'Università di Firenze.

Nuovo ritardo per le missioni di Ariane



La ripresa delle missioni del vettore europeo Ariane, fermo dopo l'incidente del 30 maggio 1986, subirà un nuovo slittamento rispetto alla data prevista, la fine di giugno. Lo hanno reso noto i responsabili della Sep, l'industria francese che produce i motori del razzo. Il motivo dell'ulteriore ritardo è la messa a punto della 14 modifiche nel terzo stadio di Ariane richieste dalla commissione di inchiesta istituita dalla società Arianespace (che gestisce l'attività di Ariane) dopo l'ultimo incidente. La modifica principale riguarda l'accenditore del terzo stadio, il dispositivo che deve attivare il motore criogenico (a idrogeno e ossigeno liquidi), «Viking», responsabile del fallimento dell'ultimo lancio.

Zichichi ad Erice per il 10° corso della scuola di cosmologia

Il professor Antonino Zichichi terrà oggi la relazione introduttiva al 10° corso della International School of Cosmology and Gravitation del centro «Ettore Majorana» di Erice.

La scuola, diretta dal cosmologo bolognese Renzo De Sabbata, ha un posto tutto particolare nella storia delle scienze moderne perché ha permesso il ricomporsi della società internazionale della relatività dopo la scissione tra russi, americani e israeliani degli anni Sessanta.

Dispositivi micro elettronici superconduttivi

Floccano le prime applicazioni della scoperta di nuovi materiali superconduttivi. Gli scienziati del centro di ricerca Ibm di New York hanno annunciato di aver realizzato i primi dispositivi microelettronici basati sulla superconduttività e in grado di funzionare alla temperatura dell'azoto liquido. Si tratta di dispositivi della dimensione di un capello e in grado di percepire debolissimi campi magnetici. Questi dispositivi (chiamati in gergo Squid, Superconducting Quantum Interference Devices) dovevano essere circondati, sinora, da elio liquido, tenuti cioè a meno 269°. Ora si potranno far funzionare a meno 205°. Inoltre, l'azoto è moltissimo raro e meno costoso dell'elio.

ROMEO BASSOLI

Odore di scandalo al festival di Palermo «Incontroazione»: dal rock oltraggioso di «Suz» alle raffinate allusioni del gruppo olandese Griftheater

Esce finalmente nei cinema «Dove sognano le formiche verdi», il film di Herzog sullo scontro culturale tra il capitalismo e la civiltà aborigena

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Targato / tre

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA Sergio Zavoli inviato a Chernobyl, nel perimetro dove il reattore atomico sprigiona ancora - racchiuso nella sua bara di cemento - temperature attorno ai 100 gradi; Enzo Biagi che, probabilmente il primo lunedì di luglio, racconterà e riproporrà il palpitante spargimento del 1964 all'Olimpico di Roma, tra Bologna e Inter; e poi... e poi tanti altri progetti, volti noti e impensabili ritorni. Intanto, da oggi, una rivoluzione del palinsesto, vale a dire della programmazione quotidiana, fino al 30 giugno: utilizzando, naturalmente, quel che è già pronto e pagato, ereditato dalla precedente gestione, e limitando per forza di cose le novità. Un altro scossone ci sarà con il palinsesto estivo, nel quale ci si può muovere già più agevolmente, mentre si preparano le novità per la ripresa autunnale. Angelo Guglielmi, dai primi di marzo alla direzione di Raitre motiva e illustra così la sua filosofia dei «due tempi»: «Raitre gode di buona stampa, raccoglie molte lodi ma la sua audience resta, a livelli minimi. Può una rete tv accontentarsi di essere ben stimata ma di non essere vista? C'è come un velo, una pellicola tra Raitre e il pubblico. Noi vogliamo perforare questo velo. Per riuscirci debbo utilizzare tutti gli strumenti di cui posso disporre».

Il problema, insomma, è di scindere Raitre da quella media d'ascolto - tra l'1 e il 4% - dalla quale raramente si solleva (capita con il film, con il «Processo del lunedì»). Come si può fare? Spiega Guglielmi: «In una situazione caratterizzata da un'offerta televisiva quantitativamente ricca, varia, multipla, l'esigenza primaria di una rete è la sua riconoscibilità, la sua capacità di presentare al telespettatore tracciati, percorsi molto semplificati. Ogni sera deve avere nella programmazione qualcosa che segnali la sua esistenza e ribadisca la sua identità. Di più: la fruizione della tv attraverso il telecomando esige una preconsapevolezza dei menù quotidiani, al di là dei

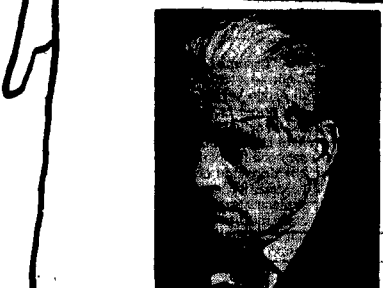


famoso spargimento Bologna-Inter. La «serata verde» potrebbe segnare un altro atteso ritorno in tv: quello di Andrea Barbato, per il quale è in cantiere anche l'idea di un programma settimanale.

Quali reazioni susciterà una cura di tal genere? Risponde Guglielmi: «C'è un'idea cattiva e sbagliata della cultura, della qualità, che relega questi concetti in nicchie molto tranquille, ovattate, ammirate ma eternamente minoritarie. So che con le mie idee Raitre rischia di essere da una parte «più amata», dall'altra «odiata»: ma io debbo fare una rete che sia vista, sapendo per di più che il suo segnale oggi raggiunge bene soltanto il 50% della popolazione. In quanto alla qualità c'è una soglia al di sotto della quale noi non scenderemo. Del resto, la qualità è uno degli elementi di riconoscibilità della rete. Ma io penso a una qualità che non allontani la gente, che possa essere fruita».

Le idee già ci sono anche per quando sarà stata compilata la «fase emersione» di Raitre. «Una volta che la rete galleggerà e sarà visibile - aggiunge Guglielmi - essa potrà cominciare a specificare ancor più la propria diversità, a costruirsi un palinsesto nuovo dal punto di vista di programmi immaginati e prodotti specificamente per Raitre». Questo nuovo palinsesto e il volto nuovo di Raitre cominceranno a prender corpo intorno ad ottobre. È pressoché certo che ci saranno sue settimanali: quello di Andrea Barbato e uno di sport, affidato a Gianni Minà. È in cantiere un ciclo di spettacoli con alcuni grossi personaggi; probabilmente avranno rubriche tutte per loro Piero Angela e Roberto D'Agostino. Raitre produrrà anche fiction. In questo settore Guglielmi ribadisce una sua antica convinzione: «Dobbiamo lavorare insieme con il cinema per produrre opere prima che portino alla ribalta talenti nuovi: registi, attori, sceneggiatori. Da anni il meccanismo si è inaridito. Anche questo è un filone che può costruire la identità di Raitre».

In definitiva, a chi vuole rivolgersi Raitre? «A chi chiede una tv meno scontata, a tutti coloro - conclude Guglielmi - che hanno voglia di cose nuove e diverse, ai curiosi di tutte le età che con il video e il telecomando non vogliono avere un rapporto pigro. Credo che siano tanti. Cercheremo di metterci in sintonia con loro».



Parte oggi il nuovo palinsesto di Raitre:

la cenerentola delle reti tv tenta il grande salto. Guglielmi: «Tra noi e il pubblico c'è un velo. Ecco come lo squarceremo».

Un disegno di Vannini tratto da «Gulliver». Nella foto piccola, Angelo Guglielmi



Ispettore Derrick, permette un film?

La Securitalia, un'azienda italiana specializzata in rifugi antiaeromobili, potrebbe fare da tramite tra Horst Tappert (il popolare attore tedesco interprete dell'ispettore Derrick) e Canale 5 per la realizzazione di un film in Italia. L'azienda vuole sponsorizzare un film intitolato *Delitto nel rifugio antiaeromobili*, dove Tappert interpreterebbe un detective alle prese con un raffinato omicidio «tecnologico». Tappert (attualmente in Italia, a Sirmione, per un periodo di riposo) si è detto molto interessato, soprattutto perché il film gli permetterebbe di «uscire» dal cliché di Derrick (personaggio già protagonista di 155 telefilm) rimanendo però, a tutti gli effetti, un uomo «al servizio della legge».

Cannon: quasi 700 miliardi di debiti

130 milioni di dollari da restituire alle banche entro il 1987, altri 440 in tempi dilazionati: per la Cannon, la casa di produzione cinematografica di Menahem Golan, sono tempi duri. Per rientrare almeno in parte, la Cannon ha deciso la vendita dei diritti di tutti i film realizzati in Inghilterra. È un affare da 85 milioni di dollari. L'acquirente dovrebbe essere la Weinstein Entertainment, un gruppo finanziario di Los Angeles. Ma la crisi della casa non sembra destinata a risolversi in tempi brevi.

Le memorie di Agnelli, ma solo in inglese

Giovanni Agnelli pubblicherà le sue memorie negli Stati Uniti, presso la casa editrice Random House. Il libro sarà in inglese e per il momento non è annunciata una sua traduzione italiana, anche se, dicono alla Random, «ci aspettiamo una buona risposta da parte degli editori italiani non appena il testo sarà disponibile». Il futuro bestseller (gli editori Usa sono sicuri del suo successo) uscirà entro il 1988. Agnelli racconterà la sua esperienza alla Fiat e i suoi rapporti con personaggi della politica e della finanza internazionale, come Kennedy, Henry Ford, Rockefeller.



«Elettra» di Richard Strauss, con la regia di Liliana Cavani e le scene di Ezio Frigerio, sarà il momento culminante della prossima stagione del teatro La Monnaie di Bruxelles.

Bruxelles: «Elettra» per la Cavani

È prevista per il 15 marzo 1988. Lo ha annunciato il direttore del teatro Gerard Mortier, un uomo al centro di polemiche in Belgio perché accusato di essere troppo «spendaccione» (non a caso il programma del Ballet du XXème Siècle di Béart, uno degli «avversari» di Mortier, non è stato ancora comunicato). Interpreti di *Elettra* saranno Gwineth Jones e Christa Ludwig. Altri allestitimenti della stagione saranno un *Otello* con la regia di Peter Stein, una *Lulu* di Berg con Anja Silja nel ruolo della protagonista e un *Boris Godunov* di Musorgskij.

Quel rock scritto in cirillico

«Mascina vremen» (macchina del tempo), il gruppo «stonco» del rock sovietico, non sono più soli. La musica rock trova sempre più proseliti in Urss e sempre più spesso i nuovi gruppi cantano in russo, abbandonando l'uso dell'inglese (la lingua più adatta ai ritmi tronchi del rock). La casa discografica di stato Melodiya ha prodotto un disco dei «Mozajka», un gruppo non professionale composto da due chimici, un matematico, uno studente e uno stilista di moda. Altri gruppi non professionali che la Melodiya dovrebbe pubblicare quanto prima sono «Kino», gli «Alisa» e i «Zoopark». Negli ultimi tempi, inoltre, è frequente vedere in televisione gruppi rock già passati alla fase «professionale», recentemente è toccato ai «Bravo», ai «Rondo» e ad altri complessi.

ALBERTO CRESPI

libreria edizioni estere
edest
Via Caroli 12/4 - 16124 GENOVA - Tel. (010) 29.77.03

Per chi si appresta a partire per l'URSS: guide turistiche

LA UNIONE SOVIETICA gli aspetti turistici più interessanti delle 15 Repubbliche che formano l'URSS - pp. 350 + 48 di sf. a colori - L. 18.000
LENINGRADO la guida è introdotta da pagine di storia il libro riccamente illustrato a colori - presenta in modo esauriente la città e i suoi dintorni - pp. 382 con allegata pianta della città - L. 12.000
KIEV dopo una breve introduzione storica il libro illustra gli itinerari turistici e culturali della città - pp. 94 + 60 di sf. a colori - L. 8.000
MOSCA LENINGRADO KIEV le maggiori attrattive dell'inerario che si visita viene compiuto dai turisti durante la prima visita in URSS - pp. 215 + 24 di sf. a colori - pianta delle tre città - L. 8.000
ANTICHE CITTÀ RUSSSE guide ad uso degli itinerari turistici più affascinanti nel cuore della Russia - Zagorsk, Rostov, Vladimir, Suzdal, ecc.: le fortificazioni, i monasteri, le icone - pp. 255 ricc. sf. a colori - L. 10.000
IRKUTSK capitale della Siberia orientale, questa città è sempre più meta di «aggi» turistici - La città e le escursioni a Baikal e al Bajgal - L. 8.000
PETRODVOREC PALAZZI E PARCHI la residenza estiva degli zar, ora parco pubblico, con la sua storia ed il fascino dei suoi palazzi, giardini, fontane e giochi d'acqua - pp. 171 ricc. sf. a colori - L. 10.000
PUSKIN PALAZZI, MUSEI E PARCHI a 24 km da Leningrado gli imperatori russi fecero costruire un complesso di palazzi e di parchi chiamato «Viaggio degli Zar» - pp. Puskhin in onore del poeta - pp. 95 + 38 di sf. a colori - L. 8.000
MUSEI DI LENINGRADO Leningrado non è solo famosa per l'Ermitage, ma anche per i musei storici, artistici, letterari, commemorativi, etnografici, scientifici, tecnici, ecc. - pp. 171 + 72 di sf. a colori e pianta della città con l'ubicazione dei musei - L. 10.000
IL RUSSO PER TURISTI a Kostomarov - Leontiev questo manuale dev'essere oltre a mettere in grado di usare il russo per le necessità turistiche, fornisce informazioni indispensabili al viaggiatore italiano - pp. 181 con sf. - L. 4.000

Richiedeteci cataloghi e informazioni

Infanzia di un baro

Uomo della scissione di Livorno nel '21, falco rosso ingrigito poi a Roma nelle acciaierie della Breda, cospiratore ufficialmente amico di suore e cappellani e signori in lobbia, dopo che si fu messo in proprio di un certo bro, Pio è ormai scheletro da trent'anni sepolto nel cimitero di Umbertoide, alta Umbria, suo ceppo nativo, dove tornò intorciato dall'artrosi, dimenticato dai compagni, discorde ma fedele...

Pio dirigeva con la disciplina instaurata dalla sua figura quadra, il naso di linea concava, la chioma corta, la barba bianca facile. Aveva coagulato una dittatura personale voluta più che sopportata da subordinati e discepoli.

I suoi rapporti con i federali non erano buoni, lo consideravano sorpassato, una vecchia bandiera da mettere in museo. Pio, fatte le dovute eccezioni, li giudicava culli di piombo, burocrati rammentati. Se quelli mezzemanchi gli avessero troppo rotto, li avrebbe «sbudellati»: anche il Grand Guignol partecipava del suo stile. E se dalla Federazione tentavano qualche prelievo di suoi delitti, si inalberava rittoso, cominciava la grandiosa blasfemia, e concludeva sempre: «Io mi alievo i quadrucci mia, e poi vengono loro e me li spiccano...».

Aveva creato doppiotti di autorità: un suo uomo di fiducia a vegliare sull'amministratore, un altro a controllare l'aggi-prop, un terzo l'organizzatore, e così via. [...] L'unico che ebbe la sorte di interpretare insieme i due ruoli - il responsabile istituzionale e l'uomo del re - fu io. Lo capii da un episodio. Preparavo un murale da esporre in strada, sotto la sede della Sezione. Era un vero giornale, con articolo di fondo, attualità, pezzi polemici, slogan, disegni di compagni pittori, persino poesie. Ci lavoravo da qualche giorno, tagliando, attaccando i fogli con puntine, correggendo l'impaginazione sul supporto di compensato. Beppe, cameriere saltuario, reduce dai «Forlanni», affetto da mania poliziesca, cominciò a sorvegliarmi, a incalzarmi, infine, per la mia lungaggine, ad accusarmi clamorosamente di sabotaggio. Ero molto giovane, stava per cogliermi un pianto di

L'educazione politica di un giovane intellettuale comunista negli anni «caldi» del dopoguerra tra via italiana e ribellione

Luca Canali continua a ripercorrere la sua vita di tormentato intellettuale comunista. Il nuovo romanzo che si intitola «Amate ombre» è pubblicato da Bompiani e segue «Autobiografia di un baro» dove lo scrittore per la prima volta aveva cominciato a indagare sulla sua esistenza. Da «Amate ombre» ecco alcune pagine in anteprima per i nostri lettori dedicate alla figura del «maestro» Pio.



Luca Canali

LUCA CANALI

Partecipai a un concilio emblematico. Da qualche tempo, in occasione di scioperi, erano entrati in funzione i chiodi a tre punte per bloccare gli autobus. Il Commissario era stato richiamato dal Questore. E convocò Pio. Era già diventato il suo vice: volle che scendesse con lui.

Intorno alla scrivania del Commissario c'erano alcuni graduali, predisposti anziché a un'inchiesta fondata su personale presenza nei luoghi incriminati o repressione di corpi di reato. Il Commissario alzò dalla poltrona dietro la scrivania, si fece incontro a Pio, gli porse la mano, ignorandomi Remedio Pio: «Il mio vice, prossimo professore di lettere, Luca Canali, un ragazzo serio come pochi».

Il Commissario, che mi aveva intravisto saltare nel quartiere con altri poco raccomandabili, annuì silenzioso, finse di credere con un cenno del capo.

Sulla scrivania erano alcuni chiodi a tre punte, recuperati dagli agenti. «Vede, si-

gnor Pio, così non si può continuare: per questi chiodi il traffico soffre, la gente se la prende con noi che non sappiamo tenere l'ordine, garantire la sicurezza dei cittadini. Se Lei volesse collaborare... Vede, non ho prove, ma se interrogasse qualche scavezzazoccolo della Sezione - c'è sempre qualche pecora nera - e lo smascherasse e gli desse una buona lavata di capo, sarebbe una fortuna per tutti, soprattutto per noi dirigenti su cui ricade ogni responsabilità».

«A chi lo dice, dottore, sapesse quanto faticiamo per spiegare il nuovo corso, la politica delle alleanze, la conquista, dei ceti medi e degli operatori economici? E state buoni, state civili, l'obiettivo è la conquista della maggioranza, mica è di più tempo di clandestinità, di violenza, di chiastate. Buoni padri o figli di famiglia dovete essere, bisogna collaborare con le forze dell'ordine. Ma come sa, dottore, questa Sezione ha duemila iscritti, molti vengono dalle galere, dalla lotta armata, come si fa a controllarli

tutti? Cui c'è Canali, può testimoniare quanto facciamo per una politica di collaborazione e di pace».

Il Commissario, uomo grasso e bonario, tipo da lasciar correre, da chiudere un occhio se possibile, ma non tutti e due, da transigere su molto, ma anche da liquidare a sberle qualche vicenda di basso rango, tenne buoni con un gesto della mano i suoi sbirri ipofrenati di tante chiacchiere. «Ma vede, signor Pio, il qui presente signor Canali lo abbiamo notato, di rado per sua fortuna, in cattiva compagnia, qualche facinoroso che Lei fa tanto per tenere a freno. Non voglio insinuare, ma anche il Suo vice deve pensare al suo futuro di uomo pubblico, magari di professore universitario, evitare certe compagnie, oppure frequentarle per riportarle all'ovile».

«Così è, così è, signor Commissario. Canali è un ragazzo di famiglia, ha sposato la causa degli oppressi e degli sfruttati per altruismo. Un'adesione ideale e morale. Io poi, immagini, con la mia vecchiaia e i miei acciacchi, si figurino se non voglio tutti al loro posto, tranquilli, disciplinati sulla via italiana al socialismo».

«Insomma mi raccomando a Lei, e al Suo giovane amico, cerchiamo di vivere in pace, di non pestarci i piedi, come si dice. Riferisci al Questore del nostro colloquio».

«Grazie, arrivederci» La signor Commissario, e seguì alla Sua signora. Tra padri di famiglia ci si intende sempre».

Pio prese molto sul serio quell'incontro. In segreteria disse: «Adesso basta ragazzi con quei chiodi».

Ma qualche giorno dopo ricominciò a fabbricarsi - era lui l'artefice - io a prelevare, distribuirli, e applicarli per mio conto appallottolati in un giornale sotto le ruote degli autobus nei giorni violenti. Yalta era ancora vicina; di conquista della maggioranza, di riforme di struttura, di vie nazionali al socialismo già si parlava, ma i cozzali Molotov, i chiodi a tre punte, le spranghe di ferro erano ancora in uso o a portata di mano.

Così come potevamo, arrancavamo su doppio binario. Forse per Pio la via nazionale era simile al colloquio con il Commissario di Ps: in parte verità, in parte bluff.

L'intervista. Parla Zucconi Quei bambini così maltrattati

Dovere di cronaca (Canale 5, ore 20,30) oggi è dedicato alla «Strage degli innocenti», cioè ai terribili casi di maltrattamenti contro i bambini che sono emersi sulla stampa nei giorni scorsi. Il più tremendo di tutti: quello della piccola Maria Concetta assassinata dai genitori perché faceva pipì a letto. Zucconi raccoglie testimonianze di specialisti, magistrati, psicologi e di due direttori di riviste.

MARIA NOVELLA OPPO

Zucconi, di fronte all'aumento, al terribile crescendo di notizie spaventose di questi giorni, afferma. «Quei che può fare un programma televisivo è «sollevare dei dubbi» su un fenomeno che sicuramente si conosce solo in minima parte. Niente è più impenetrabile della famiglia. I bambini non scrivono ai giornali, non votano, non hanno voce fuori della famiglia.

Ma, rispetto a quello che hanno già scritto i giornali nel corso della settimana, cosa può aggiungere la televisione?

Intanto la stampa quotidiana spesso dà solo delle tracce e comunque far vedere è più che far leggere, per scuotere le coscienze. Inoltre il nostro è un settimanale e abbiamo scelto proprio di avere questo rapporto di riflessione rispetto alla stampa.

Come è andato «Dovere di cronaca» finora?

Il programma va bene. Siamo intorno a 1,5 milioni per sera e in alcune settimane abbiamo superato i due milioni di spettatori. Per esempio con il numero sulla boxe (Hagler-Leonard: il match era truccato?) e soprattutto con quello sul passaggio di Baldo e la Carrà dalla Rai alla Fininvest (2.400.000), che è stato il nostro punto più alto di ascolto.

Quando finisce la vostra stagione?

Dovevamo finire a maggio, ma faremo qualche puntata in più. Faremo due o tre speciali elettorali, arrivando fino ai termini consentiti dalla legge elettorale.

E l'anno prossimo? È in grembo a Giove.

Non sapete ancora se continuerete? Possibile? Di solito i programmi che vanno bene continuano...

Non ne so niente.

Quale programma di informazione le piace di più?

Il mio.

Lo dice come battuta?

No. Io dico perché sono convinto. È il più nuovo.

E Biagi le piace?

Certo. Biagi è un maestro.

Lo sente vicino al suo stile?

Dicono che Biagi è teratico e io invece sanguigno. Ma sanguigno dove? Io sono un pallidone... Biagi ha una grande abilità: parla di cose comuni come un ammiraglio.

E lei invece si arrabbia o si commuove?

Beh, io mi incazzo di più, o almeno lo do più a vedere.

Ora le faccio invece una domanda «pro domo mea». Che cosa pensa un «direttore» per autonomia come lei dell'«Unità» rinnovata?

Mi piace di più. È più chiara. Tutto quel nero nei titoli appassenti. Per quel che riguarda invece l'aver tolto la definizione di «organo di partito, mi è dispiaciuto. Penso che gli unici giornali veramente obiettivi, oggi, siano quelli di parrocchia. Sono favorevole a portare ben visibile la tara, come sui camion. Comunque, la nuova versione dell'«Unità» mi sembra più moderna e più adatta ai tempi.



Kathleen Turner in una scena di «Giulia e Giulia»

«Una città in cinema» All'Aquila, in anteprima, dodici minuti del film di Peter Del Monte

Sia fatta luce su Giulia!

DARIO FORMISANO

L'AQUILA Cos'è l'alta definizione? Soltanto un'occasione di convegni, come quello svoltosi a L'Aquila nei giorni scorsi. No, per fortuna. Strette fra notizie di premessa mano e soliti inevitabili bla bla, le immagini in alta definizione viste a «Una Città in Cinema» sono state tante, e comunque abbastanza per iniziare a interrogarsi sul senso estetico e sulle potenzialità espressive che la nuova tecnologia porta con sé. A cominciare, ad esempio, dai quattro filmati Rai che rappresentano tutto il cammino percorso negli ultimi anni dalla ricerca e dalla sperimentazione sull'alta definizione in Italia. Ovvero, l'Arlecchino di Giuliano Montaldo fotografato da Vittorio Storaro e l'Oninon di Enzo Tarquini inquadro di diciotto minuti complessivi (rispettivamente dell'83 e dell'85) già visti però abbondantemente in altre rassegne; poi Frammenti d'Italia, dieci minuti, ancora di Tarquini, di dimostrazione suggestiva del

le possibilità del mezzo in giro tra le bellezze (architettoniche, gastronomiche, paesaggistiche, artistiche) della penisola; e infine, atterritissimi, i dodici minuti di Giulia e Giulia, nuovo film di Peter Del Monte e, come noto, il primo girato in alta definizione e destinato al mercato cinematografico. Su Giulia e Giulia si è detto all'Aquila tutto quanto può desiderarsi sapere di un film prima di averlo visto. Perché non andrà a Cannes ad esempio («Non volevamo caricare la rappresentanza Rai già presente con sei titoli»), ma quasi certamente a Venezia, fermo restando la sua prima mondiale a New York a luglio. Perché ha cambiato due volte titolo, abbandonando Linea di confine per riprendersi quello originale di Giulia e Giulia (un titolo che non piace al regista, forse perché il suo film d'esordio si chiamava Irene Irene. Lo sceneggiato Mano Garbuglia ha perfino mostrato un centinaio di diapositive, altrettanti sopralluoghi o «si gra-

certi chromakeys (i vecchi «trasparenti») difficilmente riconoscibili come tali.

Tutto bene allora? Alcuni guai si annunciano se si vede lo stesso clip trascritto su pellicola con l'indice di gradimento che decresce vertiginosamente: «ma la copia non è quella definitiva» dice Rotunno - soddisfatto dei risultati al 90 per cento; e forse non è mancato, almeno così ci si augura, qualche difetto di proiezione. Difficile ricreare i contrasti di luce propri del cinema con un mezzo abitualmente più piatto come la televisione? «Ma non più di tanto. Aumentando la quantità del getto di luce diventa più difficile dosare la qualità, ma nel complesso il film è così come l'immaginava Del Monte», aggiunge ancora. «Però che peccato porsi dei limiti quando a doversi illuminare è il volto di una donna», nel caso Kathleen Turner (la Giulia del film diviso, in un quasi thriller dai contorni onirico-fantastici, tra la rock-star Sting e Gabriel Byrne, l'ombroso Col-

ombo di Lattuada).

Dubbi a parte, «la scom- messa può darsi vinta comunque»; e non ci si può non dire d'accordo se l'alternativa, rimanendo in Italia, sono i venti minuti di Dream, un programma realizzato da Valerio Lazarov per Reteitalia: il solito varietà con Celeste Johnson, scoubrette-cantante nataliva dell'Illinois e finita nella scuderia Berlusconi, appena un po' più nitida e luccicante del solito Né grandi invidie generano gli altri materiali mostrati: i clip musicali con Noha Hendryx o Herb Alpert dello studio americano Rebo, i filmati dimostrativi della Cbs della canadese Cbc, l'american One day della Ultimatte Corporation o il tedesco Renz dez vous del Byerische RfA di Munk. Punta d'ammirazione giusta per i 15 minuti di Kita in autumn, una produzione della giapponese Nihk con la regia di Hoso Kyokyo o per l'imponenza, progettuale e produttiva, di Chasing Rainbows un serial della canadese Cbc di cui sono stati proiettati i primi 90 minuti.

Raidue ore 10,15

Onore alla divina Per Greta Garbo un ciclo di cinque film

Con *La regina Cristina*, in onda oggi su Raidue alle 10.15, inizia un breve ciclo di film interpretati dalla «divina» per eccellenza del cinema: Greta Garbo. I titoli successivi saranno *Anna Karenina* (di Clarence Brown, 1935), *Margherita Gauthier* (di George Cukor, 1936), *Mano Walenska* (di Brown, 1937) e *Non tradirmi con me* (di Cukor, 1942), sempre la domenica

Canale 5 ore 14

Foto della «Bella Italia»: discariche abusive

Si apre con la banda dell'Esercizio della salvezza la puntata di *Buona domenica*, l'appuntamento con Maurizio Costanzo alle 14 su Canale 5. E subito dopo, finto della bella Italia: le discariche abusive. È stato indetto addirittura un concorso fotografico, «Watchings», che anziché osservare gli uccellini ci porta ad osservare i cumuli di immondizie. Per l'occasione è stato girato un servizio speciale in una discarica alle porte di Roma. Ancora, si parlerà del caso di una infermiera di Como accusata, cinque anni fa, delle «strane morti» in quell'ospedale. Solo da poco si è appurata la sua innocenza.

Canale 5 ore 11,50

Luciano Lama, una vita per il sindacato

Luciano Lama: una vita per il sindacato è questo il tema di *Puntoteste*, la trasmissione di Arrigo Levi in onda su canale 5 alle 11,50. Per porgli le domande sono stati invitati in studio alcuni rappresentanti di Forlì, città natale di Lama, e due signore che lo hanno conosciuto ai tempi della Resistenza. Rispondendo alle domande dei suoi interlocutori, Lama ripercorre il cammino della sua vita di uomo e di sindacalista, raccontando episodi, aneddoti, spiegando scelte e decisioni. Luciano Lama parlerà quindi della attuale fase politica. Verranno commentati anche i dati di un sondaggio.

Raiuno ore 14,00

Nel salotto di Raffaella c'è Anna: 18 mesi di carcere da innocente

Anna Bruno sarà oggi pomeriggio l'ospite del salotto di Raffaella Carrà: è appena uscita dal carcere in cui è rimasta chiusa per 18 mesi, innocente. E la sua innocenza era provata mentre lei restava in cella: gli autori «veri» della rapina avevano infatti confessato, ma la sentenza per Anna era ormai passata in giudicato. Finalmente, dopo che il suo «caso» è giunto alle cro-

nache, la donna ha riacquisto la libertà ed oggi racconterà la sua storia. Nel corso di *Domenica in Raiuno* (ore 14) si parlerà della «sbotta del mare» (in collegamento con la nave scuola «Amerigo Vesputti», che prende parte al progetto Cee «Acquarius» per indagare sulle «malattie» del Mediterraneo). Ospiti Rosi e Ornella Muti, per presentare *Cronaca di una morte annunciata*.

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 BRACCIO DI FERRO. Cartoni animati</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.55 SECONDO TEMPO. Attualità</p> <p>12.18 LINEA VERDE. Attualità. Conduce Federico Fazzuoli. Regia di Vito Minore</p> <p>13.00 TG1 L'UNA. Quasi un rotocalco per la domenica</p> <p>13.30 TG1 NOTIZIE. TOTO-TV RADIO-CORRIERE</p> <p>14.00 DOMENICA IN... Varetà. Conduce Raffaella Carrà</p> <p>14.30 NOTIZIE SPORTIVE. In... diretta da studio</p> <p>16.20 NOTIZIE SPORTIVE. In... diretta da studio</p> <p>17.20 NOTIZIE SPORTIVE. In... diretta da studio</p> <p>18.20 90' MINUTO. Sport</p> <p>18.80 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO. Sintesi di un tempo di una partita di serie A</p> <p>20.00 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.30 L'ANIMALE. Film con Jean Paul Belmondo e Raquel Welch</p> <p>22.15 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Sandro Ciotti. Regia di Luciana Veschi</p> <p>0.05 TG1 NOTTE</p> <p>0.10 PUGILATO. HOCKEY SU GHIACCIO</p>	<p>RADUE</p> <p>9.00 BUONGIORNO DOMENICA... da Piccolo e Sandra Milo. Regia di Pino Lepori</p> <p>9.50 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI. Telefilm «Toni e i suoi taller d'argento»</p> <p>10.15 LA REGINA CRISTINA. Film con Greta Garbo</p> <p>12.00 ORPHEUS. Di Franco Alborini e Lorenzo Ottani. Regia di Enrico Boico</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.26 TG2. I CONSIGLI DEL MEDICO. A cura di Luciano Onder</p> <p>13.30 PICCOLI FANS. Di Sandra Milo e Sylvia Del Papa. Conduce Sandra Milo Regia di Pino Lepori</p> <p>14.18 TG2 STUDIO & STADIO. Conduce Gian Franco De Laurentis. Automobilismo: Gran Premio di Formula 1</p> <p>16.40 CHI TIRIAMO IN BALLO. Show-match condotto da Gigi Sabani (1ª parte)</p> <p>18.40 TG2. GOL FLASH</p> <p>18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO. Sintesi di un tempo di serie A</p> <p>19.40 METEO 2. PREVISIONI DEL TEMPO</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT. A cura di «La De Luca»</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «La carta su cui puntare»</p> <p>21.40 ABOCCAPERTA. Programma di Gianfranco Funari. Regia di Ermanno Corbella</p> <p>22.45 TG2 STASERA</p> <p>23.00 PROTESTANTISSIMO. Rubrica religiosa</p> <p>23.30 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI MUSEI. 5ª puntata. Di Franco Cimmino</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.15 TG3 DIRETTA SPORTIVA. Ciclisti: Coppa delle Nazioni (da Città di Castello)</p> <p>13.10 POKERCONCERTO. (Da Bussola Inn)</p> <p>14.10 TV CLUB. IL SINDACO DI CASTERBRIDGE. (7ª puntata)</p> <p>15.05 TG3 DIRETTA SPORTIVA. (2ª parte)</p> <p>16.45 LA STRADA A SPIRALE. Film con Rock Hudson</p> <p>19.00 TG3. TG REGIONALE. SPORT REGIONALE</p> <p>19.40 DI GEI MUSICA. (2ª puntata)</p> <p>20.30 DOMENICA GOL. A cura di Aldo Biscardi</p> <p>21.30 GO WEST YOUNG MAN. Film con Mia West e Alice Brady (1ª parte)</p> <p>22.15 GO WEST YOUNG MAN. Film (2ª parte)</p> <p>22.50 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A</p> <p>23.35 TG3 NOTTE. TG REGIONALE</p> <p> Belmondo in «l'animale» (Raiuno, 20,30)</p>	<p>OTMC</p> <p>10.30 MOTOCICLISMO. G.P. di Ungheria</p> <p>11.30 PALLAMANO. Campionato italiano</p> <p>12.18 MOTOCICLISMO. G.P. di Ungheria</p> <p>14.00 TMC SPORT</p> <p>17.00 FERNANDEZ SCOPA E PENNEL. Film con Fernandel</p> <p>18.30 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm</p> <p>19.30 TMC NEWS. TMC SPORT</p> <p>20.20 ASSASSINO DENTRO CASA. Film</p> <p>21.45 PIANETA AZZURRO. Documentario</p> <p>22.45 L'ORA DI GLORIA. Film con Peter Falk</p> <p>0.40 TMC SPORT. Replica</p> <p>EUR5</p> <p>9.00 COLAZIONE CON...</p> <p>9.00 SALVE RAGAZZI</p> <p>10.00 INSIEME...</p> <p>11.40 COMMERCIO E TURISMO. Rubrica</p> <p>12.55 TUTTOCINEMA</p> <p>13.00 L'ULTIMA CABRIOLET. Sceneggiato (1ª puntata)</p> <p>15.00 SPY-FORCE. Telefilm</p> <p>15.45 WEEK-END</p> <p>16.30 IL FICHISMO DEL BASEBALL</p> <p>17.00 GIGI LA TROTTOLA. Cartoni</p> <p>17.30 TRANSFORMERS. Telefilm «L'acqua trasformata»</p> <p>18.00 VOLTORN-CASPER. Cartoni animati</p> <p>19.00 WAYNE AND SCHUSTER. Telefilm</p> <p>19.30 DR. JOHN. Telefilm</p> <p>20.30 LA LEGGE VIOLENTA DELLA SQUADRA ANTICRIMINE. Film con Renzo Palmer</p> <p>22.20 SPY-FORCE. Telefilm con P. Summer</p> <p>23.20 TUTTOCINEMA</p> <p>23.25 IN PRIMO PIANO. Attualità</p> <p>24.00 NOTTE AL CINEMA</p>	<p>RADIO NOTIZIE</p> <p>6.30 GR2 NOTIZIE</p> <p>7.30 GR3</p> <p>8.30 GR1 RADIONOTTURNO</p> <p>9.30 GR1 I FATTI E LE OPINIONI</p> <p>10.30 GR2 RADIONOTTURNO</p> <p>11.30 GR2 NOTIZIE</p> <p>12.30 GR3 FLASH</p> <p>13.30 GR1 FLASH</p> <p>14.30 GR2 NOTIZIE</p> <p>15.30 GR3 FLASH</p> <p>16.30 GR2 RADIONOTTURNO</p> <p>17.30 GR1 RADIONOTTURNO</p> <p>18.30 GR1</p> <p>19.30 GR2 NOTIZIE</p> <p>20.30 GR3</p> <p>21.30 GR2 SERA</p> <p>22.30 GR2 RADIOSERA</p> <p>23.30 GR1 ULTIMA TELEFONATA</p> <p>RADIOUNO</p> <p>Onda verde. 6.55, 7.55, 10.13, 10.57, 12.56, 17.30, 18.56, 21.50, 23.20 (6) Questioni. 7.55 Attualità musicale; 8.50 La nostra terra; 10.15 Varetà; varietà; 12.56 Poca musica; 14.30 La domenica sera; 18.25 Punto d' incontro; 20.30 Discoteca europea; 23.30 Notturno italiano.</p> <p>RADIODUE</p> <p>Onda verde. 6.27, 7.26, 9.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.26, 16.20, 18.27, 19.26, 22.27 (6) Svegliati e sorridi; 8.45 I bambini mi hanno detto; 9.36 Notte musicale; 11. L'uomo della domenica; 12. GR2 Antiprma sport; 13.50 Varetà; 15.05 La posta; 15.45 Parate; 2.28 Il pescatore di paria; 21.15 Musica in salotto; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buenavista Europe; 23.28 Notturno italiano.</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde. 7.23, 9.43, 11.43 (6) Musica; 13.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Musica da camera di Sergio Prokofiev; 12.55 La malinconia nell'linguaggio musicale attraverso la storia; 14. Antologia di RadioTre; 20. Un concerto barocco; 21. Otto Concerti con l'Orchestra di Filadelfia; 22.38 Una folla in forte; 23. Radioclassica; 23.58 Notturno italiano e Restateo notte.</p> <p>RADIOSTEREO</p> <p>STEREOUNO — 15 Stereo City, 18.15 Stereodisco, 23.05 Piano Solo.</p> <p>STEREODUE — 15 Stereodisco, 18.05 I magnifici dieci; 19.50 F.M. Musica; 25.50 Stereoclassica.</p> <p>MONTECARLO</p> <p>6.45 Altimacco; 7.45 «La macchina del tempo»; memoria di uomo; 8.50 «Sicco» week end; a cura di Silvio Tiro; 12 «Oggi a tavola»; a cura di Roberto Basso; 13.45 «Dietro le scene»; cinema; 15 «Hi Parade»; le 70 canzoni; 19 «Orizzonti perduti»; Avventura; eccolo da natura; vigna; 18.15 «Domenica»; domenica; a cura di padre Aluffi</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>14.05 CAFE CHANTANT. Regia di Camillo Mastrocinque, con Ugo Tognazzi, Alberto Telegalli, Elena Giusti. Italia (1954). All'interno di «Buona domenica» il consueto film della domenica pomeriggio, oggi una commedia d'epoca con un cast di volti più o meno noti (tra cui un giovane Tognazzi). Il caffè chantant, ovvero la rivista, è il luogo pericolosissimo dove fuggono due attempati signori, sottostati alla sorveglianza della rispettiva moglie e cognata...</p> <p>CANALE 5</p> <p>16.45 LA STRADA A SPIRALE. Regia di Robert Mulligan, con Rock Hudson, Gene Rowlands, Burt Reynolds. Usa (1962). Un giovane medico inviato nel Borneo da un'organizzazione sanitaria si dedica con troppa stanchezza al lavoro e trascura colpevolmente la moglie. Ma una rischiosa missione nella giungla riconcilerà i due. Melodramma esotico-sentimentale, forse non il meglio di Mulligan che è regista capace di prove più robuste. Curoso l'accostamento Hudson-Rowlands.</p> <p>RAITRE</p> <p>20.30 L'ANIMALE. Regia di Claudio Zidi, con Jean-Paul Belmondo, Raquel Welch. Francia (1977). L'animale del titolo è un cacciatore di professione, uno spericolato scavaiccollo che sta per sposarsi con una bella collega. Ma dopo un brutto incidente i due finiscono all'ospedale insieme e lei comincia a riflettere sulla possibilità di cambiar vita... Commedia tutta basata sulle virtù di Belmondo e della Welch, un brutto e una bella che comunque piacciono essai.</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.30 IL GUFU E LA GATTINA. Regia di Herbert Ross, con Barbra Streisand, George Segal. Usa (1970). Come si incontrano Felix e Doris? In un albergo, dove entrambi hanno qualcosa da nascondere o da dimenticare. Lui è uno scrittore fallito; lei è una prostituta che si fa credere attrice. È la serata delle coppie: a Belmondo/Welch rispondono Streisand/Segal, che una commedia sofisticata potrebbe girarla anche a occhi chiusi.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 LA LEGGE VIOLENTA DELLA SQUADRA ANTICRIMINE. Regia di Stefano Massi, con John Saxton, Lino Capolicchio, Lee J. Cobb, Renzo Palmer. Italia (1976). Basta il titolo: giallo di serie C in cui un maldestro rapinatore si ritrova alle calcagna sua la polizia che lo maffia. E se ce la facesse ugualmente?</p> <p>EUR5V</p> <p>22.30 LA CAVALLETTA. Regia di Jerry Paris, con Jacqueline Bisset. Usa (1969). Una Bisset giovanissima e bellissima, ma lo è ancora oggi fugga di casa per raggiungere il fidanzato a Los Angeles. Il matrimonio scoppia e la ragazza si trova un flirtacchio a Las Vegas, ma la strada su cui si è messa è sempre più pericolosa: la rincontreremo sul marciapiede. Jerry Paris (raccontamento scomparso) è il regista che avrebbe poi dato il via al filone di «Scuola di polizia».</p> <p>RETEQUATTRO</p>
--	--	--	--	--	---

Primecinema. Esce Herzog L'ingegnere e gli aborigeni

SAURO BORELLI

Dove sognano le formiche verdi
Prodotto, scritto, diretto da Werner Herzog. Interpreti: Bruce Spence, Roy Manka, Norman Kaye, Ray Barrett. Repubblica Federale Tedesca. 1984.
Labirinto di Roma

Le formiche verdi evocate da questo film di Werner Herzog (già proposto a Cannes '84) esistono davvero: hanno l'addome verde, appunto, e il resto del corpo marrone. Che poi questi stessi insetti mettono le ali per involarsi al di sopra delle montagne scandinave, invece, dalla fervida fantasia di Werner Herzog. In effetti, *Dove sognano le formiche verdi* è una favola. Ma una favola, va detto, tutta attuale, densa di un lucido messaggio civile. Per l'occasione, abbandonati gli astratti furori dell'avventuroso Fitzcarraldo, il cineasta tedesco concentra il proprio sguardo su uno scorcio importante, sebbene poco indagato, dell'odierna realtà australiana.

Dunque, un deserto, desolato luogo d'Australia. Ai nostri giorni. Un geologo, rinserato in un assetto locale climatizzato, è alle prese con microfoni e trasmettitori per spiegare ad un ascoltatore lontano i particolari problemi connessi ad una prospezione nel territorio circostante per accertare la presenza nel sottosuolo di importanti giacimenti di uranio. Fuori, in un paesaggio flagellato da un vento furioso, pochi aborigeni, accosciati e immobili, intonano canti e nenie arcaiche di fronte al vuoto paesaggio disseminato di termitai e di bulldozer che si apprestano ad approntare il terreno per le esplorazioni di sondaggio.

Placatosi il vento gli artigiani si accingono a far esplodere gli ordigni per dar corso alla progettata prospezione, ma, quando gli delagano le cariche, un aborigeno si lancia tra gli scoppi e, come folgorato da una missione da assolvere ad ogni costo, si piazza immobile tra il fumo e la polvere.

È a questo punto che l'invento del film *Dove sognano le formiche verdi* si palesa in tutta la sua novità e complessità. Werner Herzog, convinto come Pasolini che sviluppo non vuol dire necessariamente progresso, prospetta qui

una situazione emblematica e, fondamentalmente, senza via d'uscita. Gli aborigeni, per bocca di due loro leader, spiegano ai bianchi di non essere minimamente disposti a tollerare che bulldozer ed esplosivi distruggano la dimora «dove sognano le formiche verdi», anche perché queste stesse formiche costituiscono gli insetti «tolemici» cui si legano credenze e tradizioni dell'ancestrale cultura aborigena. Il geologo e altri personaggi della società impegnata nelle ricerche tentano con goffi imbonimenti di ridurre a tutti i costi le pretese degli aborigeni, ma il primo confronto si risolve in un nulla di fatto. Come gesto di buona volontà, la società mineraria in questione regala allora un vecchio aereo ad elica a suo tempo richiesto, non si sa per farne cosa, da uno degli aborigeni, anche se nel frattempo la causa che divide i bianchi dai loro antagonisti si dovrà dirimere attraverso un pubblico processo presso l'Alta Corte di Giustizia.

Naturalmente, nonostante formali attestazioni di rispetto per le ragioni accampate dagli aborigeni, il dibattimento si risolve in una sentenza del tutto favorevole alla società mineraria. Dopodiché, il geologo, uomo in buona fede ora deluso, si convince finalmente che, al di là di ogni apparente bizzarria, gli aborigeni sono stati ancora una volta mortificati. Di qui il suo distacco dal mondo dei bianchi, per stabilirsi, novello anacoreta, nel «paese dove le formiche verdi sognano». È un epilogo sconosciuto, amarissimo, sull'inconciliabile contrasto di due culture. E Werner Herzog non ha dubbi a chi vadano fatte risalire le responsabilità di simile stato delle cose.

Realizzato con la maestria e lo sguardo sempre penetrante propri del cinema di Herzog, *Dove sognano le formiche verdi* non pretende né di essere un tratto antropologico-ecologico, né una predicatoria perorazione dalla parte degli aborigeni. Werner Herzog ha voluto raccontare soprattutto una favola razionale. Sicuramente non una storia neutrale, ma una rievocazione anche fantastica che proprio nelle sue accensioni immaginarie e nei suoi puntuali riferimenti alla realtà fa trasparire, insomma, l'aspro sapore di una poetica-polemica intuizione.



Jean-Marc Avocat e Nicole Aubiat in una scena dello spettacolo «La barque»

Brutti, sporchi e teatranti

Il festival. A Palermo trasgressioni rock e ambigui travestimenti all'insegna dello scandalo

AGGEO SAVIOLI

PALERMO Il suo «momento selvaggio» lo ha vissuto, l'attuale festival «Incontro» (che ora prosegue con lavori italiani già noti, e con l'apporto di compagnie straniere di teatro-danza), quando, sere addietro, si sono scatenati i giovani catalani del gruppo «La Fura dels Baus», proponendo ovvero imponendo, in uno spazio vasto ma coperto della Fiera del Mediterraneo, il loro *Suz*. Non sappiamo se il titolo, come è da supporre, abbia a che fare con il sudiciume, con la sporcizia, e simili. Di certo, al termine dell'ora scarsa che è durata del programma, i membri di questa «associazione per delinquere» (dicitura civettuola

da essi stessi diffusa) si ritrovano in uno stato da far pietà: imbrattati di polvere bianca dopo che se ne sono gettati secchi e secchi addosso, messi a mollo dentro vasche di acqua colorata di rosso, sgolati a furia di urlare incomprensibili invettive, rintonati dagli amplificatissimi suoni d'un rock duro, che più duro non si può; e ristorati solo da brandelli di carne cruda sbrinata a vista. Gli spettatori più distaccati (anche nel senso di tenersi a debita distanza dal centro locale di quel ballame) stabilivano paragoni con le immagini cinematografiche, di recente fiorite, dove si coniugano medioevo e fantascienza, barbarie ed elettro-

nica. Ma un drappello di ragazzi, i cui modi e abbigliamento testimoniano pure di una larga apertura mentale, si ripromettevano, all'uscita, un salutare bagno nella visione di Basil l'investigatore, ultimo prodotto della ditta Walt Disney.

D'una scandalosità tutta diversa, allusiva e sfumata, i due «assolo» per mimo-attore, *Piccadilly Circus* e *Aureo-la/voce*, presentati dal Grilleater di Amsterdam; autore del primo Wouter Steenberghe, e interprete Paul Van Kolck, mentre nel secondo caso a riassumere le due funzioni è un'unica persona, Jan Taks, ma la regia reca altra firma, Frits Vogels. Affini, i due pezzi, nell'uso di elementi vari (proiezioni fisse e mobili, effetti di luce, supporto musicale), che lasciano tuttavia il primato all'espressione muta. Analoghi i temi: solitudine, ambiguità, travestimento; il tutto esposto con una grazia, anche un tantino flebile, che per convenzione chiameremo fenninile.

E così, per convenzione, definiremmo maschia la pro-

offerta da Hanninka Luitwiler e Kika Gorszkopf, anche loro olandesi e anche loro del Grilleater, in quel *Cauciù*, del quale abbiamo fatto cenno in un precedente servizio. Purtroppo, è difficile tradurre in parole l'impegno di forza e destrezza (non senza coloriture sadomasochistiche) in cui le due si esibiscono, adattando reciprocamente i propri corpi e il materiale elastico che compone dapprima un ampio pavimento (ma tale da evocare differenti profili: magma primigenio in ebollizione, deserto dalle volubili ondolazioni, distesa marina solcata a ruota...), quindi una parete divisoria, traforata e trasmutata di continuo dai passaggi di quelle membra energiche quanto sinuose. Ed è come se assistessimo, insomma, alla metamorfosi di un chiuso ambiente domestico in una dimensione fantastica, liberatoria; pur se si tratti di una libertà conquistata, letteralmente, a fatica.

D'un altro e più cupo, e radicale, genere di evasione ci parla Gérard Gelas nella *Barca*, allestita per il Théâtre du

Chêne Noir di Avignone, coraggiosa compagnia attiva da una ventina d'anni, ormai, nella città francese, ma fattasi conoscere anche in Italia (del resto, la stessa *Barca* si è potuta vedere la scorsa estate, ad Astiteatro, nella versione nostrana del Magopovero). Qui una donna sola, e stanca della vita, si indirizza a un'isolata agenzia (tipo «club des suicidi»), che le garantisce accudimento, breve, piacevole sodalizio con un partner virile, e successivo, comune commiato dall'esistenza.

Scenograficamente estroso, lo spettacolo rischia però di annegare, più che sotto la pioggia simulata o nel non meno ipotetico fiume lungo il quale dovrebbe svolgersi buona parte della vicenda, entro il diluvio verboso sgorgante dalle bocche degli attori, Nicole Aubiat e Jean-Marie Avocat. Frank Sampedro, musicista non eccelsi ma a cui il canadese è legato da forte amicizia. L'unica coreografia dello show era un telone con l'effigie-simbolo dei Crazy Horse (cavallo pazzo), cambiato solo per il bis con un telone identico ma che riportava il simbolo pacifista. Young è apparso in piena forma, carico di energia, di voglia di divertirsi e di offrire una performance vibrante di rock ad alto volume, torrido e viscerale, non privo di ironia, di una gestualità quasi macchiettistica con cui che saltava, si buttava per terra, percorreva il palco a grandi falcate. Purtroppo l'acustica del Palasport è criminale, distorce ed appiattisce i suoni, e stavolta ci si è messo pure un Ralph Molina particolarmente pestone alla batteria; fatto sta che Young spesso faticava a farsi sentire ed è un peccato perché la sua voce è parte fondamentale del personaggio.

Il concerto si è aperto sulle note di *Mister Soul*, un brano che ci riporta alle lontane ori-

Il concerto. Al Palaeur Neil Young l'imprevedibile

ALBA SOLARO

ROMA Una caratteristica assai poco da rock star che ha sempre distinto Neil Young, e che paradossalmente ha contribuito a costruirgli attorno l'alone della leggenda, è la sua cronica indifferenza verso la dittatura del mercato e del grande pubblico, il rigetto delle gratificazioni del successo: in più di venti anni di carriera non si è mai cristallizzato in una formula vincente, ma ha sempre cambiato direzione ogni volta che ne ha avuto voglia. Così il Neil Young di ballate dolcissime come *Helpless* è lo stesso che ha firmato dischi di rock sanguigno come *Reactor*, lasciando sempre ben evidente l'impronta della sua forte personalità; e questa sua imprevedibilità gli è servita in fin dei conti a non perdere mai la propria credibilità.

La capacità di stupire non gli è venuta meno in occasione del tour italiano, inaugurato giovedì sera al Palasport di Roma. Aveva promesso una notte di rock e rock è stato, ma del più impetuoso e tonante, con rarissime pause acustiche, indubbiamente più aggressive dell'ultima volta che toccò queste sponde, quasi cinque anni fa.

Puntuale e senza preamboli divistici, Young è arrivato sul palco accompagnato dai fedeli «Crazy Horse», ovvero Ralph Molina, Billy Talbot e Frank Sampedro, musicisti non eccelsi ma a cui il canadese è legato da forte amicizia. L'unica coreografia dello show era un telone con l'effigie-simbolo dei Crazy Horse (cavallo pazzo), cambiato solo per il bis con un telone identico ma che riportava il simbolo pacifista. Young è apparso in piena forma, carico di energia, di voglia di divertirsi e di offrire una performance vibrante di rock ad alto volume, torrido e viscerale, non privo di ironia, di una gestualità quasi macchiettistica con cui che saltava, si buttava per terra, percorreva il palco a grandi falcate. Purtroppo l'acustica del Palasport è criminale, distorce ed appiattisce i suoni, e stavolta ci si è messo pure un Ralph Molina particolarmente pestone alla batteria; fatto sta che Young spesso faticava a farsi sentire ed è un peccato perché la sua voce è parte fondamentale del personaggio.

Il concerto si è aperto sulle note di *Mister Soul*, un brano che ci riporta alle lontane ori-

gini, ai Buffalo Springfield, il gruppo in cui Young militava assieme a Stephen Stills verso la metà degli anni Sessanta, quando approdò a San Francisco perché (racconta, lui canadese) è la prima città che trovi andando da Vancouver verso il Sud. Con i Buffalo Springfield contribuì all'affermazione di un genere nuovo, il folk-rock. Al '70 e '71 risalgono i suoi due capolavori, *After the gold rush* e *Harvest*; contemporaneamente collabora con il trio Crosby, Stills e Nash. Poi giunge il periodo nero, la morte per overdose di due amici, i problemi con la droga che producono album solerti e pessimisti come *Tonight's the night*.

Nel '75 *Zuma* segna il ritorno al folk, e intanto sopraggiunge la bufera del punk; Young non si tira indietro e si mette al passo coi tempi con *Rust never sleeps* e il brucian-te doppio dal vivo *Live rust*, molto vicino alle cose ascoltate l'altra sera. Gli anni Quanta scorrono nel segno di continue mutazioni, dal country all'elettronica al rock'n'roll anni Cinquanta. Dice sempre Young: «Sono come un dinosauro, così grande che ho bisogno di mangiare continuamente. Mi guardo intorno, non ci sono molti dinosauri, ma tanti giovani animali, piccoli e veloci. Ho bisogno di nutrirmi della loro vibrante energia per restare vivo».

Una metafora che dice tutto. È d'altra parte innegabile l'influenza di Young sulle giovani leve del rock americano; basti pensare alle versioni proposte dai Long Ryders, *Cinnamon girl* ritata dai Dream Syndicate e *Down by the river* dai Green On Red, canzoni che erano in scacchia l'altra sera, con classici come *Heart of gold*, *Comez the killer*, due splendide versioni di *Powderfinger* *When your lonely heart breaks*.

Non sono mancate le anticipazioni dal prossimo *Life*, che promettono bene a giudicare dalla splendida *Long walk home*, ballata acustica condita di effetti elettronici. Finale infuocato con le chitarre a duellare in interminabili assolo in *Life a hurricane* ed il bis *Out of the blue*. Forse non è stato il Neil Young che qualcuno si aspettava ma, come dice lui, «Better to burn than to rust», meglio bruciare che arrugginirsi, e Young non ha mancato ancora una volta di bruciare un bel po' di cuori.

Maderna, l'allegria avanguardia

ROMA. Nel campo sempre così dilaniato dell'avanguardia, avido di suono, per quanto arido di una componente «umana», Bruno Maderna (1920-1973) portò quella che poi fu detta la sua «allegria». Ci ritorna alla mente Ungaretti, e *L'Allegria*, sua prima raccolta di versi, un'allegria anche di naufragi. Ma anche si disse che nel dilaniato campo dell'avanguardia Maderna portò quella che poi fu detta la sua «anarchia». E qui ci ritorna alla mente una vecchia

foto con Bruno Maderna, a cena con Eduardo. A farci caso, l'allegria e l'anarchia di Maderna acquistano un rilievo più netto.

«Cosa? No te piase?...», diceva Maderna.

«Te piace 'o Presebbio?», rispondeva Eduardo. Nel campo dell'avanguardia, Maderna, diremmo, tenne sempre un suo «presepio», una sua ansia vitale, cioè, che lo faceva allegro ed anarchico, come Eduardo. Ed è questa nascita del suono che ha

dato forza al concerto intitolato a Bruno Maderna, che ha concluso la bella stagione dell'Istituzione Universitaria, all'aula magna, gremita.

Al centro della serata c'era una prima versione della *Musica su due dimensioni*, risalente al 1952, per flauto, percussioni e nastro magnetico, fortunatamente ritrovata e ricostruita, riproposta all'ascolto da Roberto Fabriciani e Tullio De Piscopo. Ecco il presepino nascosto: suoni limpidi, luminosi, casti e dolcissimi in

un dialogo dal vivo e con il nastro magnetico. Fabbriciani, che sa dare al suo flauto l'ebbrezza più perforante, ha dovuto suonare, avvolto, ad occhi chiusi, come in un sogno; Tullio De Piscopo, che sa dare alle sue sberle foniche il segno di una violenza cosmica, ha dovuto darsi da fare, per attutire e smorzare vibrazioni. Un mondo magico, che aveva però echi e rimbalzi con gli altri brani: il primo *Concerto per oboe e orchestra* (1962), stupendamente suonato da Catherine Milliken, la seconda *Serenata* (1957) per undici strumenti, la versione 1957, per flauto e nastro magnetico, della *Musica su due dimensioni* (non è un duplicato della prima), una serie di trascrizioni di autori antichi e la *Juillard Serenade* (*Tempo Libero II*), con belle insalite e voci, che si impasticciano con gli strumenti. Quelli dell'Ensemble Modern diretto affettuosamente da Ernest Bour.

Il concerto si è aperto sulle note di *Mister Soul*, un brano che ci riporta alle lontane ori-

Domani in regalo con L'Espresso.



L'Espresso vi regala L'Espresso Più. Un nuovo bellissimo mensile che moltiplica il piacere di leggere il vostro settimanale.

Con L'Espresso, gratis ogni mese, L'Espresso Più: più moda e mode, più salute e bellezza, più auto e motori, più piacere della tavola, più casa e arredamento, più viaggi e avventura.

L'Espresso Più. In regalo ogni mese con L'Espresso.

Il più della vita in cento pagine.

Calcio. Arriva Maradona e il Como fa salire i prezzi dei popolari alle stelle

Lo scudetto si specchia sul lago

Ascoli-Inter per un sogno a due facce e in coda un finale thrilling

ROMA Ormai siamo agli ultimi fuochi. Il Napoli a Como e l'Inter ad Ascoli potrebbero sciogliere i nodi che restano. Le paure dei parteno-

magnifico Giordano. Ma anche Maradona ha saputo dare un calcio alle polemiche scaturite dai suoi discutibili atteggiamenti, segnando contro il Milan e il Bologna (quello ai rossoblu è stato definito da Omar Sivori un gol storico).



Castagner lotta con l'Ascoli per restare in A

Ilario Castagner un allenatore caduto in basso

Ilario Castagner, ovvero alla ricerca del tempo perduto. Allenatore del Perugia dei miracoli, quello che sfiorò lo scudetto nel '78-'79, finito a lungo nel dimenticatoio a causa delle esperienze non del tutto positive di Milano. Una meteora o un uomo sfortunato? Una vittima di un ambiente che ha finito per stritolarlo? In questa intervista ci spiega i suoi «perché» e i suoi «come».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

ASCOLI È rientrato nel calcio dalla porta di servizio, dopo essere stato malamente cacciato da quella principale. Strana la storia di Ilario Castagner, allenatore passato attraverso stupendi momenti di gloria e precipitose cadute. Osannato e vituperato, stimato e odiato allo stesso tempo: per lui mai che ci sia stata una via di mezzo.

Se avessi voluto, sarei potuto tornare prima in sella al calcio. Ma non mi posso concedere il lusso di nuovi errori, di nuove cadute. Se avessi voluto sarei potuto andare anche all'estero. Mi volevano in Egitto, in Grecia e in Spagna. Con l'Atletico Madrid avevo quasi concluso. Poi...

Ma la scelta di Ascoli, di una squadra cioè che in partenza le garanzie solitarie di solidità e un futuro incerto, non sono un controsenso con quanto affermato finora?

Senza l'osservazione può essere giusta. Però alla lunga non ce la fa più a stare senza calcio. E poi Ascoli non rappresentava un salto nel buio. Quando l'ho preso in mano c'erano tempo e partite bastanti per tentare l'impresa della salvezza. Stavamo riuscendo, poi le sconfitte interme con Verona e Sampdoria ci hanno ricacciato in fondo alla classifica. Peccato.

E per lei è svantato un altro sogno... Non ancora completamente. L'Empoli non è poi così distante. E, a soli due punti e ci sono tre partite ancora da giocare. Decisiva è quella con l'Inter. Se va bene può accadere ancora di tutto.

E se va male lei torna ad essere di nuovo un allenatore «caduto in basso».

Non mi sento e non mi sentirò affatto un allenatore caduto in basso. Le vicende del calcio comportano questi alti e bassi. Certo, come accadono anche ad un uomo col suo carisma. Comunque vada, quella di Ascoli resterà per me un'esperienza positiva. Ascoli mi ha rilanciato in un mondo dal quale ero stato estraneo con la forza.

Successi eclatanti con l'Inter, ma anche una fine ingloriosa così come con il Milan (anche se per altri motivi) e con la Lazio. Nell'ambiente si dice che lei sia più un allenatore di provincia che di grande metropoli.

Chiacchiere alle quali risponderei: se la società non cerca di stabilire subito con il tecnico un rapporto di amicizia, un legame di ferro, di protezione, allora stai pur sicuro che è un uomo morto. Non lo rispetta più nessuno e la sua fine è soltanto questione di tempo. E questo ovunque: in città come in provincia. Penso di essere riuscito a spiegare i perché e i per come di tante cose. Altro non voglio aggiungere.

Chiacchiere che però alla lunga hanno finito per avere il loro peso nella sua carriera. La sua lunga disoccupazione è stata la diretta conseguenza.

Navratilova e Graf teste di serie



Saranno l'americana Martina Navratilova (nella foto) e la tedesca Steffi Graf le prime due teste di serie del singolare femminile ai Campionati internazionali d'Italia di tennis. Le altre teste di serie del tabellone a 64 posti sono la cecoslovacca Helena Sukova, l'argentina Gabriela Sabatini, le tedesche Claudia Kohde e Bettina Bunge, la svedese Catarina Lindqvist, la bulgara Katerina Maleeva, la tedesca Silvia Hanika, l'italiana Raffaella Reggi, la statunitense Marie Jo Fernandez, la sovietica Larisa Savchenko, la canadese Helen Kelesi e la francese Catherine Janvier. Sei le italiane in gara. Dopo la forzata rinuncia di Laura Garrone infortunatasi l'altro giorno (sospesa incrinata di una costola) nel corso del torneo di Taranto, oltre alla Reggi hanno trovato posto in tabellone Cecchini, Bonisignori, Lapi, Dell'Orso e Mozzoli.

Totocalcio in ogni tabaccheria?

Dopo il lotto anche la schedina del Totocalcio potrà essere giocata in tutte le tabaccherie? Una risposta affermativa alla domanda viene chiesta dalla Federazione alimentazione e tabacco della Cisl (Fat) che propone di affidare la gestione del Totocalcio (era del Coni) e di altri concorsi ai Monopoli di Stato. Il progetto - secondo il sindacato - tende da un lato a razionalizzare il tradizionale polo produttivo dell'azienda e delle società controllate. Dall'altro mira ad allargare le attività della stessa a settori del ministero delle Finanze oggi mal gestiti o affidati ad operatori esterni.

Moser, «Spillo» e Meneghin vincitori puntuali



I più puntuali all'appuntamento con il successo sportivo? Francesco Moser, Alessandro Altobelli e Dino Meneghin (nella foto). Questo il cronometro giudizio della Veglia Borletti che ha assegnato ai tre campioni il Premio puntualità '87. «Formidabile esempio di puntualità con il successo nell'arco della sua inimitabile carriera»: è la motivazione scanda per Moser. Altobelli è stato premiato «per la puntualità con la quale riesce a fare gol». Per Meneghin un lapidario tocco: «Per la sua puntualità con la vittoria».

Francia e Italia all'ultima bracciata

Dopo le prime bracciate sembra che la Coppa Latina di nuoto sarà una questione privata tra Francia e Italia. Dopo che la prima giornata di gare i francesi guidano la classifica con 106 punti. Alle loro spalle, con un distacco di cinque punti, gli azzurri che con la Coppa Latina hanno una sorta di abbonamento (la squadra italiana ha vinto le ultime sette edizioni). Al terzo posto la Spagna con 68 e poi via Argentina, Brasile, Portogallo, Messico e Cuba.

RONALDO PERGOLINI

LO SPORT IN TV

RAIUNO. Ore 13.55: Toto-tv Radiocorriere; 14.30, 16.50, 17.45: Notizie sportive; 17.50: Sintesi di un tempo di una partita di B; 18.20, 90' minuto; 22.15: La domenica sportiva; 0.10: Da Atlantide City diretta del mondiale dei massimi pesi; McDonald, a seguire finale registrata dei campionati del mondo di hockey su ghiaccio gruppo A. RAIDUE. Ore 14.15: Studio 8 Studio (diretta da Imola del G.P. di San Marino di Formula Uno); 18.40: Gol flash; 18.50: Registrata di un tempo di una partita di A; 20: Domenica sport. RAITRE. Ore 11.15: Diretta da Città di Castello della Coppa delle Nazioni di ciclismo; 15.05: Diretta sportiva (open internazionali di golf); 19.20: Sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.50: Registrata di un tempo di una partita di A. TELEMONTECARLO. Ore 10.30: Diretta del G.P. d'Ungheria di motociclismo; 11.30: Campionato italiano di pallanuoto; 12.15: Diretta del G.P. d'Ungheria di motociclismo; 14: Diretta da Imola del G.P. di San Marino di F.1; 16.30: Diretta del G.P. d'Ungheria di motociclismo; 19.30: TMC sport; 0.30: TMC sport (replica). ITALIA UNO. Ore 23.15: Incontro di pugilato Hector Camacho-Howard Davis.

Il Milan con Capello «graziato» in panchina contro la dissestata Roma E al Meazza c'è uno spareggio per trovare un posto in Coppa Uefa

Capello, allenatore del Milan, siederà sulla panchina. La commissione disciplinare della Lega ha accolto i due ricorsi (del Milan e dello stesso Capello) contro la sua squalifica. Assenti Tassotti e Wilkins (squalificati), rientrano Bonetti e Massaro. Galliani, amministratore delegato, esclude la cessione di Donadoni. Liedholm: «A guidare le piccole squadre si evitano le brutte figure».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

MILANELLO. Visto che nella vita ce ne sono poche, cominciamo dalle certezze: oggi pomeriggio, nella partita contro la Roma, Fabio Capello sarà regolarmente in panchina. Ieri mattina, difatti, la commissione della Lega disciplinare calcio ha accolto i ricorsi del Milan, e dello stesso Capello, contro la sua squalifica. L'allenatore ad interim rossonerio se l'è cavata, per le sue intemperanze napoletane (nel senso che sono avvenute a Napoli), con una ammenda di 500.000 lire e una diffida. Il provvedimento, che era nel-

l'aria, ha tolto da una situazione imbarazzante tutto il clan rossonerio e lo stesso Capello che in campionato, come allenatore, aveva guidato solo 2 volte la squadra. Naturalmente escluso un rientro di Liedholm, in panchina si sarebbe seduto Luciano Tessori, da una vita «secondo» dello svedese.

Informato della buona notizia, Capello l'ha accolta come una notizia scontata, non meritevole di speciale attenzione. «Non mi ero neppure posto il problema: faccio sempre una cosa alla volta. Adesso

me'interessa solo che il Milan non perda l'Uefa. Questa partita con la Roma, praticamente, è uno spareggio. Comunque un pareggio non sarebbe una disgrazia: anche un punto serve a muovere la classifica».

Originale come Catalano, ha poi proseguito: «La Roma ha 2 punti in più. Non credo che sia così in crisi come si racconta. Bisognerebbe, comunque, conoscere la situazione interna, ma non mi piace mettere il naso in casa altrui. Come il Milan, i giallorossi hanno diverse cose per rammaricarsi. Mentre noi dobbiamo ancora lottare per un posto in Uefa, gli uomini di Eriksson non hanno sfruttato tutto il loro potenziale della corsa allo scudetto. Entrambi ci disponiamo a zona: sarà quindi un match molto tattico dove, essendo tutte le parti presidiate, potranno decidere le individualità. Mi auguro che prevalga la più brava. Spero che il pubblico ci aiuti, soprattutto se, all'inizio, dovessimo

accusare qualche difficoltà». E Donadoni? Ultimamente è ancor più deludente del solito. Perché lo fa giocare? I maligni pensano che lei non lo escluda perché è un pupillo di Berlusconi. È vero?

Neanche a parlarne. Donadoni gioca perché così deciso. Credo molto in questo giocatore e così lo utilizzo. Donadoni ha fatto un buon campionato: come tutti i giovani della sua età può avere avuto qualche problema di inserimento nella grande città. Anche Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ieri era molto sensibile all'argomento Donadoni. Si è perfino inalterato sostenendo che «certe voci su una possibile cessione del giocatore sono tutte infondate, perché la società non ha la minima intenzione di cederlo; e che, anzi, Donadoni gode la massima stima del Gruppo».

Galliani, infine, si è stupito che si creda più alle voci che alle dichiarazioni del Gruppo.

Lungi da noi l'intenzione di non credere al Gruppo, facciamo notare, per comodità del lettore, che proprio il Gruppo aveva escluso qualsiasi contatto con il futuro allenatore del Milan, Arrigo Sacchi, e che l'anno scorso, fu proprio Berlusconi a dichiarare ai quattro venti che mai, e poi mai, avrebbe rinunciato a Paolo Rossi. Insomma: anche la voce del Gruppo non sempre è ad alta fedeltà.

Infine, Liedholm. Difeso Eriksson (La Roma insieme a Napoli e Milan ha praticato il miglior calcio del campionato), il direttore tecnico del Milan ha detto che, adesso, in Italia conviene guidare squadre senza troppe ambizioni. «Il calcio si è livellato e quindi è più facile ottenere dei buoni risultati nelle piccole città, dove si lavora con meno angoscia e più serenità. Inoltre si evitano brutte figure, come è successo a Marchesi con la Juventus». Concludiamo con la formazione: squalificati Tassotti e Wilkins, segnaliamo i rientri di Massaro e Bonetti.

Chiacchiere alle quali risponderei: se la società non cerca di stabilire subito con il tecnico un rapporto di amicizia, un legame di ferro, di protezione, allora stai pur sicuro che è un uomo morto. Non lo rispetta più nessuno e la sua fine è soltanto questione di tempo. E questo ovunque: in città come in provincia. Penso di essere riuscito a spiegare i perché e i per come di tante cose. Altro non voglio aggiungere.

Calciomercato Viali juventino Platini argentino e Caniggia alla Sampdoria

BUENOS AIRES Al calcio mercato c'è un gran vociare e tra mormorii e sussurri ci può scappare l'acuto. Il do di petto arriva da Buenos Aires. L'attaccante argentino Caniggia dovrebbe giocare il prossimo anno nella Sam-

pdoria. Per permettere il suo sbarco a Genova verrebbe messo in moto un complicato e sensazionale traffico. Caniggia prenderebbe il posto di Viali ingaggiato dalla Juventus. La Vecchia Signora per ottenere l'ala azzurra darebbe il ben servito a monsieur Platini che continuerebbe la sua strada di mezzo'ala errante nelle file del River Plate, squadra dove gioca Caniggia. Il portavoce della clamorosa notizia è il presidente del River Plate Hugo Santilli che l'ha confessata ai microfoni di Radio «Continental». Deus ex machina di questo internazionale gioco delle tre carte il manager italo-argentino Pedro Luis Rossi che, sempre secondo il presidente del River Plate, nei prossimi giorni sarà a Buenos Aires per perfezionare il triplice scambio.

Calcio Coppe Supersqualifica a Juanito: cinque anni fuori dall'Europa

ZURIGO Cinque anni di squalifica (fino al 31 luglio 1992) da ogni competizione europea di club a Juanito, due turni da giocare a porte chiuse, il Real Madrid più una multa di circa trentacinque milioni di lire. La com-

mmissione disciplinare dell'Uefa, presieduta dall'avvocato Alberto Barbé, è stata severissima con il club madrilenno dopo le violenze in campo e i cattivi spalti delle due semifinali di Coppa dei Campioni tra la squadra spagnola e il Bayern di Monaco. Juanito, una delle «bandiere» dei bianchi di Madrid, è stato punito per «ripetute violenze contro un avversario»: nella partita di Monaco aveva affibbiato un'alcione sulla faccia di Matthias. Squalificato anche per quattro turni dalle Coppe europee il capitano del Bayern, Augenthaler, per fallo di reazione su Sanchez (a sua volta appiedito per un turno). L'Uefa ha disposto che le partite che il Real dovrà giocare a stadio vuoto non vengano teletrasmesse.

ORE 16

LA DOMENICA DEL PALLONE

Si rivede Massaro, in dubbio Junior

Table with columns: CLASSIFICA, CANNONIERI, PROSSIMO TURNO. Lists teams like Napoli, Inter, Juventus, Roma, Verona, Milan, Sampdoria, Como, Avellino, Udinese and their scores.

Table with columns: ASCOLI-INTER, AVELLINO-ATALANTA, FIORENTINA-TORINO. Lists players and scores for these matches.

Table with columns: COMO-NAPOLI, MILAN-ROMA. Lists players and scores for these matches.

Table with columns: JUVENTUS-SAMP, UDINESE-EMPOLI. Lists players and scores for these matches.

Table with columns: VERONA-BRESCIA. Lists players and scores for this match.

Table with columns: SERIE B, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their positions in Serie B.

Table with columns: SERIE C1, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their positions in Serie C1.

Table with columns: SERIE C1, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their positions in Serie C1.

Table with columns: SERIE C2, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their positions in Serie C2.

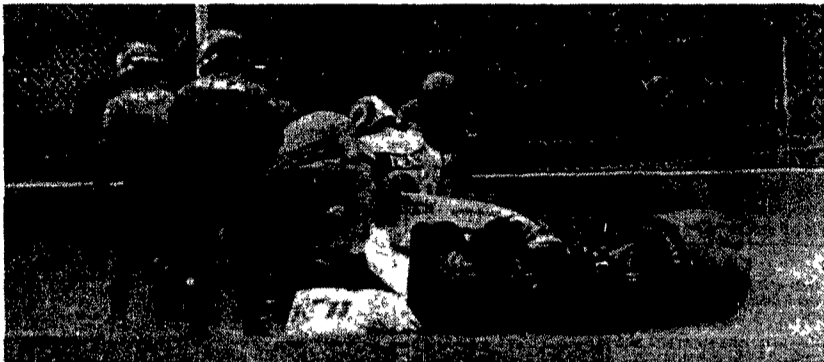
Table of race results for the Grand Prix of Imola, listing drivers like Senna, Prost, Berger, Piquet, Cheever, Mansell, Fabi, Alboreto, Johansson, and Warwick with their respective teams and positions.

Auto. La Lotus del brasiliano parte a Imola in «pole position»

Senna e Mansell sono le lepri

La Benetton di Fabi davanti alle due Ferrari

Berger e Alboreto in posizione di attesa. Per la Ferrari il podio non sembra impresa impossibile



Lo spettacolare incidente a Piquet risolto per fortuna senza gravi conseguenze

IMOLA Ayrton Senna, inanellando uno dei suoi imperiosi e impeccabili giri veloci, è riuscito a portare la sua Lotus, nota ormai come la vettura dalle «sospensioni attive» alla prima pole position stagionale. È una sorpresa. Meno sorprendente il secondo posto di Nigel Mansell con la sua Williams potentissima nel motore e affidabile sul versante aerodinamico, oggi cercherà di balzare subito in testa, accumulando un buon vantaggio da amministrare poi, con occhio attento ai consumi, che a Imola giocheranno un ruolo rilevante.

Dopo l'incidente a Piquet Goodyear sotto accusa I piloti: «Questi pneumatici sono di gomma»

IMOLA «I pneumatici sono troppo piccoli - protesta il responsabile tecnico della scuderia inglese Patrick Head - nel 1980 e nel 81 avevamo gomme più grandi, con motori dalle potenze notevolmente inferiori. Oggi con propulsori esasperati con potenze praticamente raddoppiate la dimensione delle gomme è stata invece incredibilmente ridotta». Dopo lo spettacolare incidente capitato a Nelson

di San Marino ha un po' ribaltato le indicazioni venute da Rio de Janeiro e dalla settimana di test libere. La McLaren di Alain Prost che sembrava inappuntabile sia nel motore che nel telaio che nell'aerodinamica ha accusato qualche problema alle turbine. E il campione del mondo ha centrato il terzo tempo negli ultimi minuti della sessione decisiva di prove. Ma non è parso eccessivamente preoccupato. «Non è penalizzante partire in seconda fila - ha detto il campione del mondo - posso comunque vincere». Grande festa invece in casa Lotus. Ayrton Senna ha ottenuto la sua sedicesima pole position della carriera. È la prima volta che una vettura che adotta il nuovo ritrovato delle sospensioni controllate elettronicamente parte in pr

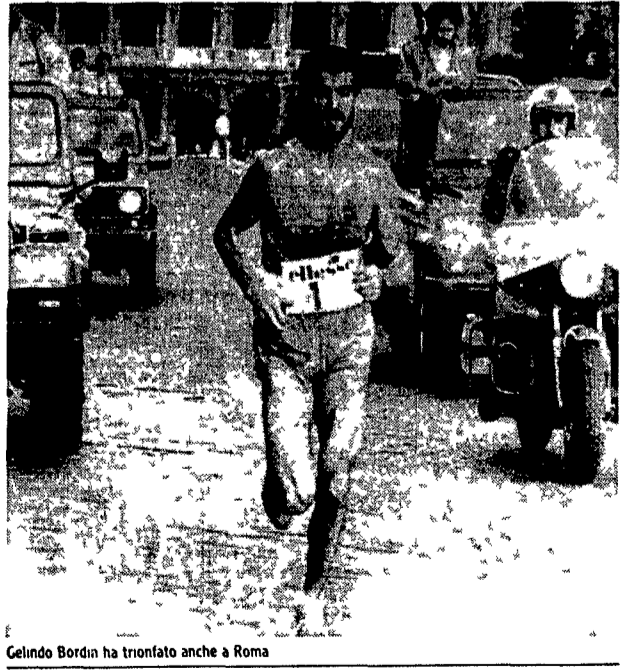
L'ingolfata collina del motore

Tra i pendolari del turbo e i sopravvissuti all'autodromo di Imola. Ma c'è chi resta anche di notte sulle colline del «Dino Ferrari» per non perdere la postazione strategica. La famiglia non rinuncia alla bandiera della Ferrari. «Costa troppo» e come souvenir possono bastare i cappellini per i pupi. Chi ha detto che la Formula 1 è in crisi? Nella bagarre tra gli sponsor, i giapponesi si buttano a pesce.

rosi il formicaio del bazar della Formula 1. Bancarelle da fiera paesana camper tendi prese d'assalto dai eserciti dei pendolari del Turbo. Al centro simbolo del manomito tra bolide e tradizione romagnola un camion ristoro con prosciutti e mortadelle appese come trofei. Una scena al neon promette la vera padina e sulle piastre roventi la salcecchia viene arrostita a metri. È il piatto nazionale del Gran Premio di San Marino tremila lire, specifica un cartello, più cinquecento per eventuale «aggiunta di verdure». Unica concessione al di là delle fast food una «depan dance» dove si sfornano con un tocco di esterofilia «pommes frites». A Montecatone gara di fine maggio sulla Costa Azzurra del circo di Bernie Ecclestone trionfa la moda dei padocchi tra i Tir colorati come degli acquarello i meccanici ed i tecnici lavorano tra

una sessione di prove e l'altra. Chi ha detto che la F1 è in crisi? Certo l'ambiente stritolato dai costi esorbitanti dominato da una potente e corporativa lobby ingabbiato da regolamenti ipocriti e demenziali ha rischiato di ascoltare le note del Requiem dopo il successo degli ultimi anni. A Imola però nessuna ombra rischia di smuovere o imballare come il clima del luccicante primo GP europeo. Gli sponsor sgonfiano per avere un nome sulle fiancate delle auto. Case prestigiose come la Ford sono impegnate a garantire il proprio motore turbo come nel caso della Benetton il colosso di Detroit dopo un impegno marginale in tende essere a fianco dello sponsor italiano famoso per le maglie e per la sua carta di credito. È la strada della casa di abbigliamento veneta divisa una vera holding e ora battuta da concorrenti. È la

IMOLA «Scusi quanto costa la bandiera della Ferrari? La famiglia, giunta da Bagnocavallo su una R100 parcheggiata a quattro chilometri dalla pista è alla ricerca di cimeli e souvenir con impreso il marchio del mitico Cavallino «Venticinquemila lire», risponde dall'interno del locale travestita da boutique targata Modena la signora indaffarata a piegare camiciole rosse con immancabile ed



Gelindo Bordin ha trionfato anche a Roma

Romaratoha Bordin batte anche il pavè

ROMA «L'ho guardato in faccia e ho capito che era fatto. Dovevo solo spingere un po' e sarei stato a posto». Era il 41° chilometro di Romaratoha. Gelindo Bordin, 28 anni e il brasiliano Diamantino Silveira, 23 erano in vetta alla corsa. ognuno coi suoi problemi ed entrambi con la voglia di vincere. Ha vinto il campione d'Europa che dopo essere uscito da una crisi muscolare nel mezzo della corsa («le gambe mi pesavano e soffrivano più del previsto») ha ritrovato nel finale l'azione redditizia e la falca irrisistibile. È il brasiliano («è forte» dirà Gelindo «ma corre in modo sciaguratamente dispendioso continua a voltarsi e a guardare l'orologio come se avesse corso qualche appuntamento») ha dovuto arrendersi.

Equitazione Polemiche contro dt francese

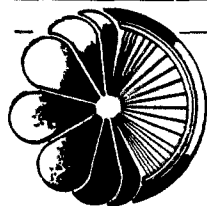
ROMA L'equitazione italiana e in rivolta. Gli scarsi risultati ottenuti a piazza di Siena hanno dato il via ad una sorta di «cabaret de doléance» o appello come i firmatari l'hanno chiamato da parte di dodici grandi personaggi dell'equitazione italiana. I primi firmatari sono Giulio Serventi, Graziano Mancinelli, Vittorio Orlandi, Piero e Raimondo D'Inzeo. «Siamo diventati succhi e imitatori dicono i volti con evidente riferimento all'attuale direttore tecnico della squadra italiana il francese Marcel Rozier - privi del ben minimo senso critico di ogni nuova teoria più o meno improvvisata proposta dal primo saltatore provenzale dall'esperto Pressapochismo disordine cavalieri imprevisti. Sono queste le accuse più ricorrenti ripetute anche nel corso di una improvvisata conferenza stampa.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA AVVISO DI CONCORSI. La Regione Emilia Romagna ha indetto i sottelenchi concorsi pubblici per titoli ed esami per la copertura di n. 3 posti nella qualifica dirigenziale F.F. II 34 del ruolo regionale. Titoli di ammissione: Laurea in Lettere o Filosofia o Pedagogia o Psicologia e anni 3 di esperienza professionale con funzioni direttive nel settore riferito al posto da ricoprire.

PRENOTATE IL 13° E CONCLUSIVO VOLUME DELLA Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Con sole L. 85.000 (anziché L. 100.000) riceverete il XIII volume e le 13 nuove sovraccoperte di Autore, in OMAGGIO. L'offerta è valida fino al 30 APRILE 1987.

Announcements for various associations and individuals, including VITTORIA CESARÒ (SIFFI), FERDINANDO MAUTINO, UGO GERMANI, GAETANO ZIGON, LINO FIORINI, LAURA WEISS, MARIO JANSETECH, ARRIGO ROMAN, GUIDO CUMERO, EDOARDO TULIPANO, CHIARA BARTALETTI, and RINGRAZIAMENTO.

Announcements for various associations and individuals, including GUIDO DAINESE, LINA GABBARI MOTTINI, PINO ZERIAL, ARMANDO MENGARDO, ALBINO VERONESE, VINCENZO IEREB, PIERINA BETTÈ, FERDINANDO MAUTINO, SALVATORE NOBILI, ARRIGO ROMAN, FULVIO REBEK, ANNETTA FENOGLIO, and LOTTO DEL 2 MAGGIO 1987.



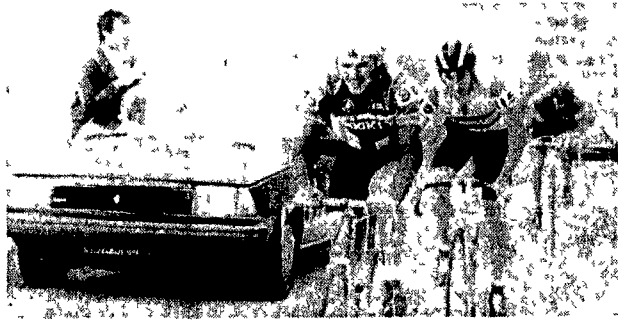
Regioni. Moser e Bitossi applaudono la vittoria del ragazzo di Gorki nella «classica»
Oggi crono a squadre e gran finale di «Bici in città»

Quel fenomeno di Dimitri

CESARINO CERISE

CITTÀ DI CASTELLO Non c'è stato che entusiasmo intorno a questo XII Giro delle Regioni che si è chiuso a Gatteo a Mare con una bellissima accoglienza anche i campioni come Francesco Moser e Franco Bitossi sono rimasti sorpresi dal fascino della corsa organizzata dall'Unità dalla Rinascita Crc e dal Pedale Ravennate. A dominare sono stati i sovietici vincitori di sette frazioni su nove ma una bella affermazione è arrivata nella «kermesse» conclusiva anche per una giovane squadra azzurra che ha decisamente ben figurato nello scontro con i «colossi» sovietici e una formazione tedesca occidentale molto compatta. Il successo azzurro è stato firmato da Roberto Fortunato. Il cronometro di Alassio ha colto il suo primo successo stagionale rimontando il gigantesco tedesco Groene con cui era andato in fuga a metà gara. La lunga frazione mattutina partita da Abano Terme era stata

controllata dai sovietici e negli ultimi 50 chilometri in una passerella tra le bandiere rosse di Argentina e il calore della gente di Alfonsine avevano «pilotato» con l'intera squadra il gruppo a velocità sostenutissima per poi preparare il terreno per gli spinter Abdujaparov e Saitov (primo e terzo con il belga Szostek ad evitare la doppietta). Il Ct Goussiatnikov portera al via della Corsa della pace da Berlino 18 maggio sicuramente quattro (o forse cinque) di questi sei campioni Dimitri Konichev ha sicuramente dimostrato di essere il più forte dall'alto di una classe e completezza indiscutibile. Dopo aver stupito l'America per aver vinto a Boulder la XIII tappa della Coors Classic Open a soli 20 anni (battuto Lemond, Anderson, Van Der Poel ed Argentin) ha esordito quest'anno con un successo in casa a Socrate per poi vincere sei corse in dieci giorni (Negra Libeazione, tre tappe e Giro delle Re-



Moser (a sinistra sull'auto) segue le fasi della tappa del Grappa

gioni). Oggi a Città di Castello per la Primavera ciclistica calerà il sipario con lo spettacolo della Coppa delle Nazioni per quartetti a cronometro in mattinata e la finale del «Chilometro» di «Bici in città» al pomeriggio, prima i dilettanti di tutto il mondo poi gli amatori di tutta Italia.

Ordine d'arrivo della 1ª frazione della sesta tappa Abano Terme-Gatteo a Mare
1) Abdujaparov (Urss) 3 ore 46' 29" km 175 alla media di 46' 36" 1 chilometro orari
2) Szostek (Belgio) 3) Saitov (Urss) 4) Hul'nov (Bulgaria) 5) Groene (Germania) 1
Ordine d'arrivo della 2ª frazione, circuito di Gatteo a Mare
1) Fortunato Roberto (Italia) 1 ore 1' 18" km 48 alla media di 46' 38" 2) Groene (Germania) 3) Museeuw (Belgio) a 17" 4) Abdujaparov (Urss) 5) Kinst (Cecoslovacchia)

(Chapman) 4) Africa (Messaoud) 5) Assi (Wu Weipel)

Campagnolo

Classifica a squadre dotazione Campagnolo
1) Unione sovietica 2) Italia a 8' 30" 3) Germania federale a 17' 55" 4) Polonia a 37' 37" 5) Jugoslavia a 39'

Classifica a punti dotazione Ottaviani
1) Saitov Asiat (Urss) punti 85 2) Konichev (Urss) punti 84 3) Abdujaparov (Urss) punti 72 4) Klimov e Jdanov (Urss) punti 61

EDILCOOP CREVALCORE

Gran premio della montagna dotazione Edilcoop Crevalcore
1) Kostel Norbert (Austria) punti 7 2) Audeline (Francia) e Konichev (Urss) punti 6

GEMEAZ

Classifica traguardi volanti dotazione Gemeaz
1) Cortalowski Ryszard (Polonia) punti 14 2) Albin (Polonia) punti 12 3) Traxler (Austria) punti 8

Classifica concorso pronostici giornalisti Memorial Lech Czerwinski
1) Dante Ronchi (Corriere dello sport) punti 59 2) Lamberto Righi (Corriere dello sport) punti 46 3) Luc Van Dompe (Het Laatste Nieuws) punti 45 4) Renato Cavina (Arisa) e Marc Van Landeghem (Het Volk) punti 44

BROOKLYN

Classifica generale dotazione Brooklyn
1) Konichev Dimitri (Unione sovietica) 24 ore 37' 10" 2) Niekhuis (Germania) a 46" 3) Klimov (Urss) a 1' (48" 4) Gelli (Italia A) a 2' 49" 5) Saitov (Urss) a 4' 30" 6) Pulnikov (Urss) a 4' 51" 7) Zaina (Italia A) a 5' 58" 8) Gusmeroli (Italia A) a 5' 32" 9) Pavlic (Jugoslavia) a 6' 02" 10) Jdanov (Urss) a 7' 01" 11) Gennero a 9' 51" 12) Bianchini a 11' 14" 23) Gioia a 14' 12" 40) Fanelli a 22' 48"

Sanson

Classifica Under 21 dotazione Sanson
1) Konichev Dimitri (Unione sovietica) 2) Gelli (Italia A) a 2' 49" 3) Zaina (Italia A) a 4' 58" 4) Gusmeroli (Italia A) a 5' 32" 5) Martinez (Spagna) a 8' 50"

COLNAGO

Gran premio dei continenti dotazione Colnago
1) Europa (Konichev) 2) America (Núñez Lazo) 3) Oceania

de di più da elementi che per la prima volta indossavano la maglia azzurra, che timidamente s'affacciavano in campo internazionale. Bravi i tedeschi occidentali, in particolare Niehuus (ottimo secondo), un po' sottotono polacchi, olandesi belgi e cecoslovacchi, ben rappresentati da Pavlic gli jugoslavi e complimenti agli algerini che hanno avuto in Messaoud il loro alliere.

La nostra Primavera Ciclistica terminerà oggi a Città di Castello con la Coppa delle Nazioni. Soddisfatti per quanto abbiamo dato e quanto abbiamo ricevuto sul piano tecnico e sul piano umano giunti ormai in porto con pagine di sano agonismo, di vita e di costume eccoci a far tesoro di questo mosaico. E cioè a meditare sugli applausi, ma anche su eventuali critiche, sulle indicazioni e i suggerimenti che sono la molla della crescita.

Gli altri? Direi che la giovane Italia (quarta con Gelli e ottava con Gusmeroli) è andata bene. Non si poteva preten-

Mandiamoli al Giro...

GINO SALA

CATTOLICUM MARE Il dodicesimo Giro delle Regioni si è concluso col trionfo di Dimitri Konichev sovietico di Gorki, 21 anni e la faccia dell'attore brillante. La faccia e le gambe beninteso un fuoco asciutto da normolineo che esprime potenza su ogni terreno di gara. Corridore completo dunque, un atleta che piace per le sue qualità di attaccante, simpatico perché generoso, ragionatore quel tanto che basta, ma nemico dell'attendismo. Un tipo, insomma, dotato di coraggio e di fantasia un vero talento. Il 25 aprile Dimitri si era imposto nel Gran Premio della Liberazione con un guizzo fulmineo, il primo maggio è andato sul podio di Gatteo Mare dopo una settimana di corsa in cui era solo da stabilire chi fra i sovietici aveva maggior prontezza e più smalto.

È stata infatti una lotta in famiglia, un dominio dei ra-

gazzi in maglia rossa come testimoniano le sei vittorie di tappa su otto prove, nonché i piazzamenti ottenuti nella piazzata finale con Klimov (terzo), Saitov (quinto), Pulnikov (sesto) e Jdanov (decimo). In sostanza, pur non dimenticando che mancavano i rappresentanti della Rdi, mi pare che i sovietici stiano tornando ai valoni di un tempo e vorrei che queste forze non si disperdessero, che dessero linfa ad un Giro d'Italia e ad un Tour de France. Vorrei presto la licenza unica per intendere. Anni fa è mancato al nostro sport un motivo di grande interesse come il confronto Soukoroutchenkov-Merckx, perciò sarebbe il caso di prendere le misure, e di cambiare rotta.

Gli altri? Direi che la giovane Italia (quarta con Gelli e ottava con Gusmeroli) è andata bene. Non si poteva preten-

Un solo President.

PRESIDENT

PRESIDENT RESERVE

RICCADONNA

President. Spumante Reserve.

CRODINO

l'analcolico biondo

più piace piace piace

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO CRODINO

Computer e tempo reale contro la «lentocrazia»

Il Comune e il computer, il chip contro la «lentocrazia», il trattamento elettronico dell'informazione per governare il territorio e offrire ai cittadini servizi più efficienti ed estesi.

L'amministrazione pubblica, oggi, sa bene di non poter fare a meno di software ed elaboratori per la propria attività; ma a questa consapevolezza non la ancora riscontro una adeguata «capacità competitiva» del nostro Paese rispetto alle realtà più evolute. Sin dal 1975 il 51% degli Enti locali Usa è dotato di calcolatori elettronici, mentre nella nostra Lombardia solo il 40% dei Comuni con più di 10 mila abitanti dispone di un proprio sistema informatico. E mentre gli Enti statali francesi destinano a società esterne solo il 4% della spesa per il personale addetto all'informatica, in Italia invece la percentuale sale a quota 18.

È in questo scenario, carico di implicazioni e di prospettive nuove, che dal 5 al 7 maggio si svolge, alla Fiera di Padova, la mostra-convegno «L'informatica come servizio pubblico», sesta edizione di una manifestazione ormai affermata come sede privilegiata di incontro e discussione per le autonomie locali in questo specifico settore.

L'iniziativa, come sempre a carattere nazionale, si svolgerà su due piani paralleli: il convegno su «Standardizzazione, territorio, nuove tecnologie», e la mostra vera e propria con dimostrazioni grafiche dei sistemi e dei programmi più indicati per le diverse esigenze degli enti: Comuni (piccoli, medi, grandi), Regioni, Province, Aziende municipalizzate, Comunità montane e Consorzi di bonifica, Unità sanitarie locali. L'obiettivo, infatti, è compiere un'attenta ricognizione delle soluzioni informatiche esistenti e di riflettere sulle possibili, future applicazioni delle nuove tecnologie.

Su circa diecimila metri quadrati del quartiere fieristico i convegnisti avranno a disposizione un'esauriente panoramica di soluzioni realizzate in tutto il mondo e distribuite in Italia, che saranno presentate in trenta stand. Particolare attenzione, quest'anno, sarà riservata ai piccoli e medi Comuni, per i quali saranno proposti sistemi appositamente creati per la gestione del territorio e dei servizi. Nel corso della mostra,

organizzata dall'Ente Fiere di Padova, si misureranno le aziende leader nel settore dell'informatica per l'amministrazione pubblica con soluzioni tra loro competitive nei risultati e nei costi. Dominerà, naturalmente, la formula delle proposte «personalizzate» e «chiavi in mano» nei più disparati campi d'attività.

E veniamo al convegno (patrocinato dal ministero per la Ricerca scientifica, dall'Unione Province italiane e dal-

l'Unione Comuni Comunità Enti montani) la cui agenda è fittissima di impegni: venti relazioni di base, cinquanta relazioni di settore, nove sessioni parallele di lavoro. Le tre sedute plenarie del mattino saranno dedicate, nell'ordine, alla standardizzazione dei dati, alle informazioni territoriali per la gestione integrata dei dati geografici (cartografia) e numerici, alle nuove tecnologie (sistemi esperti, intelligenza artificiale, sistemi di supporto alle decisioni) che possono trovare applicazioni avanzate anche nella pubblica amministrazione come confermano alcune esperienze straniere.

L'appuntamento di Padova è comunque assai diversificato: per le Aziende municipalizzate, ad esempio, saranno presentati i risultati di una recente indagine svolta dalla Cipel in materia di informatica, nonché le esperienze di cartografia automatizzata delle reti acqua e gas, gestione automatizzata dei turni e degli orari dei trasporti pubblici, informatizzazione delle officine, ecc. Per le Usl è in programma una tavola rotonda sulle esigenze del sistema informativo sanitario a livello locale, regionale e nazionale; interessante e originale (sarà la prima in Italia) la rassegna delle procedure informatizzate relative a servizi sociali prestati dai Comuni, dalle Usl, dalle Regioni e da altri Enti pubblici.

Ne andranno trascurate le iniziative e gli scambi di esperienze in materia di formazione del personale. La mostra-convegno di Padova sarà infine la sede di specifici incontri, come l'assemblea nazionale dei sindaci comunali e provinciali, la seduta plenaria della commissione informatica e statistica della Cipel, la riunione del direttivo della commissione informatica Anci.



INFORMATICA AL SERVIZIO DELLA TERZA ETÀ

Attualmente la Siac, con la propria organizzazione che copre l'intero territorio nazionale, è in grado di offrire le seguenti prestazioni: progettazione e sviluppo software; fornitura sistemi informativi integrati; realizzazione di progetti standardizzati e specifici in collaborazione con l'Ente pubblico; manutenzione dei propri programmi e assistenza tecnica; elaborazioni periodiche (servizio batch); fornitura servizi in Teleprocessing; gestione banche dati pubbliche e private; attività di consulenza e formazione; facility management (gestione Ced per conto terzi).

La Siac (Società per l'Informatica, l'Automazione e la Consulenza) nasce nel 1979 per rispondere alla sempre maggiore richiesta di informatizzazione da parte della pubblica amministrazione. Fin dall'inizio la Siac legittima la propria presenza in quest'area con ipotesi di lavoro originali e mirate, intervenendo nella realizzazione di sistemi informativi per case di riposo con prodotti software specifici, integrati e standardizzati.

Nel 1983, su incarico del Dipartimento assistenza sociale della Regione Veneto, viene assegnata alla Siac la realizzazione della Banca dati anziani.

Sempre nel 1983 la Siac entra a far parte dell'Anasid (As-

sociazione nazionale aziende servizi informatica), ente che raggruppa le migliori aziende italiane produttrici di software.

La Siac in questi anni ha raggiunto una posizione di leadership nel settore specifico degli istituti assistenziali e degli Enti legati alla realtà socio-assistenziale.

La Siac è presente alla Fiera di Padova con una serie di proposte che rispondono sia alle esigenze di una piccola Casa di riposo sia a quelle dei più complessi e articolati Enti pubblici e locali.

Tra le realizzazioni che la Siac sarà in grado di dimostrare sono da evidenziare: il coordinamento e trattamento

informativo di progetti di indagine conoscitiva con relativa gestione di risorse nel campo dei servizi sociali per conto degli Enti locali e amministrazioni pubbliche (Regioni, Province, Comuni, Usl, etc.).

In quest'ultimo ambito alcuni interventi possibili sono per esempio le indagini conoscitive territoriali sui bisogni sociali, sistemi dinamici di banche dati sull'evoluzione dei bisogni socio-sanitari, indagini sulle situazioni patrimoniali; sistemi informativi per gli assessorati socio-assistenziali e sanitari degli Enti locali; sistemi informativi integrati in ogni loro aspetto per Comunità di servizi, Case di riposo (dalle più piccole alle più complesse).

Mostra-convegno sull'informatica degli Enti locali

Il Convegno nazionale su «Standardizzazione, territorio, nuove tecnologie», in programma alla Fiera di Padova il 5, 6 e 7 maggio, è promosso dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), dalla Confederazione Servizi Pubblici Enti Locali (Cipel) e dalla Regione Veneto. La parte organizzativa è affidata al Comune, all'Ente Fiere, alla Provincia di Padova e alla U.L.S.S. n. 21. Nelle ore del mattino si svolgeranno le sedute generali sui temi fondamentali del convegno (standardizzazione, martedì 5 maggio; territorio, mercoledì 6; nuove tecnologie 7); le ore pomeridiane saranno invece dedicate a sessioni parallele che si svolgeranno in tre sale separate. Il 7 maggio, in particolare, è prevista una sessione speciale sui servizi socio-assistenziali.

La Mostra di «Informatica come servizio pubblico» (che nella precedente edizione aveva avuto 3.684 visitatori) è organizzata dall'Ente Fiere, e avrà luogo presso il quartiere fieristico negli stessi giorni del convegno con i seguenti orari: martedì 5 e mercoledì 6 dalle 8,30 alle 18; giovedì 7 dalle 8,30 alle 17. Si accede da via Tommaso, e l'ingresso è riservato ai soli operatori. Gli espositori presenti saranno complessivamente 55, per i seguenti settori: contabilità finanziaria, gestione dei servizi urbani municipalizzati, sistemi di automazione dei servizi comunali «chiavi in mano», statistiche e censimenti, bilanci e tributi, rappresentazioni grafiche, sistemi di progettazione e programmazione pluriennale, soluzioni informatiche di base per i Comuni, servizi demografici, consulenza nel settore dei servizi socio-assistenziali, rilevazione processi e controllo accessi, elaborazione dati, microfilmatura, archiviazione.

La Fiera di Padova offre i seguenti servizi: interpreti, sale stampa, banca/cambio, posto telefonico pubblico, telex, telefax, bar e self-service, ristorante, sale rituali, prenotazioni alberghi, informazioni di viaggio.

Comune di Padova
E. A. Fiere di Padova

Provincia di Padova
U.S.L.L. n. 21 di Padova

**Informatica
come servizio pubblico**

**Standardizzazione
territorio nuove tecnologie**

6° Convegno con mostra delle applicazioni dell'informatica alla Pubblica Amministrazione e in particolare agli Enti locali

Comune di Padova
E. A. Fiere di Padova
Provincia di Padova
U.S.L.L. n. 21 di Padova

La Siac, società leader nella realtà dei pubblici servizi con particolare riferimento al settore dei servizi socio-assistenziali, progetta e sviluppa software; fornisce sistemi informativi integrati e consulenza specialistica; collabora con l'ente pubblico nella realizzazione di progetti standardizzati e specifici.

Esegue interventi qualificati nei seguenti campi di applicazione: coordinamento e trattamento informatico di progetti di indagine conoscitiva e gestione di risorse per conto di enti locali e amministrazioni pubbliche (Regioni, Province, Comuni, Usl, etc.); banche dati dinamiche sull'evoluzione dei bisogni; rilevazioni e indagini territoriali sui bisogni e sulla situazione patrimoniale; sistemi informativi integrati per assessorati ai servizi sociali; sistemi informativi integrati per enti, comunità di servizi, case di riposo; sistemi di rilevazione presenze e gestione del personale.

«Standardizzazione, territorio, nuove tecnologie» è il titolo del 6° convegno (con allegata mostra delle applicazioni informatiche nella pubblica amministrazione) che si terrà presso la Fiera di Padova dal 5 al 7 maggio 1987. In particolare, all'interno del convegno, il 7 maggio si terrà una sessione speciale sui Servizi socio-assistenziali. Sono quindi due momenti di «informatica come servizio pubblico» che si intrecciano strettamente tra loro: il convegno che consentirà l'esposizione di idee, proposte, esperienze nelle componenti teoriche, e la mostra che potrà offrire un'immediata lettura e concretizzazione degli stessi. Pur nella loro interdipendenza i due momenti sono strettamente collegati perché con-

sentono un rapido passaggio dalle idee alla concretizzazione delle stesse.

Nell'ambito della mostra verrà offerta agli operatori tecnici e amministrativi la possibilità di confrontare programmi e sistemi dal punto di vista operativo ed economico assistendo anche a dimostrazioni pratiche sul loro funzionamento.

La Siac, azienda leader nella realtà dei pubblici servizi, sarà presente con una serie di proposte che rispondono sia alle esigenze di una piccola Casa di riposo sia a quelle dei più complessi e articolati Enti pubblici e locali.

Per informazioni e studi di fattibilità rivolgersi a: Siac Srl, via F.S. Orologgio 6 - 35129 Padova - Tel. (049) 77.38.44.

CAPITOLO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA

Pinot di Pinot

Solo Pinot e il meglio dei Pinot

Dalla selezione dei migliori Pinot d'Italia, abbiamo creato Pinot di Pinot, un grande vino secco, completo ed equilibrato, come vuole la più alta enologia mondiale.

Un grande vino secco come Pinot di Pinot poteva nascere solo da uve Pinot. Ma non basta. Abbiamo scelto la terra, il clima, le uve migliori delle vigne più esclusive, coltivate con passione dagli uomini più capaci nelle zone più prestigiose.

Il risultato fu esaltante e mancava solo il nome per definire questo Pinot, «cuvée» dei migliori Pinot d'Italia: Pinot di Pinot.

Un vino che fonde ed esalta le virtù dei Pinot della bella Italia dei vini.

F.lli Gancia & C.
maestri vinificatori dal 1850

LA COLOMBA

Agenzia speciale UNIPOL

Esclusive per tutte le coperture delle feste de l'Unità nazionali, provinciali, di sezione e di zona

Informazioni sulle garanzie previste e sulle modalità della polizza possono essere richieste a: LA COLOMBA srl Agenzia speciale Unipol Via Trivù dei Pellegrini, 12 00188 ROMA Tel (06) 8877240 6540058

Le Feste de l'Unità sono assicurate nell'intero arco di tempo compreso tra la preparazione, lo svolgimento e lo smontaggio delle attrezzature.

Nella tutela assicurativa sono compresi i danni causati da incendio (compresi gli eventi atmosferici), furto e responsabilità civile a seguito di eventi dannosi cagionati a terzi, incluse le persone impegnate nelle fasi organizzative della Festa.

La polizza comprende, inoltre, una protezione assicurativa contro gli infortuni per tutti coloro che partecipano allo svolgimento della Festa, siano essi organizzatori, partecipanti alle gare sportive, o semplici cittadini visitatori.



CIS...IL MONDO COMMERCIALE E' NELLE TUE MANI

A Nola - Napoli centinaia di migliaia di prodotti all'ingrosso in 50 merceologie non alimentari: la forza del CIS.

La forza del CIS è il mondo commerciale che a Nola - Napoli riunisce 181 grossisti in 6 isole mercato.

Centinaia di migliaia di marche per ogni settore a portata di mano degli operatori commerciali che trovano a loro disposizione un assortimento tale da effettuare la scelta migliore ai prezzi più competitivi.

Ogni merceologia, infatti, è rappresentata dalle più ditte grossiste, offrendo così le più grandi opportunità commerciali nel settore di interesse.

self service, bar, parcheggi, ufficio informazioni, ufficio postale, agenzia viaggi, banche, (Banca della Provincia di Napoli, Banco di Roma, Monte dei Paschi di Siena), sono al servizio dei Clienti.

CIS, un mondo di commercianti, esclusivamente per commercianti, completamente autonomo e dotato di attrezzature d'avanguardia per soddisfare tutte le esigenze della distribuzione moderna. **CIS è la città dell'ingrosso.**

Come ci si arriva

- Autostrada A16, uscita Nola.
- Autostrada A3 Reggio Calabria - Salerno, deviazione per Autostrada A30 Salerno - Caserta, uscita Nola.
- Autostrada A2 Roma - Napoli, deviazione a Caserta su Autostrada A30 per Salerno, uscita Nola.
- Servizio pullman gratuito Napoli (Piazza Pepe) - CIS

Orario di apertura

Da Lunedì a Venerdì ore 9.00-18.00
Domenica ore 9.00-13.30
Chiuso il Sabato

La vendita è riservata esclusivamente ai Sigg. Commercianti

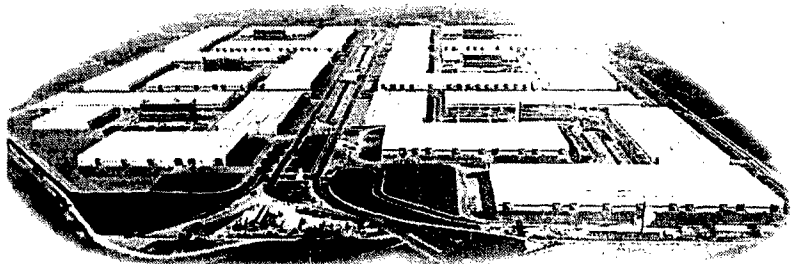
Grande Concorso IL "CIS" PREMIA I TUOI AFFARI

Vieni al CIS e partecipi ad estrazioni quindicinali di meravigliosi premi da Maggio a Dicembre:

- 14 Fiat UNO 5 porte.
- 20 Super viaggi per 2 persone con soggiorni da 7/10 gg. in alberghi di lusso a Rio, Bali, New York e Hong Kong/Bangkok.
- 10 gommoni Zodiac MK 2 con motori Evinrude da 15 CV.
- 14 Vespa 50 XL.
- 160 orologi subacquei Eberhard al Titano.
- Centinaia di buoni benzina Agip per un totale di 32.800 litri.

CIS - Centro Ingresso Sviluppo Campania Gianni Nappi S.p.A.
80035 NOLA - NAPOLI

Ufficio Informazioni e Assistenza Clienti
Tel. 081/5108366



CIS "AFFARE FATTO"